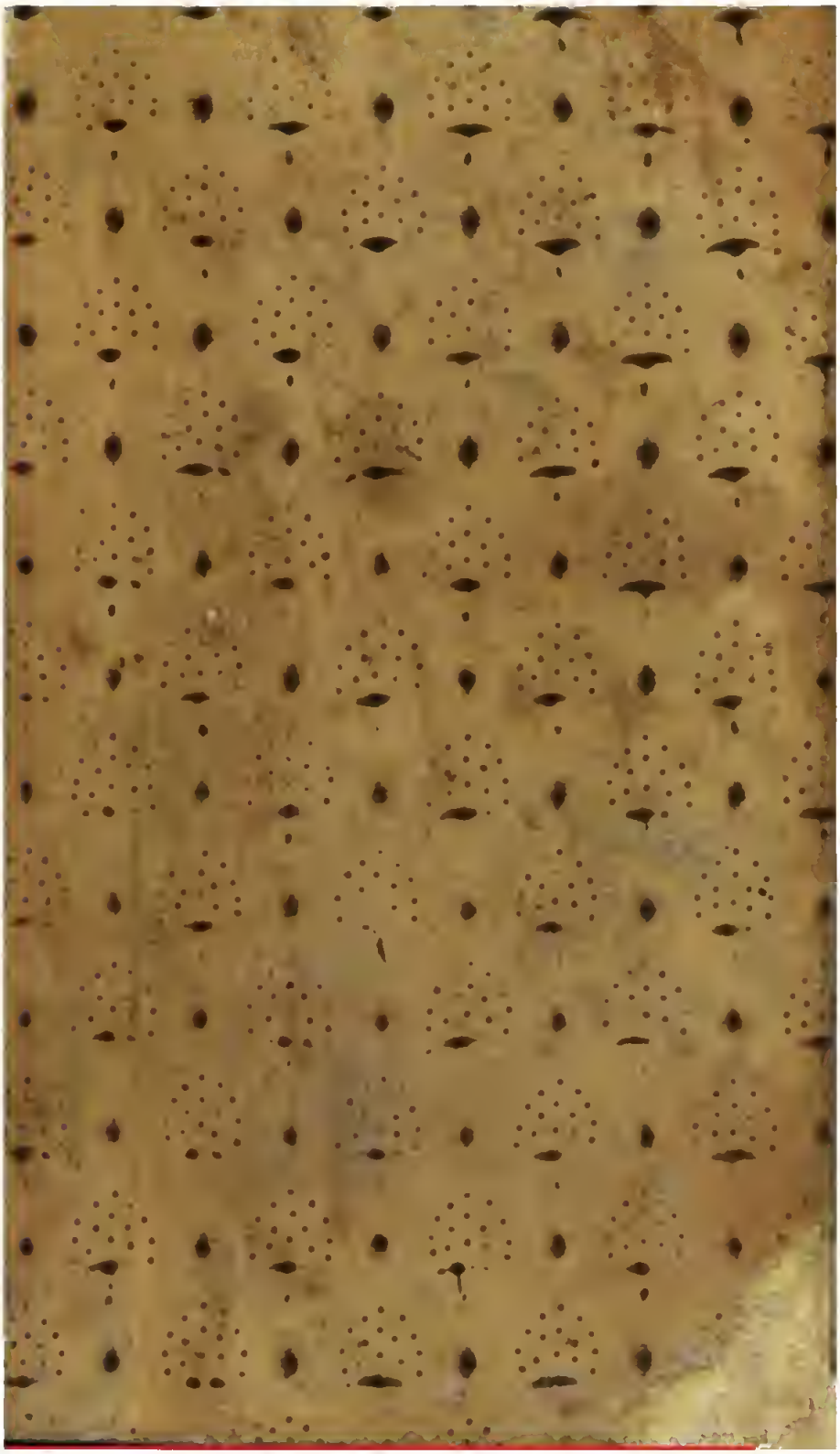
image not available

Digitized by Google



Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE FONDO FIORENSE
43
8 A
19

Digitized by Google

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
43
8 A
19
FONDO ESCORENSE

POESIE

DI

OSSIAN

FIGLIO DI FINGAL

ANTICO POETA CELTICO

Ultimamente scoperte e tradotte in prosa Inglese

DA IACOPO MACPHERSON

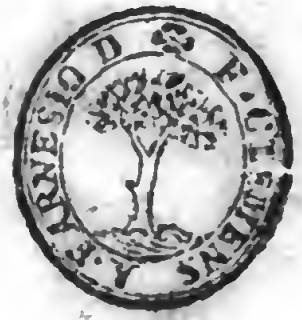
E da quella trasportate in verso Italiano

DALL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI

Con varie Annotazioni de' due Traduttori.

TOMO IV.



BASSANO

NELLA TIPOGRAFIA REMONDINI

MDCCCXIX.

Digitized by Google

AI LETTORI

Il poemetto *La Morte di Gaulo*, che segue in questo quarto volume, comparisce ora per la prima volta alla luce. Egli è il primo e il più interessante fra i poemi d'Ossian pubblicati dallo Smith, e rammentati dall' Ab. Cesarotti (*a*) come una delle più convincenti prove dell'antichità ed autenticità di queste poesie. Esso però non è opera dell' Ab. Cesarotti, ma d' un amico suo, che ha voluto dare un saggio di queste nuove poesie di Ossian lasciate neglette par mancanza di tempo da lui; come altri han concorso ad illustrare ed abbellire con dissertazioni e traduzioni il celebre lavoro su l'Iliade. Chiunque però abbia fior di senno resterà a prima vista stranamente meravigliato, che siasi dato

(*a*) V. Tomo I. pag. 105 v. 5.

questo saggio in versi, ed alla stessa foggia dei canti antichi di Ossian. E certo, ardire, dopo l'entusiasmo destato in ogni classe di persone da quei versi impareggiabili, sì che sono essi divenuti, anche per confessione d'uno de' più grand'Ingegni (*b*) italiani modello di poetica bellezza ed armonia, ardire dico di associarvi quelli di un oscuro e sconosciuto scrittore; dovrà sembrare, o l'effetto della più cieca demenza, o l'eccesso del più intemperante amor proprio. Pure (e son questi sentimenti del loro autore) se si riflette che solo per dare un'idea di queste nuove poesie ha egli intrapresa questa fatica; se si considera che si è ristretto alla pubblicazione d'un solo di que' poemetti (*c*), temendo d'

(*b*) Io ho cercato d'imparare a far versi, leggendo Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, Poliziano, Ossian (e questo non lo inserisco io per adulare) e pochi altri.

Alfieri, Risposta al Cesarotti.

(*c*) L'autore stesso ne ha tradotti già altri tre, ed estenderà la sua fatica fino a cinque, che gli sembrano i più interessanti. Qualora il pubblico mostri compatimento per la *Morte di Gaulo*, verranno da

incontrare il rimprovero troppo giusto di arditezza, estendendosi a un maggior numero; se si osserva finalmente che lo stesso Ab. Cesarotti fu non solo il promotore e il fautore di questa idea, ma ebbe a dire dopo letto il *Gaulo*, servendosi delle proprie espressioni poste in bocca del vecchio Morni al soggetto di quello stesso eroe:

Possan le genti
Scordar di Morni il nome, e dir soltanto:
Vedi il padre di Gaulo (d);

espressione, che quantunque dettata da una soverchia amicizia, non potea a meno di lusingare qualunque più schiva modestia.

noi pubblicati separatamente, e nella stessa forma del presente; e ciascuno sarà in libertà di provvedersene, o di ricusarli.

(*d*) Latino, v. 36.

LA
MORTE DI GAULO

POEMETTO INEDITO

DI OSSIAN

ARGOMENTO

Si è veduto nei precedenti poemi, e specialmente in Temora, e in Latmo, qual fosse la giovinezza di Gaulo figlio di Morni. Nel presente, Ossian già vecchio e cieco, aggirandosi tra le rovine del palagio di Fingal, e compiangendone la sorte, s' imbatte in un vecchio scudo che riconosce per quello di Gaulo già morto. Di qui prende motivo di celebrare l' ultima delle sue imprese, che abbellisce di tutte le grazie dell' immaginazione e della poesia.

Fingal chiama a raccolta i suoi eroi per una spedizione lontana: Gaulo abitatore d' un colle al di là del fiume Strumon, ascolta il suono dello scudo di Fingal; ma la corrente del fiume l' impedisce di guadarlo. Monta sopra uno schifo, e giunge troppo tardi al luogo del combattimento. Batte lo scudo per dar segno del suo arrivo; ma gli eroi di Mor-

ven vittoriosi erano già partiti, ed egli si trova solo in un' isola deserta. Gli abitanti ascoltano il romor dello scudo, e scendono dalle montagne. Vergognandosi egli di fuggire, benchè solo contro una moltitudine, oppone da principio una vigorosa resistenza, ma sopraffatto dal numero, e coperto di ferite, è lasciato su la costa.

Intanto la di lui sposa Evircoma, inquieta del suo ritardo, s' imbarca con Ogal loro figlio per andargli incontro. Essa lo trova in quello stato; tenta di ricondurlo a Strumon, ma inutilmente: i venti e la debolezza di Gaulo vi si oppongono; onde rimangono in una baia di una piccola isola.

Ossian, avvertito dall' ombra di Morni che gli apparisce in sogno, corre al luogo che l' ombra gli addita; trova Gaulo e la sposa moribondi, e li conduce a Strumon.

Il poema termina con un cantico di Fingal in onor di quell' eroe.

Pende la notte; maestosa e cheta
Dispiega il manto nella valle; ingombra
La felce intorno il cacciator che dorme,
E il can la testa al suo ginocchio appoggia.
In sogno ancor della montagna i figli
Persegue, e dal piacer quasi ei si desta.
Ne' tuoi sonni riposa, o giovinetto
Delle fatiche della caccia amante;
Dormite o figli del travaglio: a mezzo
Del corso lor giunsero gli astri appena,

Ed Ossian sol su le colline è desto.
Solo godo vagar, solo ove regna
Notte e silenzio, chè silenzio e notte
Ben cogli affanni del mio cor s' accorda.
Verrà il mattin; tutti suoi raï dal colle
Biondeggiar io vedrò; ma col mattino
Non tornerà dentro quest' alma il giorno.
Sii parco o sol de' raggi tuoi; di luce
Prodigo sei, come di Morven l' alto
Signor lo fu delle bell' opre: ah! temi,
Temi che un dì la luce tua s' ecclisi,
Com' ecclissò del re la gloria. Omai
A mille a mille nel palagio azzurro
Splendon le faci che tu accendi allora
Che d' occidente dal balcon ti parti.
Perchè il momento affretterai, che mute
Ti lasceran su 'l padiglion dell' alba
Solingo e tristo, come tristo e solo
Ossian gli amici a suo dolor lasciaro?
Perchè su Morven brillerai? su 'l colle
Perchè i tuoi rai si spanderan: se i prodi
D' ammirarli cessaro, e più non resta
Un occhio sol che al tuo fulgor si schiuda?
Morven, de' tuoi be' dì, delle tue glorie
Come sparve la luce! a poco a poco
Mancar la vidi, e dileguarsi, e muta
Perdersi, come delle querce accese,
Splendor delle sue sale, or muto è il lume.
I tuoi palagi, i prodi tuoi che danze
V' intrecciavano e canti, al suol tra 'l musco
Dormono, e l' ombra han della morte intorno.
Già Temora cadeo, Tura non serba
Che cumuli di sassi, ed il silenzio
Erra di Selma per le vuote sale.
Dov' è la gioia delle conche, e dove
De' conviti il fragor? mute son l' arpe,
Muto il canto de' bardi; e poche e rare
Muscose pietre colle grigie teste
Gli avanzi or son delle grandezze antiche.

Non più dal mar, sovra la poppa assiso,
Mira il nocchier le maestose moli
Alzar la fronte tra la nebbia e 'l cielo;
Nè dal deserto il peregrin le scorge.
Cerco di Selma; e tra la felce e l' erba
Non incontro che tombe e che ruine.
Vacilla al soffio de' notturni venti
Il cardo solitario, e su lo stello
Gravido di rugiada il capo abbassa.
Volteggia intorno de' miei crin canuti
Il gufo inaugurato; i stridi suoi
Destan la damma che riposa e dorme
Sovra il letto di musco: alza la testa,
Nè teme no, chè sovra i colli è sola,
Del cantor la vecchiezza. Ospite amica
Degli avanzi di Selma, alla tua morte
Ossian non pensa: dal riposo stesso
Ove posàr Fingal e Oscàr tu sorgi;
E pensi tu che insanguinar volesse
Ossian del padre, ovver del figlio il letto?
No alla tua morte, abitatrice amica
Del riposo d' Oscarre e di Fingallo,
Alla tua morte Ossian non pensa: solo
Qua nella piazza, ove sorgea di Selma
Il regal tetto, ove pendea lo scudo
Del padre mio, stendo la man; .... ma o Selma
Altro or non hai tetto che il ciel!.... Lo scudo
Cerco tra le ruine; incontra l' asta
Una delle sue falde: ivi sedea
Il fragor delle pugne: il suon che rende
Lusinga ancor d' Ossian l' orecchio; ei desta
De' passati miei dì la rimembranza,
Come raccende su le felci il vento
Fra' rozzi alberghi moribondi fochi.
Acuto al varco di quest' alma ancora
S' affaccia il duol; cresce nel corso al pari
Di torrente montan, ma il peso e 'l gelo
Degli anni incontra che lo spinge addietro.
Pensier di guerra, tenebrosi tempi

Che spariste per me, co' vostri scudi
Cozzantisi fra lor, tempi fuggite;
Lasciate i dì della vecchiezza in calma.
A che sognar pugne e trofei? che l' asta
Forse ancor so come si scuota e vibri?
Ah più non è di Temora la lancia
Che il baston dell' età! più non udrassi
Batter lo scudo, e rimbombar di guerra.
Ma cosa incontro? antico scudo è questi:
Tentiam di rimembrarlo: ei rassomiglia
Luna allor che tramonta; a mezzo è roso
Dalla ruggin degli anni... o Gaulo, amico
D' Oscarre un dì, fu questo scudo il tuo.
Ma chi, chi l' alma mi trasporta? o figlio
Della mia tenerezza, ebbe il tuo braccio
La sua parte di fama; ora i miei canti
Di Gaulo il nome rinverdir faranno.
Arpa di Selma, ove sei tu? Malvina
Rispondimi, ove sei? vieni, ed ascolta,
Dell' amico d' Oscàr Ossian favella.
Fosca sorgea la notte e procellosa,
E stridean l' ombre dalle nere felci.
Muggian, precipitandosi dall' alto
Delle balze i torrenti: in sen del nembo,
Pari allo scoppio di squarciate nubi,
Romoreggiava il tuon; della tempesta
Sovra le penne rosseggianti, i lampi
Fendean le nubi, e percorreano il cielo.
Di Selma intanto nel palagio a mensa
Sedeano i nostri eroi; fiammante quercia
Ardea nel mezzo a rischiararne i volti.
Passava in giro, e diffondea la gioia
La d' umor soavissimo ricolma
Tazza ospital; scioglieano il canto i bardi;
E la man delle vergini tremante
Scorrea le corde dell' armonic' arpa.
Passò la notte nella gioia: appena
Credeansi gli astri alla metà del cielo,
Allor che d' oriente in su le nubi

L' alba si scorse biancheggiar: lo scudo
Batter s' ascolta di Fingal: diverso
Suono allor quegli aveva: l' alto rimbombo,
Simile al tuon che da lontan rimugghia,
Udirono gli eroi; corser festosi
Da tutti i fiumi lor: Gaulo l' intese,
Strinse la lancia... ma torrente è fatta
Già l' onda di Strumon: le sue correnti
Chi misurar, sia pur gagliardo, ardisce?
A Ifrona già ci avviciniam; la zuffa (1)
Mescesi; carchi delle nostre spoglie
Ai nemici ritolte, in su la sera
Cessasi dal pugnar. - Perchè su 'l fiume,
Giovin leggiadro dall' azzurro scudo,
Su 'l fiume tuo che verde musco ammanta,
Perchè il nostro ritorno, ahi! non attendi?
Perchè, figlio di Morni, impazïente
Fu il tuo cor della pugna? Ah ben di fama
Avara è l' alma tua, nè la sua parte
Rapir si lascia, ove alla gloria un campo
Aprasi ed al valor. Già su la sponda
Si apparecchia una barca, agile e leve
Fenderà l' onde minacciose, e appena
Il primo albor dall' orïente appare,
(Seguendo verso Ifrona i prodi suoi)
Spiega la vele, e si confida al vento.
Al mar chi vien? giovin beltà. Si avanza
Sovra gli scogli ondi-battuti; è fosca
Come la nebbia del mattin; disciolta
Tremola all' aure la corvina chioma.
Tra i crini suoi la nivea man somiglia
Bianca spuma su l' onde: e di rugiada
Brillan due goccie ne' cerulei sguardi
Fissi di Gaulo su la barca; un figlio
Le pende al petto, e le sorride al volto.
Teneramente se lo abbraccia, e un dolce
Canto susurra; ma un sospir dal core
L' interrompe: o Evircoma, ah tu non pensi
Al canto no: vogan su 'l flutto insieme

Col tuo diletto i pensier tuoi; già fugge
Il legno; appena da lontan si mira
Trà l' onda e 'l ciel; ma scende a mezzo, e spiega
Le sue falde una nube, e più nol vedi.
Voga, oimè, senza periglio
Sovra il mar che a me t' invola!
Amor mio, chi mi consola,
Quando mai ti rivedrò?
Torna alle sale di Srrumon la bella,
Ma son lenti i suoi passi: ha di tristezza
Carca la fronte, come quando il cielo
E' in calma, e tace sovra i colli il vento,
Veggiam qualch' ombra solitaria in mezzo
Errar della palude: ella sovente
Si volge, e guarda; e sospirando, i lumi
Tien fissi al mar che lacrimando accusa.
Voga, oimè, senza periglio
Sovra il mar che a me t' invola!
Amor mio, chi mi consola,
Quando mai ti rivedrò?
Ma vien la notte; gran corteggio intorno
Le fan spesse tenèbre; a mezzo il corso
L' eroe sorprende; celasi la Luna
Negli antri delle nubi, e in tutto il cielo
Sol d' una stella il tremolar non spunta.
Tacita e paurosa all' onde in preda
Va di Gaulo la barca. - A Morven lieti
Torniam, nè Gaulo sovra il mar si scorge.
Giunge il mattino, ma d' Ifrona i lidi
La nebbia involve. Per la spiaggia errando
Gaulo s' aggira, e ove non sa; l' orecchio
Tende in ascolta, e di guerrieri o d' armi
Fragor non ode: batte allor lo scudo;
,, Dormi o Fingal tu forse? è dalla pugna
,, Stanco il tuo braccio, o non pugnossi? (ei grida
,, Giungeste ancor su queste rive o prodi? -
Piaciuto ahi fosse, o giovinetto, al cielo (a)
Che allor giunti vi fossimo, e dal bosco

(a) Ripiglia il poeta.

Ossian le grida dell' amico udisse!
O questa lancia alla grand' oste incontro
T' avria difeso, o nella breve fossa
Giacerìa senza vita il signor suo.
Di Temora la lancia inutil tronco
Non era allor, nè dell' età che cade
Debile appoggio: era balen che scende
Sovra penne di foco, e cento e cento
Alberi atterra in suo cammin, frondoso
Onor del monte che gli trema innanzi.
Colto dalla ruina arbor non era
Ossian allor, che tra la felce al sòlo
Lieve spirar d' un venticel si scote,
O mezzo rovesciato in riva al fiume.
Gl' insulti ancor della bufera addita.
No; tal non era allor; dritto e superbo
Quai son del Cona maestosi i pini,
Tutti d' intorno i verdeggianti rami
Io mi vedea, che sorridean festosi
Dell' oragano alle minacce, e lieti
Fra' muggiti dell' aria, a mezzo il cielo
Ondeggiavan tra i nembi e le tempeste.
Ah! perchè al duce di Strumon non era (b)
Io presso allor, che rovesciossi e venne
La procella d' Ifrona incontro a lui?
Dov' eri allora ombre di Morven? forse
Placido sonno per l' aeree sale,
Cui crepuscol da lunge appena imbianca,
Posava dolcemente in su' vostr' occhi:
O scherzar vi piacea colle cadute
Aride foglie, pueril trastullo;
Che neppur cenno si mirò, nè udissi
Del periglio di Gaulo? ... ah no, de' nostri
Padri dilette ombre a noi fide, voi
Non obliaste d' ammonirci! A Ifrona
Per ben due volte rispingeste indietro
Le nostre vele; e per due volte il mare

(b) Gaulo Signor di Strumon.

Di Strumon per la valle; e degl' imbelli
Te contemplando dirien l' ombre: oh vedi
„ Vedi là il padre di colui, che diede
„ D' Ifrona in riva alla battaglia il tergo ".
No che il tergo ai perigli e alla battaglia,
Morni, no non darò: raggio di foco
Di Gaulo è il cor: su la tua nube immensa
Vieni, e mira il tuo figlio. Era torrente
Gonfio di spuma tra le roccie opposte
L' anima tua; l' alma di Gaulo o padre
Non è indegna di te, mirami ... o sposa (3),
Ove sei tu? ... diletto Ogal che fai? ...
Ma chi, chi spira tra l' orror di morte
Raggio di tenerezza? Acquieterassi
Il turbo; e voi cari al mio cor verrete
Pensier soavi a serenar quest' alma.
Or tutto è fosco; armi, battaglie, è questo
Sol di Gaulo il pensier! Perchè non sei
Ossian tu meco, come il ciel ci vide
Alla pugna di Latmo? ... ma che parlo?
Pari allo spirto d' oragano immenso
Mi sento il cor: di foco ha l' ale, e spande
Rosso fulgor, solo si scaglia, e solo
In mezzo al mar che romoreggia, ei piomba.
A mille a mille a quel terribil urto
Vedi i flutti innalzarsi, e cento intorno
Isole ricuoprirne: egli su 'l cocchio
Salir de' venti, e passeggiar su l' acque (e).
E già di nuovo ode il rimbombo Ifrona
Dello scudo di Morni; arrugginita
Piastra non era allor, nè ricoperto
Di loto e sangue quello scudo: introna
Del suo fragor l' isola intorno, e tutti
Scendon contro di Gaulo i suoi guerrieri.
Ma di Morni la spada in man del prode
Scintilla, e rare le nemiche fila
Fanglisi innanzi, come sparse e rare

(e) Ripiglia la narrazione.

Nei boschi di Strumon sorgon le piante.
Ne tremano i guerrieri; a terra sparse
Son le azzurre lor armi, e della morte
Volteggiano gli augelli in su 'l lor capo.
Malvina mia, su 'l tempestoso piano
Vedesti mai canuto flutto immenso
Scontrarsi, e indietro rimbalzar dal fianco
D' una balena, che traversa il mare?
Vedesti in cima di quel flutto a stormi
Volar marini augelli, e della fera
Seguir le tracce, che a spirar vicina,
Capovolta in balìa della corrente,
Dibatte i fianchi moribondi appena,
E non osar d'avvicinarsi, lunge
Paventandone ancor la mole e l'ombra?
Sì trattenuti eran d'Ifrona i figli
Dalla spada di Gaulo e dal terrore.
Molto pugnò: mancano a poco a poco
Le forze al duce di Strumon; s'appoggia
A un tronco; in strisce porporine il sangue
Scorre fumando su l'azzurro scudo,
E cento frecce gli han passato il fianco.
Il brando ancor stringe la man, quel brando
Che spargendo fra l'oste orrore e tema,
E' meteora di morte in quella mano.
Ma questa pietra, che innalzate a stento,
Figli d'Ifrona or che dirà? su 'l lido
All'età che verranno il fatto illustre
Segnerà gloriosa? - Ah no; del bronzo
Han la crudezza i pensier vostri: appena
Sette fra voi lo smisurato masso
Traggon dalla montagna: eccolo, ei piomba
Su la coscia di Gaulo: in su' ginocchi
Ritto cade l'eroe, ma colla fronte
Grandeggia ancor sovra lo scudo, e desta
Meraviglia e spavento; i suoi nemici
Treman d'avvicinarsi; e da lontano
Lascian ch'ei pera, come in cima al monte
Aquila poderosa, a cui nel volo

Il fulmine rapì l' artiglio e l' ale.
Deh, perchè in Selma non s' udì la voce,
Generoso garzon, del tuo periglio?
Il canto delle vergini, e dei bardi
Non sarìa scesa ad allegrarci il core
La melodìa: nè di Fingàl la lancia
Avrìa posato alla muraglia appesa,
L' acciar di Luno su 'l pacato fianco
Dormito non avrìa; nè, mezzo alzato
Dal suo sedil, meravigliati avremmo
Visto Fingal rivolgersi allo scudo,
Fisso con gli occhi, e dir: l' aerea lancia
Udir d' un' ombra mi parea su gli orli
Strisciar passando, ma non è che il vento.
Ombra di Morni, e perchè mai sì lieve
Fu il tuo batter lo scudo, ed il periglio
Di Gaulo tuo che non versar ne' sogni?
Perchè ad Ossian non scendere, e gridargli;
Svegliati su, torna su 'l flutto? . . . o Morni,
Allor tu forse su le vie d' Ifrona
Movevi già per lacrimar su 'l figlio.
Riede il mattin: funesti sogni al giorno
Aprono gli occhi d' Evircoma: il letto
Lascia, e alle selve di Strumon ritorna.
Agitata, abbattuta, ode le grida
Della caccia di Morven, e la voce
Del diletto amor suo mista non v' ode.
Ascolta: e l' eco dalla cava roccia
Di Gaulo i gridi non ripete; innalza
La voce, e solo di Strumon la selva
D' Evircoma i sospir fra l' aure intende.
Cade la sera; e pel ceruleo piano
Barca non mira, o non ascolta il grembo
Fender lieve dell' onde. E' trista l' alma,
Tristo il cor della sposa: - E chi trattiene
Nell' isola il mio prode? o mio diletto,
Di Morven cogli eroi che non tornasti?
Forse su 'l mar perduti gli hai? .:. ma lassa!
No, che tornato esser dovevi: oh! quanto

Quanto dall' alto degli scogli al mare
La sposa tua si sporgerà, rispondi:
Quante lacrime ancor sovra le gote
Cadran dell' amor tuo? non pensi al figlio?
Non pensi a me? se pur t'è caro, o sposo,
Se scordato non l' hai, dì, le carezze
A cui l' usasti, ed i trasporti, e i baci,
Dimmi ove son? le lacrime del figlio
Colle mie si confondano, e confusi
Son d' Ogàl i sospir co' miei sospiri.
Ah! se il suo nome balbettare a mezzo
Udir potesse il padre suo, cercando
Con gli occhi ancor quando ritorna, ah certo
S' affretterebbe a consolarci, e tosto
Tornar si rivedrìa... ma oh ciel! rammento
(Temo per te) rammento un sogno o caro!
Ah il momento passò del tuo ritorno!
L' ho in mente ancor, parmi vederli, e certo
Io gli vedea per la foresta, i figli
Di Morven dietro ai fuggitivi: seco
Non era il prode di Strumon: lo scorsi
In lontananza sovra l' asta inchino,
E retto ad un sol piè; l' altro colonna
Era di nebbia; ogni spirar d' auretta
Cangiar forma gli fa; stendo le braccia,
E corro all' amor mio... vien dal deserto
Un vento impetuoso, e me l' invola. --
Ma del terror son figli i sogni; o caro
Sir di Strumon, ti rivedrò; la testa
Tu innalzerai davanti a me, lucente
Come raggio di Sol, quando sfavilla
Su le felci di Cromla, albergo d' ombre.
L' intera notte il peregrin tremando
Ristette innanzi a lor: fuggon col giorno
Le figlie della notte; ei più sicuro,
Riprendendo il baston, parte col giorno.
Sì, sposo mio ti rivedrò... la barca
Questa non è che da lontano appare?
Son come spuma fra montane rocce

Bianche le vele sue; pianta somiglia,
Che maestosa tra la neve e 'l vento
Ondeggia, e scuote le frondose cime.
La barca ell'è? - m'inganno forse? o pure
Nebbioso ingombro là fra l'incert' ombre
Il credulo occhio mio turba e lusinga?
Ma sì, la barca è del mio sposo... o notte
Invida e fosca, ah! non celar le vele
Che guidan l'amor mio... ferma un istante
Ancor, ... ma tu non m'odi, e in tutto il cielo
Le immense tenebrose ale distendi.
Ma invan! in questo schifo, a tuo dispetto
In braccio volerò del mio diletto (5).
Già Evircoma è su 'l mar: barca non mira
A sè incontro venir: candida nube
Bassa su 'l flutto l'ingannò: la barca
Aerea e vota di nocchiero antico
Quell'era, onde godea vagar per l'acque.
Lascia lo schifo della bella sposa
I venti dietro a sè: d'Ifrona il lido
Nella baia l'accoglie; alta è la notte.
Mormoran cupe l'onde solitarie
Nel silenzio del bosco: dalle nubi
Trapela, e fugge ad or ad or la Luna
Fra le piante del colle, e ad ora ad ora
Dalle nebbie diverse ed i vapori
Trapelano, e s'involano le stelle.
Al baglior fioco della dubbia luce
Volti Evircoma ha gli occhi al figlio: oh! come
„ Amabile tu sei, dice, ne' sogni
„ Che il tuo sonno lusingano! sei caro
„ Figlio dell'amor mio! ... spunta un sospiro,
Ed è per Gaulo quel sospir; l'abbraccia,
E palpita, e di pianto umido ha il ciglio,
E sta sospesa tra lo sposo e 'l figlio.
Dormi in pace, dormi, e posa,
Caro figlio del mio amor:
Ch' Evircoma sospirosa
Va cercando il genitor.

S' alza, lo lascia nello schifo, e parte.
Tre volte il piè mosse, e tornò tre volte
Il piè su l'orme sue. Come si mira
La tortorella fra' pennuti figli,
Quando il cibo a cercar per la pianura
D'Ulla abbandona la deserta roccia;
Scorge su' rami tremolar le brune
Poma, ma pur mover non osa, e teme,
Chi del falco gli artigli ha sempre innante;
L'alma così della dolente sposa
Divisa sta, come vicino al lido
Diviso un flutto tra lo scoglio e 'l vento...
Ma qual ne viene sovra l'aure chete
Lamentosa una voce? - esce dal bosco,
Che queste rive solitarie adombra (*f*).
Solingo e tristo io qui mi lagno, e gemo!
Ahi! che mi val se nelle pugne un giorno
Prode fu il braccio mio? Perchè Fingallo,
Ossian perchè non sa che qui disteso,
Sovra una riva tenebrosa io moro?
Astri che ad or ad or mi riguardate
Ne' vostri passi luminosi, voi
Dite in Selma il mio fato: allor che baldi
Sorgan gli eroi dalla festosa mensa,
E la vostra beltà mirin pel cielo,
Co' vostri segni rosseggianti, allora
Annunziatemi; e voi che su' notturni
Raggi pur vi movete ombre dilette;
Se nel vostro cammin Morven s'incontra,
Chete all'orecchio di Fingàl, passando,
Scendete, e dite lui che qui mi moro;
Che fredda stanza è questa mia, che il Sole
Tornò due volte, qui mi vide, e cibo
Ancor non venne a ristorarmi, e appena
Le labbra dissetai coll'onda amara.
Ma su le rive di Strumon nol dite,
Nol dite ombre pietose; il vostro aspetto

(*f*) Parole di Gaulo.

Non turbi i sogni della sposa mia.
Dell' aure il susurrar che vi precede
Spiri lontan dalle sue sale, e lunge
Passando ancor, le vostre ali leggiere
Non agitate, che la mia diletta
Intendervi potrebbe, e fosca luce
Spandersi su quel cor: lunge da lei
Itene o figlie della notte; e sieno
Placidi i sogni d' Evircoma! o sposa,
Tardo ancora è il mattino: dormi in pace,
Col figlio tuo fra le tue braccia dormi:
E dolci come dolce è il mormorìo
Del limpido Strumon, sieno i tuoi sogni.
Che sieno, o cara, i sogni tuoi ridenti
Nella valle de' cervi, e non li turbi
Di Gaulo tuo la rimembranza; ei pena
Sì, ma dolce è il suo fato, allor che sono
Ridenti i sogni della sua diletta.
E pensi, o caro, che la tua diletta (g)
Riposi e dorma, se tu vegli e gemi?
E divisa da te, speri che lieti
Sogni aver possa mai? di selce in petto
Non chiudo il cor, nè in riva a Ifrona io nacqui.
Ma come qui, sovra nemica terra
Soccorrerti, amor mio, come nudrirti?
Senti: del padre dilettosa istoria
Rimembro ancor; ben giovinetta io era:
E mi tenea fra le sue braccia, e l' onde
Fendeansi di Crisolla in compagnìa (h),
Vago raggio d' amor; sovra uno scoglio
Ci gettò la tempesta; orrido è tutto
Intorno, e sol tre solitarie piante
Alzano ai venti le sfrondate teste.
Poche tra 'l musco inaridite poma
Cresceano a' loro piè: le colse il padre,
Nè il labbro v' appressò: prendi o Crisolla,

(g) Riprende Evircoma, sopraggiungendo.
(h) Crissolois, la madre di Evircoma.

Dice alla sposa sua, prendi, e dimane
Me nudrirà della montagna il cervo.
L'alba apparì: venne la sera; intesta
Di rami allor forma una barca; invano!
La forza gli mancò, cadde su 'l lido.
Qui dormirò, dice, o Crisolla: appena
Sia cheto il mar, reca la figlia a Idronlo,
Che del destarsi mio lontana è l'ora.
D'Idronlo i colli, replicò la bella,
Giammai non mi vedran senza il mio caro.
Ma il morir tuo perchè tacermi? insieme
Divisi i frutti, ambo nudriti avrièno.
Ma ben ristoro di Crisolla il petto
All'amor suo qui porgerà: di latte
Pieno lo sento: in questa roccia oscura
Basso non dormirai; per la tua cara
Vivi, ed al petto mio le labbra accosta.
Ei s'alza allor; tornan le forze, il vento
Tace; e ad Idronlo si ritorna a sera. -
Spesso alla tomba di Crisolla il padre
Mi conducea: sempre la dolce istoria
Mi ripetea su quella tomba; ed ama
Evircoma, dicea, quando ridenti
Della tua giovinezza i dì verranno,
Ama così sempre il tuo sposo. - O Gaulo,
Io così l'amerò: vieni, il mio seno
Ti nudrirà per questa orribil notte,
E Strumon rivedrem domani insieme.
O della stirpe tua la più leggiadra,
E l'amabile più, Gaulo riprese,
Va, ritorna a Strumon: la nuova luce
Non ti vegga ad Ifrona; entro allo schifo
Di nuovo, o sposa mia, sali col figlio.
Perchè, qual molle giovinetto fiore,
Che della lancia colla punta acuta
Tronca il guerrier quando più bello appare,
Cader dovrà? crudo è il guerrier! con tutte
Le goccie onde l'imperla e l'aura e il cielo
Cade: ei senza curar passa cantando.

Parti, e lasciami o sposa, inaridito
Fiume è già la mia forza, e come l'erba
Del verno al soffio mancar io mi sento.
Nè i rai del Sol, nè il ritornar d'aprile
Rinverdir mi faran. Solo ai guerrieri
Di Morven dì, che alle natìe lor sale
Mi traggano ... ma no: pallido è il raggio
Della mia gloria, bassa avrò la tomba.
Di questa pianta avrolla a piè: vedranla
Gli stranieri dall'onde, e fra' sospiri,
Ecco gli avanzi d'un eroe, diranno.
E d'una bella ecco gli avanzi, o caro (i),
Diranno ancor: dentro la fredda stanza,
Nel letto stesso, e collo stesso fato
Io poserò dove il mio amor riposa.
Nel grembo azzurro della stessa nube
L'aere ci accoglierà. Poi quando in cielo
Splenda la Luna col modesto raggio,
Di Morven e di Selma i nostri passi
Distingueran le vergini, ed oh! come
Amabili, diran, sono quell'ombre!
Sì, stranier chi qui porta il vento o il flutto,
Doppia stilla cader lascia di pianto,
Che qui posa Evircoma a Gaulo accanto.
Ma quai del cheto venticel su l'ale
Voci recar s'odono o sposo? ah! i gridi
D'Ogal son questi che tristo si lagna.
Scuotersi già dal suo letargo, e tutta
Sento l'alma agitarsi: e perchè l'alma
Di Gaulo ancor s'agita? e quel sospiro
Or perchè spunta d'un guerrier dal petto?
Dei padri ancor son così molli i cori
Sovra i mali de' figli? e delle madri
Vincono i cori in tenerezza? o sposo!
L'angoscia mia tutta dividi! io stessa,
Io stessa, là, dove lasciato ho il figlio
Ti porterò; vieni, che il mio diletto,

(i) Riprende Evircoma.

Sarà per me leggero incarco: invano
Debile io son; debil non è Evircoma
Quando Gaulo è in periglio: a me la lancia
Che i miei passi accompagni in su la riva.
Allo schifo il portò: la notte intera (*k*)
Contro l'onde lottò: vider le stelle,
Mentre partìan, venir men la sua forza,
E videla cader l'alba, siccome
Cade la nebbia, e si discioglie al Sole. -
Del cacciator su la romita felce
Quella notte io dormìa: tacean le cose,
Quando co' grigi fluttuanti crini
Morni in sogno m'apparse: a vacillante
Baston curvo s'appoggia: il venerando
Canuto aspetto di tristezza ombrato
Mostra i segni del pianto; e su le gote
Grosse ancora le lacrime cadendo
Empiono i solchi che l'età v'impresse.
Tre volte al mar le rosseggianti luci
Volse, e tre sospirò, dorme a quest'ora
(Poi con voce gridò lungo-gemente.)
„ Di Gaulo mio dorme l'amico"? il vento
Soffiò con buffo impetuoso incontro
Alle piante del bosco, e dall'oscura
Macchia il gallo destò: di sovra l'ale
Alzò la testa; lamentoso strido
Mise tremando, e s'acquattò di nuovo.
Quel grido mi destò: m'alzo, e mi sembra
Veder Morni fuggir, pari a una nube.
Seguo le tracce che ei segnò; deserta
Isola incontro; ed ondeggiante e vuoto
Miro lo schifo su 'l ceruleo flutto.
In riva al mar sovra uno scoglio appoggia
Gaulo la testa: dal braccio al ginocchio
Posa lo scudo, che dall'orlo estremo
Mostra col sangue la ferita. Accorro,
Tremando, e l'elmo del guerrier sollevo.

(*k*) Riprende la narrazione.

Scendean stillanti di sudor de' biondi
Suoi crin le ciocche, e ricoprìangli il volto.
Del mio dolor forse egli udì la voce;
E ver me come più potea rivolto,
I pesanti a fatica occhi solleva...
Ma vien la morte, e di caliginosa
Oscurità tutto il circonda... o Gaulo!
Più d' Oscar tuo, più non vedrai tu il padre.
Pallida al capo del guerrier distesa
Evircoma si sta, fra le sue braccia
Sorride in pace il figlio suo: coll' asta
Scherza or del padre, or le accarezza il petto.
Poche e con fioca moribonda voce
Parole m' addrizzò: - la man piangendo
Le porsi, e non risposi: - alzasi a stento;
Prende la man sospirando, su 'l capo
D'Ogal la pone, e fisse in me le luci
Pietosamente, ed accennando il figlio,
Il cor mi trafiggea con i suoi sguardi.
Bassa è la stanza d'Evircoma, disse;
Orfano omai, va, di tua madre il petto
Non più tuo lascia... Ossian a te fia padre,
Fia... ma che dico? Evirallina è spenta:
Or chi o figlio più a te sarà Evircoma?
Ah vivo ancor scende nell'alma il duolo!
Di nuovo il sento, nè l'età mi giova:
Perchè sì spesso torneranmi a mente
De' passati miei dì le triste istorie? -
N'è soave talor la rimembranza,
Ma la segue il dolor, nè basta il pianto.
Approdasi a Strumon: tutto è silenzio.
Da lunge il fumo in vorticosi giri
A nebbiosa colonna somigliante
Su 'l palagio non vedi, antica un tempo
Stanza de' re: gentil voce non s' ode,
Tace dell' arpe il tremito, e fischiando
Domina il vento per l' aperte sale.
Già la solinga maestosa torre
Mirò in suo corso l'aquila dal cielo,

E già vi disegnò riposo e nido:
E chi mai, sembra dir, chi mai tant' alto
Verrà salendo, a spaventarmi i figli?
La scorge in alto, e timido ed ignaro,
La prima volta sotto a lei passando,
Il cervetto solingo, immensa roccia
Pargli che penda su 'l suo capo: un gelo
Gli serra il cor; fugge: e sotto allo scudo
Che alla porta splendea, ratto s' asconde.
Il fragor, dalla soglia ove riposa,
N' ode il veltro agilissimo, e di Gaulo
Crede che il passo esser potrà: festoso
S' alza, e scuote una lacrima pendente
Dal ciglio intenebrato; il pauroso
Cervo rimira, flebil manda e lungo
Urlo gemendo; e ad aspettar di nuovo
In su la pietra gelida si stende.
Ma degli eroi delle morvenie piagge
Come il duol pingerò? tacito e mesto
S' avvìa ciascun dalla paterna valle,
E lentamente avanzasi, siccome
La nebbia là su la pianura bruna,
Quando l' erbe carezza appena il vento.
Delle battaglie rovesciato il forte
Veggono, e in pianto stempransi; e le braccia
Rivolgano a Fingàl, che presso al faggio
Che di Gaulo sostien la morta testa,
La fronte insieme e le pupille abbassa.
I crin canuti per la faccia spersi
Le lacrime ascondean, ma dalle gote
Scendono ad irrigar la barba e 'l petto;
E le lacrime sue mesce col canto (4).

E tu ancor, qual canna frale,
Tu cadesti o fior d' eroi?
Non udran più le mie sale
L' armonìa de' labbri tuoi?
Nè straniere-armate intere
L' asta tua disperderà?
Pel sentier de' miei perigli

Non vedrò quel brando ignudo?
Nè di Selma udranno i figli
Il rimbombo del tuo scudo,
Quando in fiero suon guerriero
La battaglia sorgerà?
Non più fra 'l giubilo
De' remiganti,
Che i bianchi fendono
Flutti spumanti,
Il tuo naviglio
Contemplerò?
Di Morni il figlio
Più non vedrò?
Per trarmi l'anima
De' rei pensieri,
Più non dirannomi
I miei guerrieri:
Di Morni il figlio
Or or verrà:
Mai quel naviglio
Non giungerà.
Per sempre taciti
In Selma, i cori
Son delle vergini,
E de' cantori;
Tutti la lacrima
Hanno su 'l ciglio;
Che fatto è polvere
Di Morni il figlio.
Ah dov'è, dov'è la porpora,
Che ornò già le tue bandiere?
Più i tuoi passi non risuonano
Di pesanti orme guerriere:
Nè più t'attendono
Su la collina,
Spirando l'aure
Della mattina
I fidi veltri della caccia al suon:
Ma si lamentano

In suon doglioso,
Che il letto è gelido
Del tuo riposo,
Mesti alle soglie della tua magion.
Là damma appressasi
A lor vicino,
E seguir libera
Può il suo cammino;
Or non si pascono
Che di dolor,
E non sospirano
Che il lor signor.
Ma passò del suo ritorno,
Della caccia o figli, il dì:
Ei col sol l'ultimo giorno
Vide, e poi col sol partì.
Ei qui posa; e nel riposo,
Dello scudo il rimbombar,
Da quel sonno tenebroso
Non saprebbelo destar?
Posa ei qui; nè de' verd' anni
Più rammentasi i piacer! -
Cosa è mai tra tanti affanni
La prodezza del guerrier? -
Tra la pugna, oggi de' forti
Messe fa, sperde gli eroi,
E segnar fa dalle morti
Il sentier de' passi suoi,
Come l'orme addietro lassa
Tra le frondi, ombra che passa.
Ma del turbine di guerra
Diman fugge il sogno breve;
Ed un sasso, e poca terra
Sotto un tumulo riceve
Chi tra belliche faville
Spaventò già mille e mille.
Gl' insetti strisciano
Coll' ali brune,
Le lor susurrano

Note importune;
Ed insultando
Al frale ignudo,
Cercano il brando
Cercan lo scudo,
Schifosi e luridi
Vi posan su;
Ed ecco dicono:
Il fin di quanto mai grande è quaggiù!
Colui dov' è che il core,
E il braccio ed il valore
Chieder di Gaulo ardìa?
Allor che balenando
Colla corazza e 'l brando
A battagliar venìa?
E splendea come suole,
Gran colonna di ghiaccio a' rai del sole?
Misero! non sapea
Quanto la sorte è rea!
La forza a poco a poco
Tra peregrine spade
Del guerrier passa, e cade,
Come qual ghiaccio al foco:
E involasi leggiera,
Come la nube che sfavilla a sera.
Il cacciator la mira
Dal bosco, e ne sospira:
Che appena mosso ha il piede,
Al non lontano albergo,
Col sol che volge il tergo
Tutta sparir si vide;
Nè resta in un momento,
Che quel vapor che se ne va col vento.
Ecco tra 'l musco, e l'erba
Quanto di te si serba,
Primo fra' prodi eroi!
Ma la memoria amara
Volerà dolce e cara
Lieve su' vanni suoi:

Nè sparirà leggiera
Come la nube che sfavilla a sera.
Bardi innalzategli la tomba e il canto:
La sua diletta, sospir d' ogn' anima,
In sonno placido gli posi accanto.
Nel solitario terren muscoso
Sorga una pietra; e additi ai posteri
Il letto gelido del suo riposo.
Perchè men fervido il sol si renda,
Giovin s' innalzi contro al meriggio
Quercia che ombrifera poi lo difenda.
„ Verdeggia " l' aure a lei diranno,
E obbedienti i rami all' aure
Al soffio tepido verdeggeranno.
Le fronde tremole e i fiori al cielo
Si schiuderanno, quando ancor vedovi
Strideran gli alberi su 'l nudo stelo.
Vedranno i crocei rami fioriti,
E la verdura, ond' ella abbellasi,
Gli augei che tornano dai caldi liti:
E salutandola in lor linguaggio,
Fermeran l' ali, quivi posandosi
Dal malagevole lungo viaggio.
Lor note armoniche a Gaulo andranno;
Ed Evircoma le caste vergini
Su l' arpe flebili celebreranno.
La memoria dolce e cara
Della coppia amata e rara
Oltre gli anni volerà;
E i lor nomi udrem su 'l vento.
Finchè questo monumento
Rispettato sorgerà.
Ma poi che per vecchiezza infermo e lasso
L' arbor cadrà fra 'l tempestar de' venti,
E in polve si sciorrà l' amato sasso;
Allor che le sue pure onde lucenti
Tratterrà il fiume, che il torrente e 'l rio
Volte altrove trarran le lor correnti;
Quando i bardi che un dì Morven udìo;

E i celebrati dal terribil brando
Eroi cadranno in un perpetuo oblìo:
Quando tutto cogli anni andrà mancando;
Di Gaulo allor sol tacerà la lode:
E lo stranier dimanderà passando
„ Gaulo chi fu? chi di Strumon fu il prode "?

NOTE

(1) Non si sa precisamente ove fosse questa isola Ifrona; ma pare che fosse rimarchevole per la crudeltà de' suoi abitanti.

(2) Cioè: Ritornerò io indietro, dopo aver provocato i nemici? – Nella condotta di Gaulo vi sarebbe certo della temerità, se non si sapessero le idee de' Caledonii su l'onore e il valor militare, come si son vedute in tanti luoghi di Ossian.

(3) Questo passaggio non è felice anco nell'originale: e non è riuscito al traduttore di far meglio.

(4) Credo di non ingannarmi, se asserisco che questo canto funebre è uno de' più belli di Ossian.

COMPENDIO

DELLA

DISSERTAZIONE CRITICA

SOPRA I POEMI DI OSSIAN

DEL DOTTOR UGO BLAIR

Professore di Belle Lettere nell' Università di Edimburgo.

Le canzoni e i poemi sono la prima storia delle nazioni, e il ritratto il più autentico dei lor costumi. Questa specie di storia deve interessar ugualmente i ragionatori e i poeti. Il primo stato della società è singolarmente favorevole alla poesìa. Rozza e irregolare, senz'arte nell' epoca primitiva, ella dev'esser impressa fortemente dei colori della fantasìa, e animata da quel foco che inspirano le passioni non compresse dalle riflessioni, nè travestite da un sistema di dissimulazione e decenza convenzionale. Il suo linguaggio non poteva essere che figurato ed immaginoso. Oltre la forza d'una fervida immaginazione che suggeriva a quei rozzi poeti una folla d'idee e di espressioni fantastiche, la scarsezza dei propri e precisi termini per i concetti che volevano esprimere, gli obbligava a ricorrere alla circonlocuzione, alla metafora, alla comparazione, e a tutte quelle forme sostitutive d'espressione, che trasfondono nel discorso un'aria

poetica. Un capo americano, a' giorni nostri, arringa alla testa della sua tribù in uno stile molto più ardito e più metaforico, di quello che osasse di adoperare un moderno Europeo in un poema epico.

A proporzione che il secolo va facendo progressi, l'intelletto si rinforza sopra l'immaginazione; quello si esercita maggiormente, e questa scema. Gli uomini si applicano a rintracciar le cagioni delle cose, si correggono, e si raffinano scambievolmente; apprendono a superare, o a mascherar le proprie passioni, e formano le loro esteriori maniere sopra un modello uniforme di coltura e di politezza. L'umana natura s' ingentilisce, adattandosi al metodo ed alla regola. Il linguaggio passa dalla sterilità all'abbondanza nel tempo stesso, e dal fervore e dall'entusiasmo all'aggiustatezza e alla precisione. Lo stile diventa più castigato bensì, ma meno animato. Il progresso del mondo riguardato sotto questo aspetto rassomiglia al progresso dell'età nella vita umana. Le facoltà dell'immaginazione sono vigorosissime e predominanti nella gioventù: quelle dell'intelletto si stagionano più lentamente, e rado giungono alla loro maturità, finchè l'immaginazione non comincia ad illanguidirsi. Quindi la poesìa, la quale è figlia dell'immaginazione, è per lo più focosa ed animata all'ultimo grado nei primi secoli della società. I soli soggetti, che potevano in quel primo rozzo stato stimolar gli uomini a spiegar i loro pensieri in composizioni di qualche lunghezza, erano di quelli che prendono come naturalmente il tuono della poesìa: quali sono le lodi de' loro Dei o dei lor antenati, la commemorazione delle loro imprese militari, lo sfogo dei loro amori, e le lamentazioni delle loro disgrazie. E innante che la scrittura fosse trovata, nissun'altra composi-

zione, fuorchè canzoni, o poemi, non poteva occupar tal posto nell' immaginazione e nella memoria, ond' ella dovesse conservarsi per mezzo d' una tradizione vocale, e trasmettersi di mano in mano dall' una all' altra generazione. Il canto e la musica furono per tutto coetanei alla società; rintracciando le epoche remote dei popoli anche più barbari si scoprono ad ora ad ora pruove incontrastabili di questo fatto; e se dobbiamo giudicare dai monumenti che giunsero finora a notizia nostra, può inferirsene, che le produzioni dei più antichi poeti di qualunque nazione si fossero, abbiano tra loro moltissima rassomiglianza. Nè la cosa può star altrimenti. In un simile stato di natura, simili oggetti e passioni operando sopra l' immaginazione degli uomini, doveano imprimer nelle loro produzioni uno stesso carattere generale, diversificato soltanto in parte dal clima e dalle abitudini. Quella poesia che noi siamo da lungo tempo accostumati a chiamar orientale, perchè alcune delle composizioni poetiche di simil genere ci son venute dall' oriente, non è probabilmente più orientale che occidentale, ma una caratteristica dell' età piuttosto che del clima, e colle sue restrizioni può dirsi ch' ella appartenga a tutte le nazioni in un certo periodo.

Un esempio assai distinto ne abbiamo nei Goti (nome che comprende tutte le varie tribù della Scandinavia), i quali benchè fossero un popolo interamente marziale e feroce, e d' una rozzezza e ignoranza passata generalmente in proverbio, pure sino da tempi remotissimi tennero in alto pregio la poesia, ed ebbero i loro poeti chiamati Scaldi, nella qual classe si contavano varii de' loro medesimi re, di cui alcune canzoni conservateci da Olao Wormio e da altri, lungi dal risentirsi del freddo del loro clima, spi-

rano un entusiasmo ugualmente feroce e poetico (*a*).

Ma nè questa nè verun' altra nazione nei secoli più remoti d'antichità e di rozzezza presentò mai uno spettacolo di poesìa così sorprenden-

(*a*) In prova del trasporto degli antichi Goti per la poesia vien qui citata dal Sig. Blair una canzone gotica conservata e tradotta in latino da Olao Wormio, di cui si spaccia per autore Regner Lodbrog re di Danimarca, guerriero e scaldo ugualmeute celebre, il quale dopo molte imprese, fatto in fine prigioniere da un certo Ella, altro regolo di schiatta gotica, fu condannato a morire lacerato da' serpenti. La canzone è di 29 stanze, ciascuna delle quali (forse secondo il rito poetico-gotico di questi componimenti) comincia con queste parole: *pugnavimus ensibus*. Il Blair ce ne dà una parte; io sarò ancor più ristretto, e non ne darò che alcune stanze. La prima è questa.

Noi ci battemmo colle spade. Io era giovine, quando verso l'oriente nella baia d'Oveone noi femmo scorrere torrenti di sangue a satollar le ingorde belve feroci ed i giallipedi uccelli .... Tutto l'oceano era una piaga: il corvo guazzava nel sangue degli uccisi.

L'autore continua a magnificar le sue imprese militari coll'estro della ferocia, ma con poca varietà d'immagini. Gli uccelli rapaci sono tra i principali attori in questa poesia: ed è singolare il tratto col quale egli fa l'elogio d'un suo figlio ucciso in battaglia. „ Un poeta greco o latino, osserva il Sig. Blair, avrebbe introdotto le vergini e le ninfe dei boschi „ a deplorar l'immatura morte di questo giovine eroe, „ ma il nostro gotico poeta, *allora*, dice, *che Rosvaldo fu morto, si lagnarono per lui tutti i falconi del cielo, quasi compiangendo un benefattore che avea loro somministrate largamente cotante prede* ". La canzone in progresso è sparsa di sentimenti eroici rapporto al valore, e si chiude col maggior disprezzo della morte: *Qual cosa è più certa ad un valoroso della morte, benchè in mezzo a una tempesta di spade, egli opponga sempre un fermo petto? Quegli solo compiange la vita che non ha mai saputo che sia disgrazia .... chi aspira all'amor delle donzelle deve sempre esser il primo nel muggito delle arme.*

te, qual è quello che si contempla nella collezione dei poemi di Ossian. Noi troviamo in essi non solo quello stile animato e di foco ch'è il carattere di quell'età, ma insieme ciò che non si sarebbe aspettato in quei rozzi tempi, voglio dire

Certamente gli uomini sono condotti dal fato ..... Io non mi sarei giammai immaginato, dopo aver apparecchiato un convito alle fiere voraci là nel golfo di Scozia, che Ella un giorno dovesse aver la mia vita nelle sue mani.

Ma quel che pur mi rallegra si è, ch'io so che nelle sale del nostro padre Odin stanno preparati sedili, dove tra poco me n'andrò a ber la servogia nei concavi crani de' miei nemici ... Io non andrò con voci disperate nelle sale di Odin.

Ah se i figli d'Asclusa (moglie di Regner) *sapessero la sciagura del loro padre ch'è straziato da una moltitudine di serpenti, con qual ardore, con qual impeto correrebbero alla battaglia! Io ho dato a' miei figli una madre che ha riempiuto i loro cuori di valore...*

Corro in fretta al mio fine ... una serpe abita nel mezzo del mio cuore. Ma spero che la spada di qualcheduno de' miei figli debba ancora esser bruttata del sangue di Ella...

Io finisco il mio canto: le dee della morte mi chiamano, le dee che Odino mi manda dalla sua sala; io vado a seder sopra un seggio elevato, e a ber la cervogia gioiosamente colle idee della morte. Le ore della mia vita sono già scorse: io muoio con un sorriso.

Olao Wormio attesta d'aver tradotta questa canzone letteralmente dall'originale del re poeta, nè il Blair si prese cura di dubitar della tradizione. Ma se non vogliamo credere che le vipere e i serpenti della Danimarca sieno tutti della specie delle lucertole, è difficile a credere che cotesto re singolare in tali momenti avesse voglia e tempo di divertirsi cantando, quando non avesse creduto d'incantar le serpi e ammansarle come un altro Orfeo, o come altrove suol farsi dai ciurmadori. Nè tampoco può credersi che siasi trovato alcun segretario o notaro che avesse la vaghezza di porsi tranquillamente a trascrivere questa lunga canzone sotto la dettatura dell'autore moribondo, e in mezzo a così piacevole società. E' visibile che questo componimen-

una regolarità meravigliosa, un'arte finissima, e quel ch'è più, una tenerezza e delicatezza di sentimento che supera di gran lunga la ferocità e la barbarie. I nostri cuori si sentono stemprare dai più dolci affetti, e sollevare nel tempo stesso dalle più alte idee di magnanimità, di generosità, e di vero eroismo. Questa singolarità ha di che sorprenderci; ma la sorpresa può in parte scemarsi quando si considera la riunione delle circostanze nazionali e particolari, che possono aver confluito alla produzione d'un tal fenomeno.

E' certo che i Caledonii erano d'origine celtica. La comunione della lingua, dei costumi, della religione lo comprovano ad evidenza. Ora la nazione dei Celti già dominante su tutta la parte occidentale dell'Europa non dee confondersi colle popolazioni selvagge, nè considerarsi come affatto rozza e grossolana. E' noto che i Celti erano governati dal corpo dei Druidi, principi, sacerdoti, e filosofi della nazione. Per attestato di Strabone e Diodoro avevano essi sino da tempi remotissimi un sistema formale di costumi e di discipline, vivevano in società o collegi alla foggia de' Pitagorici, professavano dottrine arcane racchiuse in versi, e apprese successivamente a memoria; e sostenevano altamente l'immortalità dell'anima umana. Sappiamo da Cesare che la scuola principale de' Druidi era stabilita in Brettagna, donde poi si trasferì nella Gallia, e che in Brettagna appunto si trasporta-

to dev'esser opera di uno scaldo posteriore, che senza curarsi del verisimile pose in bocca al re avvelenato quei sentimenti che dettava a lui l'estro e la cervogia. Con più di verisimiglianza e di vera sublimità ai tempi nostri il celebre Gray introdusse un bardo galese a scagliar imprecazioni poetiche contro Edoardo III. nemico e distruttor di quell'ordine che fu immortalato dal nostro Ossian.

vano tutti coloro che bramavano d'essere formalmente iniziati ne' loro misteri religiosi e scientifici.

All'ordine dei Druidi era annesso quello dei Bardi, o poeti, ordine altamente apprezzato e onorato dalla nazione, e che dopo i Druidi godeva della massima influenza ed autorità. Era loro ufizio celebrar in versi le gesta dei loro eroi, vegliar all'istruzione nazionale, infiammar i giovani all'amor della gloria, e animarli al disprezzo della morte colla sicurezza d'un'altra vita. Le loro canzoni formavano il corso dell'educazione giovanile, e questo corso che consisteva in apprenderle, per testimonio di Cesare, occupava talora vent'anni interi; tanto era il numero di esse, e con tanta religione si cercava di scolpirle nella memoria. Le nazioni le più eroiche dei Celti non aveano nè stimolo più forte, nè premio più lusinghiero che quello d'esser soggetto delle canzoni dei Bardi. Le loro persone erano sacre poco men che quelle de' Druidi, e il pregio della loro arte era tale che il loro corpo sopravvisse alla potenza de' Druidi stessi, e nelle vicende del governo e della religione, i Bardi si sostennero quasi sino agli ultimi tempi, non già come una truppa errante di cantori, quali erano gli *Aedi* o *Rapsodi* dei Greci ai tempi d'Omero, ma come un ordine di persone autorevoli, credute necessarie allo stato, accarezzate e rispettate dai regoli o capi del governo, e mantenute con assegnamanti ereditari di terre.

Da tutto ciò apparisce chiaramente, che le celtiche tribù erano appassionate per la poesia in sì alto grado, e che ne facevano uno studio così particolare sino da' tempi più remoti, che non dee esser meraviglia, se troviamo appresso di loro delle tracce d'un raffinamento poetico molto maggiore di quello che a prima vista si sarebbe

aspettato da nazioni che abbiamo l'abitudine di chiamar barbare. Conviene osservare, che il termine di barbarie è molto equivoco: ella ammette una gran differenza di forme e di gradi; e benchè ciascheduno di essi escluda le maniere colte, ella contuttociò non è incompatibile cogli affetti di tenerezza e coi sentimenti generosi (*b*). Le

(*b*) La barbarie è certamente al colmo fra i selvaggi abitatori della Lapponia. Contuttociò, le loro canzoni amorose inserite dallo Scheffero nella sua *Lapponia* sono una prova evidente che la natural tenerezza di sentimento può trovarsi anche in un paese ove non ha mai penetrato la menoma scintilla di scienza. Coteste canzoni sono ben note ai lettori inglesi per la elegante traduzione che se ne trova nello Spettatore. *Blair.*

(*) Il Sig. Blair soggiunge qui la versione latina d'una di esse fatta dallo Scheffero. Il traduttore italiano credette di far cosa grata ai lettori ponendole qui sotto ambedue trasportate in verso italiano con la maggior fedeltà possibile. Nella lingua del paese si chiamano *morse naurog*, cioè *canti nuziali*.

I.

Renna (*) *mia*, *Renna mia*,
Fatti fretta, *ch'è lunga la via*:
Renna mia, *sii snella e leve*,
Che vasta è la palude, *e'l canto è breve*.
Pur non mi sei molesta,
Benchè vasta se' tu, *vivo il desio*:
O palude gentil, *Kaitva*, *addio*.
Molti molti pensieri
Mi si aggiran per l'alma,
Mentr'io passo per te, *palude eletta*.
Renna, *affretta*,
Sì la nostra fatica
Più presto compirem,
E più presto vedrem la dolce amica.

(*) Animale particolare della Lapponia, simile al cervo, del quale i paesani fanno quell'uso che facciamo noi de' cavalli.

storie alle volte ce ne presentano degli esempi sorprendenti: ed alcuni pochi caratteri distinti per queste sublimi qualità possono aver suscitate le idee, e sparsi anche i germi d'un nuovo genere

Renna mia, Renna t'appressa;
Guata guata, non è dessa?
Sì, è dessa che lava il corpo bello
A quel ruscello.

II.

O sole o sol, su la palude d'Ora
Lancia vividi rai:
Ch' io vegga omai dove il mio ben dimora.

S' io potessi a quelle rupi
Aggrapparmi in su la vetta,
E colà da quei dirupi
Vagheggiar la mia diletta,
Oh quanto volentier ratto v' andrei!
Allor veder vorrei
Tra quai leggiadri fiori
La mia bella dimori,
E di spiccar godrei
Le cime dei spuntanti ramicelli,
E i fiorellin novelli
Ad un ad un correi.
Ah perchè non mi lice
Ale aver di cornice?
Che raggiunger vorrei le nubi al corso
Per volarmene a te, vezzo mio bello:
Ma che? d'augello
Non ho piume nè piante,
E qui restar degg' io misero amante.
E tu m' aspetti intanto
Con quell' occhio vezzoso,
Con quel core amoroso,
E ti consumi in pianto.
Pur ti raggiungerò, sia che si voglia (*),
Qual v' ha maggior possanza

(*) Nel testo latino è scritto: *Quod si longissime velles effugere, cito tamen te consequerer;* il qual sentimento non so come si unisca coi precedenti. Io l'ho cangiato un poco per renderlo più conseguente.

di costumi. Perciocchè è verisimile che i Bardi nelle loro canzoni esagerassero secondo lo stile dei poeti le qualità dei loro eroi, e le pingessero ad un grado più raffinato e sublime, di quello che comportasse da principio il carattere generale della nazione. Si sa che il principal ufizio dei cantori celtici era quello di esaltar a gara le azioni eroiche dei loro capi.

Ora, quando noi consideriamo un collegio o sia ordine di persone, le quali coltivando la poesìa per una lunga serie di età, avevano la loro immaginazione perpetuamente occupata delle idee d'eroismo; che possedevano tutti i poemi e panegirici, i quali erano stati composti dai loro predecessori, trasmessi sino a loro e conservati con diligenza; che raffinavano e facevano a gara per andar più oltre di quelli ch'erano stati innanzi di loro, ciascheduno nel celebrare il loro particolar eroe, non è egli naturale a pensarsi, che finalmente il carattere dell'eroe dovesse comparire nei loro canti in un lume il più risplendente, e adorno delle più nobili qualità? Qualcheduna veramente di quelle che distinguono un Fingal, la moderazione, la umanità, la clemenza, non saranno state probabilmente le prime idee di eroismo che si sieno presentate ad un popolo barbaro. Ma non sì tosto queste idee avranno cominciato a sorgere nello spirito de' poeti, che siccome la mente degli uomini facilmente si apre alle naturali rappresentazioni della per-

Che duri attorti nerbi e ferrei aeppi,
Che ci avvinchiano il piè con forti nodi?
Per così fatti modi
Ci preme e stringe amor, nè ci dissolve,
E le nostr' alme e noi sforza e travolve.
Desìo di vento
E' desìo di fanciul vano e leggiero,
Ma pensier giovenil lungo pensiero.

fezione umana, esse dovevano esser accolte ed abbracciate, entrare nei lor panegirici, presentar dei materiali ai cantori susseguenti per lavorarvi sopra, e perfezionarli, e contribuire non poco a nobilitare i pubblici costumi. Imperocchè canti di tal fatta, familiari ai celtici guerrieri sin dall' infanzia, e il loro trattenimento sì in pace che in guerra per tutta la loro vita, è necessario che avessero una considerabile influenza nel propagar tra loro costumi che s'avvicinassero molto ai poetici, ed a formar anche un eroe qual era Fingal: specialmente se vuolsi considerare, che tra gli oggetti limitati dalla loro ambizione, tra i pochi vantaggi che in uno stato selvaggio l'uomo poteva ottenere dall' altro uomo, il principale era la fama e quell' immortalità, ch' essi aspettavano di ricevere in premio delle loro virtù, e delle canzoni dei Bardi (*c*).

Dopo queste osservazioni sopra la poesia celtica e sopra i Bardi in generale, se noi rivolgiamo gli occhi alla persona di Ossian, scorgeremo in lui, ed intorno a lui raccolte molte particolarità assai favorevoli allo sviluppo e alla esaltazione del di lui genio poetico. Apparisce chiaramente aver lui vissuto in un periodo di tempo che riuniva tutti i vantaggi, ch' io ho pur ora rammemorati, della poesia tradizionale.

In un luogo notabile Ossian descrive sè stesso come vivente in una specie di età *classica*, illustrata dalle memorie dei secoli precedenti, trasferite nei canti dei Bardi; ch' egli espressa-

(*c*) Quando Edoardo I. conquistò il paese di Wales (*o Galles*) egli mise a morte tutti quanti erano i Bardi vvelchi. Questa crudele politica mostra però chiaramente quanto grande influenza stimasse Edoardo che avessero le canzoni di cotesti Bardi sopra le menti del popolo, e di qual natura pensasse egli che dovesse essere questa influenza. *Blair*.

mente distingue da un periodo d'oscurità e d'ignoranza, a cui non giungeva la tradizione. (*La Guerra di Car.* v. 228) Sembra poi che Ossian medesimo fosse dalla natura dotato d'una squisita sensibilità di cuore, e disposto a quella tenera malinconia, ch'è così spesso la conseguenza d'un genio grande, e suscettibile ugualmente di forti e delicate impressioni. Egli era non solo bardo di professione, educato con diligenza, come agevolmente può credersi, in tutta l'arte poetica allora nota, ed unito, com'egli stesso ce lo attesta, in un'intima amicizia cogli altri Bardi contemporanei, ma inoltre un guerriero, e figlio del più rinomato eroe e principe della sua età. Ciò forma una riunione di circostanze straordinariamente propria ad esaltar l'immaginazione del poeta. Egli riferisce spedizioni in cui egli s'era trovato; egli canta battaglie nelle quali avea combattuto e vinto; egli avea vedute le più illustri scene che potesse presentare il suo secolo, sì d'eroismo in guerra, che di magnificenza in pace. Si sa che l'idea di magnificenza non è che relativa, ed è certo che l'età di Fingal era un'epoca di distinto splendore in quella parte del mondo; e Fingal stesso, signore d'un territorio considerabile, arricchito delle spoglie della provincia romana, nobilitato delle sue moltiplici imprese, era per ogni rispetto un personaggio di molto maggior dignità di qualunque regolo o capo di tribù, che avesse dominio in quel paese o innanzi, o dopo quei tempi. I due bassi vizii, ai quali Longino attribuisce la decadenza della poesia, dico l'avarizia, e l'effeminatezza, erano ancora sconosciuti al tempo di Ossian. Il canto era l'eterno trattenimento di quegli eroi, la brama della lode la loro unica passione, e l'elogio d'un Bardo si riguardava da loro non solo come il compenso d'una mor-

te illustre, ma come una delizia dell'altra vita; giacchè era loro ferma credenza che le ombre venissero con trasporto sopra le nuvole a bere il suono delle loro lodi poetiche. Ora in tempi di tal carattere, in un paese ove la poesìa era coltivata da sì gran tempo, e così altamente onorata, è ella gran meraviglia che nella succession dei cantori abbia potuto sorgere un Omero? un uomo, il quale dotato d'un naturale felice genio, favorito di vantaggi particolari di nascita e di condizione, ed incontratosi nel corso della sua vita in una varietà di avvenimenti proprii a riscaldar la sua immaginazione, ed a toccar il suo cuore, sia giunto in poesìa ad un grado di eccellenza degno di trarre a sè l'ammirazione dei secoli più raffinati?

Che Ossian sia veramente tale, m'accingerò ora a mostrarlo, facendo alcune osservazioni su lo spirito e le qualità distintive de' suoi poemi. Le due grandi caratteristiche della poesìa di Ossian sono la tenerezza e la sublimità. Egli non respira nulla del genere gaio e giocondo. Un'aria di gravità e di serietà è diffusa per tutto. Ossian è forse il solo poeta, che mai non allenti, o abbassi sè stesso sino allo stile tenue e piacevole, il che io accordo senza difficoltà esser uno svantaggio non piccolo per esso appresso il volgo dei lettori. Egli spazia perpetuamente nelle alte regioni del grande e del patetico. Una stessa chiave musicale è battuta su 'l principio, e sostenuta sino al fine; nè vi s'introduce alcun ornamento, che non s'accordi perfettamente col tuono o melodìa generale. Gli eventi rammemorati sono tutti serii e gravi, e lo sceneggiamento è per ogni lato selvaggio e romanzesco. Le deserte piagge stese su la riva del mare, le montagne ombreggiate di nebbia, i torrenti che si precipitano per le solitarie valli, le sparse quer-

cie, le tombe dei guerrieri ricoperte di musco, tutto sveglia una solenne attenzione nello spirito, e lo prepara ad eventi grandi e straordinari. Non si scorge in Ossian un'immaginazione che si trastulli, ed abbagli sè stessa di vistose bagattelle per dilettar la fantasìa. La sua poesìa, forse più di quella di qualunque altro scrittore, merita d'esser denominata *la poesìa del cuore*. Egli è un cuore penetrato da nobili sentimenti, e da sublimi e tenere passioni, un cuore che accende ed infiamma la fantasìa, un cuore ch'è pieno, e versa fuori sè stesso. Ossian non iscriveva, come i moderni poeti, per piacere ai lettori ed ai critici. Egli cantava per amor della poesìa e del canto. La sua delizia era di ripensare agli eroi, tra i quali egli avea fiorito, di rammemorarsi gli affettuosi incidenti della sua vita, di diffondersi sopra le sue guerre, i suoi amori, e le sue amicizie passate, sino a tanto, come s'esprime egli stesso, *che spuntasse la luce della sua anima, e che i giorni degli anni andati gli si schierassero innanzi*: perciò non è maraviglia, se mentre egli con questa vera ispirazione poetica dà sfogo al suo genio, noi ascoltiamo così spesso e riconosciamo nel suo stile l'incantatrice ed onnipossente voce della natura.

E' qui necessario di osservare che le bellezze degli scritti di Ossian non possono esser sentite da quelli che non danno loro che una semplice e frettolosa lettura. La sua maniera è così differente da quella dei poeti, ai quali siamo il più accostumati; il suo stile è così conciso, e così affollato d'immagini; lo spirito è tenuto in una tale contenzione nell'accompagnar questo autore, che un lettore ordinario è più atto su le prime ad esserne abbagliato e stanco, che a risentirne diletto. I suoi poemi ricercano d'esser ripresi per intervalli, e frequentemente riletti, ed

allora egli è impossibile che le sue bellezze non si discoprano a qualunque lettore che sia capace di sensibilità: e quanto più ella sarà nei lettori viva e delicata, tanto più quelle saranno da essi gustate.

Siccome Omero è di tutti i gran poeti quello le di cui maniere e i di cui tempi si accostano più degli altri a quelli di Ossian, il nostro soggetto c' invita a far un parallelo riguardo a certi punti tra il cantor Celtico e 'l Greco. Poichè sebbene Omero visse più di mille anni innanzi di Ossian, pure non è l' età del mondo, ma lo stato della società, che dee farci giudicare della rassomiglianza dei tempi. Non può negarsi che il Greco non abbia in vari punti una manifesta superiorità. Egli introduce maggior varietà di avvenimenti, egli possede una più ampia sfera d' idee, ha più diversità di caratteri, e una più estesa cognizione della natura umana. Non era da aspettarsi che in alcuno di questi particolari Ossian potesse esser uguale ad Omero: poichè Omero viveva in un paese ove la società avea fatti multo ulteriori progressi, egli avea veduto una moltitudine più grande di oggetti; città fabbricate ed opulente, istituzioni di leggi, principii d' ordine, di disciplina, e di arti. Il suo campo di osservazioni era più ampio e più splendido, le sue cognizioni per conseguenza dovevano esser più estese, ed il suo spirito più penetrante e pieghevole. Ma se le idee e gli oggetti di Ossian sono meno diversificati di quei d' Omero, essi sono però tutti d' un genere il più proprio alla poesìa; e il carattere di Ossian unito alla qualità dei tempi dà ai di lui concetti e sentimenti una tinta più forte, un' energìa più profonda. In un paese e in un secolo rozzo, benchè gli avvenimenti sien pochi, lo spirito non dissipato cova più a lungo sopra di quelli, essi

colpiscono l' immaginazione, ed infocano le passioni in più alto grado, e per conseguenza divengono più felici strumenti del genio poetico, di quel che sieno gli stessi eventi sparsi per un ampio circolo di azioni più varie, e per una vita più colta.

Si riconosce in Omero tutta la vivacità greca; laddove Ossian mantiene costantemente la gravità e solennità d'un celtico eroe. Ciò inoltre deve attribuirsi in gran parte alle differenti situazioni in cui vissero, parte personali, e parte nazionali. Ossian avea sopravvissuto a tutti i suoi amici, ed era disposto alla melanconìa per gli accidenti della sua vita. Ma oltre a ciò, la vivacità è uno di quei molti vantaggi che noi dobbiamo alla società stabilita. Il solitario selvaggio stato è sempre serio. Le selvagge tribù americane, trattone i subitani e violenti scoppii d'allegrezza, in cui talvolta prorompono nelle loro danze e nei lor conviti, si sono rese osservabili a tutti i viaggiatori per la lor gravità e taciturnità. Qualche cosa di questa taciturnità possiamo parimente osservarla in Ossian. In ogni occasione egli è assai parco di parole, nè mai d'una descrizione o di una immagine egli ci presenta più di quello ch'è necessario per porcela innanzi sotto un chiaro punto di vista. Egli è una fiamma di lampo che vampeggia e svanisce. Omero è più esteso nelle sue descrizioni, e le riempie d'una maggior varietà di circostanze. Ambedue questi poeti sono drammatici, cioè introducono spesso i loro personaggi a parlare dinanzi a noi. Ma Ossian è conciso e rapido ne' suoi discorsi, come lo è in ogni altra cosa. Omero colla vivacità greca partecipa parimenti della greca loquacità. I suoi discorsi sono veramente al più alto segno caratteristici, e ad essi noi siamo particolarmente obbligati per l' ammirabile esposizione che ci presentano del-

la umana natura. Pure se v'è luogo in cui Omero sia tedioso, egli è questo; alcuni de' suoi discorsi sono leggieri, ed alcuni apertamente inconvenienti. Ambedue i poeti sono eminentemente sublimi, ma non può notarsi una differenza nei generi della loro sublimità. La sublimità d' Omero è accompagnata da molta impetuosità e da molto fuoco; quella di Ossian da una più venerabile e maestosa grandezza. Omero ci rapisce, Ossian ci solleva, e ci fissa nello sbalordimento. Omero è più sublime nelle azioni e battaglie; Ossian nella descrizione e nel sentimento (*d*). Nel patetico, quando Omero si determina di destarlo, egli ha un gran potere; ma Ossian mostra questo potere assai più spesso, ed il carattere di tenerezza è molto più profondamente impresso nelle sue opere. Nissun poeta seppe meglio di lui il modo di afferrare e di fondere il cuore. Riguardo alla dignità del sentimento, la preminenza sta evidentemente dalla parte di Ossian. Ell'è di vero una circostanza sorprendente che nel punto di umanità, di magnanimità, e dei sen-

(*d*) La distinzione è vana: la descrizione non abbraccia forse anche le battaglie? Che poi Omero sia più sublime di Ossian nelle battaglie e nelle azioni, i lettori spregiudicati non sapranno, credo, persuadersene, se prima non si stabilisce che la diffusione e il dettaglio sono caratteri del sublime più essenziali della concisione e della rapidità, il che repugna ugualmente al vero, e alle stesse dottrine del Blair. La distinzione più aggiustata tra i diversi caratteri del sublime dei due poeti sarebbe quella che fu già usata dai retori nelle loro comparazioni fra Cicerone e Demostene. Il sublime d'Omero è quello d'un incendio continuato che divora un bosco, quello di Ossian una folgore che scoppia, abbaglia, e precipita: il primo ha una lenta maestà, e lo spavento che reca, non è senza diletto, la seconda una violenza istantanea che sparse un terrore celeste; l'uno scema a gradi e si spegne, l'altra svanisce ad un tratto, lasciando all' intorno sbigottimento, e ruine.

timenti virtuosi d'ogni genere, il nostro rozzo celtico Bardo sia così segnatamente distinto, che gli eroi di Ossian si lascino di gran lunga addietro non solo gli eroi d'Omero, ma anche quelli del polito e raffinato Virgilio.

Dopo queste osservazioni generali sopra il genio e lo spirito del nostro autore, io prenderò a riguardarlo più da vicino, e a far un esame più accurato delle sue opere; e siccome Fingal è il poema più considerabile di questa raccolta (*e*), così egli è convenevole di cominciar da questo. Il rifiutare a Fingal il titolo di poema epico per la ragione che in ogni piccolo particolare egli non si conforma esattamente alla pratica d'Omero e di Virgilio, sarebbe una mera stomacaggine e pedanterìa della critica. Contuttociò, esaminandolo anche secondo le regole di Aristotele, si troverà che egli ha tutti i requisiti essenziali d'una vera e regolare epopea, e che anzi egli ne ha diversi in sì alto grado che a prima vista dee recarci stupore di trovar le composizioni di Ossian così conformi a quelle regole, le quali egli perfettamente ignorava. Ma Omero non conosceva le regole della critica niente più di Ossian. Aristotele studiando Omero s'accorse che questi avea studiata la natura, e dedusse le sue regole dalla natura stessa, che fu poi ugualmente maestra del poeta Celtico come lo era stata del Greco. Qual meraviglia è dunque se si trova tanta conformità e de' due poeti fra loro, e di ambedue col filosofo?

Le regole essenziali dateci da Aristotile intorno il poema epico, sono queste: che l'azione, ch'è il fondamento del poema, debba esser una, compiuta, e grande; mista di vero e di verisi-

(*e*) Quando uscì alla luce la dissertazione del Sig. Blair, non s'era ancor pubblicata la seconda parte delle poesìe di Ossian, in cui si contiene l'intero poema di *Temora*.

mile; animata con caratteri e costumi; ed ingrandita col maraviglioso. Il poema di Fingal corrisponde esattamente a tutte le idee d'Aristotele. Il soggetto dell'azione è la liberazion dell'Irlanda dall'invasione di Svarano; soggetto che ha certamente tutta la dignità eroica (*f*). L'unità, ch'è la principale e la più importante di tutte le regole, vi è osservata forse con più d'esattezza e di rigore, di quel che lo sia in verun altro epico componimento; poichè con esempio singolare vi si trovano riunite tutte le specie della medesima, unità d'impresa, d'interesse, di protagonista, e perfin di luogo e di tempo. Ogni parte del poema si riunisce, e forma un corpo regolare; tutto è subordinato al suo fine; e siccome l'azione è una e grande, così è anche intera e compita. Noi ci troviamo, come appunto ricerca il critico, un principio, un mezzo, un fine, un viluppo, uno scioglimento (*g*) coronato da un esito felice, che tiensi appunto per essenziale ai componimenti epici.

(*f*) Vedi Fing. c 2 osserv. 15.

(*g*) Nè il poema di Fingal, nè quello di Temora hanno propriamente nè viluppo, nè scioglimento. L'azione dei due poemi è del genere progressivo, che quantunque non sia il più piccante, è però naturale e nobile. Il suo pregio è quello della bella disposizione delle parti e della giudiziosa gradazione del piano che tiene sempre desta la curiosità dei lettori, e giunge al suo termine con una giudiziosa semplicità. Questo è il piano di tutti i più celebri poeti epici, trattone Omero. Egli solo ha il vanto d'averci dato nella prima delle epopee il modello del genere il più interessante ch'è l'avviluppato; ed è ben da stupirsi che tra tanti adoratori dei di lui esempi nessuno si sia curato d'imitarlo in ciò che forma il pregio il più essenziale del di lui poema. La sola Iliade ha propriamente un viluppo che sembra inestricabile nell'ira ostinata d'Achille, e uno sviluppo inaspettato nella sua riconciliazione con Agamennone prodotta dalla morte di Patroclo. Quest'è che forma dell'Iliade un poema epico tragico che lo rende per questo conto superiore ad ogn'altro.

Per tutto il poema regna quella grandezza di sentimento, di stile, e d'immaginazione, che deve sempre distinguere quest'alta specie di poesia. La storia è condotta con molt'arte. Il poeta non risale al tedioso racconto del principio della guerra contro Svarano (*h*), ma affrettandosi verso l'azione principale, egli s'incontra per una felicissima coincidenza di pensiero, con la regola d'Orazio.

Semper ad eventum festinat, et in medias res
Non secus ac notas auditorem rapit ....
Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.

Egli non invoca la musa, perchè non ne avea conoscenza, ma occasionalmente s'indirizza a Malvina, il che fa un effetto più fino che l'invocazione di qualche musa (*i*). Egli non esce

(*h*) Nell'osservazione quarta al poema di Dartula si è parlato dell'ordine inverso, ch'è quello dei tragici, e che forma uno dei pregi distintivi della più parte dei poemi di Ossian, come si scorge appunto in quello di Dartula ed in vari altri. Nel presente però egli non ne fece uso, e si attenne all'ordine diretto, come pur fece Omero nell'Iliade. Ma in ricompensa ne troviamo l'esempio il più luminoso nel poema di Temora. La scena dell'azione si apre colla sublime pittura di Cairba spaventato dall'ombra del giovinetto Cormano da lui trucidato, e la storia di questo fatto, ch'è l'origine dell'azione epica, è collocata con isquisito giudizio su 'l fine del poema nell'intervallo della notte che precede la battaglia di Fingal, e posto in bocca d'un cantore irlandese, testimonio dell'assassinio del re. Il disegno e l'esecuzione di questo canto fanno un pezzo de' più perfetti che possa vantar la poesia di tutte le nazioni e di tutti i secoli.

(*i*) Vedi Fing. c. 1. oss. 1. Gl'indirizzi a Malvina non sono invocazioni, ma slanci di cuore. Una specie però d'invocazione poetica, e piena di gentile entusiasmo si trova nel principio del canto 5 di Temora, con cui Ossian invoca la sua diletta arpa, che potea contarsi come la sua musa, perchè inspiratrice dell'estro. D'altra specie, ma sublime ed augusta è quella con cui si apre il 2 canto dello stesso poema, ove Ossian fa in

fuora con una proposizion formale del suo soggetto, ma il soggetto naturalmente e semplicemente si sviluppa da sè; aprendosi il poema in una maniera animata colla situazione di Cucullino, e coll'arrivo dello scorridore che lo informa dello sbarco di Svarano. Per apportar maggior luce al suo soggetto, ci fa tosto menzione di Fingal, e del soccorso che s'aspettava delle navi *dell'isola solitaria*: poichè il poeta mostra spesse volte la sua desterità nel prepararci gradatamente agli eventi ch'egli introduce; ed in particolare il preparativo per l'apparizione di Fingal, e la previa aspettazione ch'egli ne desta, e l'estrema magnificenza pienamente corrispondente a questa aspettazione, colla quale l'eroe ci vien finalmente presentato, è lavorata con una condotta così ben intesa, che potrebbe far onore a qualunque poeta dei tempi i più raffinati. L'arte d'Omero in magnificare il carattere d'Achille è stata universalmente ammirata: Ossian certamente non mostra minor arte nell'ingrandire il suo Fingal (*k*). Non può immagi-

certo modo l'apoteosi di suo figlio Oscar, invitando lo spirito di Tremmor, capo della famiglia, ad accoglier solennemente l'ombra di questo giovine eroe ucciso proditoriamente da Cairba, mentre saliva nell'aria all'abitazion de' suoi padri.

(*k*) La finezza di Ossian nel magnificar il suo eroe, nell'annunziarne e sostenerne il carattere, nell'ingrandirlo coll'espettazione, nel presentarlo nel momento più acconcio e nel miglior punto di vista fu già indicata e sviluppata accuratamente in una serie di osservazioni al 1 e 2 canto di Fingal. Il poema di Temora non è meno raccomandabile per questi pregi. Dopo Fingal, il principal eroe di questo poema è Catmor, come Cucullino lo era dell'altro: ma Catmor è nemico, non alleato del protagonista. Pure benchè questo fosse così altamente in possesso dell'ammirazione e del favor dei lettori, Ossian, senza derogar in verun punto alla di lui superiorità, seppe rendere il personaggio di Catmor poco meno interessante di lui, e metter quasi in dubbio

ginarsi nulla di più felice per questo effetto, quanto tutta l'economìa dell'ultima battaglia, nella quale Gaulo, figlio di Morni, avea pregato Fingal a ritirarsi, e a lasciar a lui, e agli altri capitani l'onor della giornata. La generosità del

chi legge, se amasse meglio ch'ei fosse vinto, o vincitore. Catmor non comparisce che nel 2 canto, ma il poeta quasi per incidenza ce lo mostra tosto in prospettiva nel lume il più favorevole. Cairba meditando d'invitare Oscar al suo convito per poi proditoriamente trucidarlo, si rinfranca nel suo disegno col pensiero dell'assenza di Catmor, il quale, avendo l'*anima lucida a par del cielo*, non avrebbe sofferta questa perfidia. Che bello, che vivo colpo di luce non è questo gittato tosto neglettamente sopra la persona dell'eroe principale ancora lontano! Poco dopo i Caledonii sentono un grido d'allegrezza nel campo di Cairba, e credono che ciò sia per l'arrivo di Catmor, fratello di Cairba. Questo cenno occasionale invita Ossian a indicar l'estrema differenza di carattere tra i due fratelli, di cui l'uno era tanto generoso ed amabile, quanto l'altro odioso e feroce. Un tratto singolare d'ospitalità e di modestia, che Ossian non può astenersi dal rammemorare, raccomanda maggiormente Catmor al cuore dei lettori. Nella seconda parte del 2 canto, il bardo Altano, dopo aver descritta l'uccisione del giovine Cormano fatta da Cairba, e l'imprigionamento suo e degli altri cantori puniti da colui per la loro compassione, soggiunge esser già sopravvenuto Catmor, per di cui ordine furono posti in libertà, e gli mette in bocca una parlata insigne, nella quale con forza e gravità sgrida Cairba per la sua ferocia e durezza di cuore, si vergogna d'essergli fratello, e duolsi che il dover di famiglia l'obblighi suo malgrado a combatter per lui. Ecco in tal modo rappresentata anticipatamente la fisonomìa di questo eroe con tutti i suoi lineamenti; eccogli sin da ora assicurata la stima, l'affetto, l'interesse comune; ecco già desta l'aspettazione, ed ecco anche destramente indicato quel punto di svantaggio, però scusabile, per cui verrà in fine a dispiacer un po' meno ch'egli soccomba. Tutto il poema colla stessa maestria del precedente ci fa scorgere in Catmor l'emulo il più degno di Fingal. Catmor esalta il valore del suo antagonista, come l'altro aveva esaltato il di lui carattere, sgrida aspramente Foldano che

re nel condiscender a questa proposizione; la maestà colla quale egli si ritira su 'l monte, donde si stava a veder l'attacco, accompagnato da' suoi Bardi, e *dibattendo il lampeggiar del suo brando*; il suo accorgersi che i suoi capitani erano sopraffatti dal numero, senza però darsi fretta di privarli della gloria della vittoria coll' accorrer in persona a sovvenirli; lo spedire Ullino, il suo bardo, ad animare il loro coraggio; e per ultimo, quando il pericolo divenìa più pressante, il suo sorger *nella sua possa*, ed interporsi come una Divinità a decidere il dubbioso destino della giornata, sono tutte circostanze immaginate con tanta finezza, che chiaramente discoprono che i celtici bardi non erano inesperti nell' eroica poesìa.

Quanto al corso della storia poetica, Omero, non può negarsi, ha riempiuto quella dell' Iliade con maggior varietà di cose particolari, di quel che abbia fatto Ossian: ed in ciò egli ha mostrato una sfera d' invenzione superiore a quella dell' altro poeta. Ma non bisogna scordarsi, che quantunque Omero sia più circostanziato, i suoi accidenti sono in genere meno diversificati di quelli di Ossian. Guerra e stragi regnano nell' Iliade da capo a fondo, e ad onta di tutta la fertilità dell' inventiva d' Omero, vi è tanta uniformità nei suoi soggetti, che vi sono pochi lettori, i quali innanzi al fine non si trovino annoiati di quei perpetui combattimenti: laddove in Ossian lo spiri-

ne avea parlato con irriverenza: vincitore dei Caledonii, ucciso Fillano, sente assai più la compassione che la compiacenza, la morte di quel giovine eroe gli suscita una tristezza dettata dall' umanità, condanna l' esultanza feroce dimostrata da Malto per la vittoria, ricusa i canti in sua lode, e si raccoglie per la battaglia del giorno seguente con tranquilla gravità d' un uomo, che conosce le vicende della sorte, e pensa più a compir il suo dovere che a vincere.

to è ricreato da una più aggradevole diversità. Vi è una mescolanza più una di guerra e d'eroismo, di amore e d'amicizia, di scene marziali e tenere, di quello che possa per avventura trovarsi in verun altro poeta (*l*).

Gli episodi parimente hanno una gran proprietà, come naturali e propri di quel secolo, e di quel paese; consistendo essi nei canti dei bardi, i quali si sa che erano il gran trattenimento degli eroi celtici, così in guerra, come in pace (*m*). Questi canti non sono introdotti a caso:

(*l*) Fing. c. 1 osserv. 31.

(*m*) Intorno agli episodi di Ossian s'è da noi parlato in più luoghi delle osservazioni. Veggasi Fing. c. 1 oss. 15 e 42. Gli episodi di Temora hanno pressochè tutti il pregio del rapporto immediato con quel poema per i lumi che spargono su 'l primo stabilimento in Irlanda dei Britanni e dei Caledonii, su l'origine della nimicizia ereditaria fra la famiglia di Catmor e quella di Cormac, e su la doppia affinità di Fingal colla seconda per il ceppo comune da cui discendevano, e per il suo primo matrimonio con Roscana figlia d'un re di quella schiatta. Nel poema di Fingal, oltre l'episodio degli amori di lui con Aganadeca, e di quelli di Ossian con Evirallina, è squisitamente immaginato per confluire allo scioglimento dell'azione quello che trovasi nel c. 6 delle avventure e del matrimonio di Tremmor antenato di Fingal con Inibaca sorella d'un re di Loclin, avventura che dà occasione all'eroe d'insinuarsi nell'animo del feroce Svarano, e riportar sopra di lui una nuova e più gloriosa vittoria. Insigne per la finezza ed interessante è la storia degli amori di Clessamorre per Moina, nel poema di Cartone, storia che prepara il cuor dei lettori alla catastrofe tragica del figlio ucciso dal padre senza conoscerlo. L'episodio di Morna qui nominato dal Blair, se non è ugualmente artificioso, è però convenientissimo; nulla essendo di più naturale quanto che un capitano domandi conto di due de' suoi principali guerrieri assenti nel momento di una battaglia, e brami di saperne la storia. Tra molti altri di questa specie sparsi di varie e distinte bellezze è pieno di sublimità nella Guerra di Caroso l'eroismo feroce di Lamor, che non per errore, ma con animo deliberato uccide il figlio Idallano già scacciato ignominiosamente da Fingal; sic-

se si eccettua l'episodio di Morna e di Dubhchomar nel primo canto, il quale benchè bello, è meno artificioso di qualunque altro: essi hanno sempre qualche relazione particolare all'attore che vi è interessato, o ai fatti che sono per accadere; e mentre essi variano la scena, conservano una sufficiente connessione col soggetto principale per la convenevolezza e la proprietà della loro introduzione.

L'amore di Fingal con Aganadeca ha influenza sopra alcune circostanze del poema, e specialmente sopra l'onorevol congedo di Svarano su 'l fine. Egli era necessario che noi fossimo istruiti di questa parte della storia dell'eroe; ma siccome ella è posta fuori del giro dell'azione del poema, ella non poteva esser regolarmente introdotta fuorchè in un episodio. Conseguentemente il poeta con tanta proprietà, come se Aristotele stesso avesse regolato il suo piano, ha concertato un episodio per questo effetto nel canto di Carilo su 'l principio del terzo libro (n).

La conclusione del poema s'accorda perfettamente colla regola, ed è per ogni parte nobile e felice. La riconciliazione degli eroi avversari, la consolazione di Cucullino, e la generale felicità che corona l'azione, lusinga lo spirito in

come l'avventura di Ferda, nel secondo canto di Fingal, presenta una scena drammatica delle più interessanti per il soggetto, distinta per il contrasto dei caratteri, vivissima per l'evidenza, e istruttiva per la moralità. L'eccellenza di questi episodi può ben far perdonare ad Ossian le piccole imperfezioni di alcuni altri, fra i quali è difficile di giustificar abbastanza l'avventura di Fingal e Fainasilla su 'l fine del c. 3, avventura citata per esempio d'istruzione, ma di senso oscuro ed ambigno, e d'esito non molto glorioso per quell'eroe.

(n) A me però sembra che questo episodio sia piuttosto ben introdotto, che ben collocato. v. Fing. c. 3. osserv. 1

modo assai piacevole, e forma quel passaggio dall'agitazione e dal turbamento alla perfetta tranquillità ed al riposo, che i critici ricercano come il compimento conveniente al poema epico (o).

Quel ch'è più, la conclusione del poema celtico concilia ad esso una moralità non inferiore a quella di verun poeta, e tale che potrebbe soddisfare i raffinamenti dello stesso P. le Bossu, poichè ne risulta evidentemente la massima che la vittoria più degna d'un eroe non è quella che si riporta colle arme, ma quella che si ottiene colla moderazione e colla generosità, la quale disarma il cuore del nemico vinto, e ne guadagna l'affetto e la gratitudine.

Quando Aristotele prescrive che il soggetto dell'azione non sia storico ma finto, non deesi intender ch'ei voglia escludere ogni soggetto che sia fondato su 'l vero, cosa che repugnerebbe e alla ragione, e all'esempio d'Omero stesso: egli intende solo che il poeta non sia uno scrupoloso cronista, ma ordini il piano dell'azione

(o) Si sono già indicati gli artificii delicatissimi di Ossian per preparare e compire il felice scioglimento dell'azione epica. Veggasi c. 5 oss. 7, c. 6 osserv. 4, 5, 6, 7, 8. La conclusione di Temora ha un carattere alquanto diverso, e un non so che di più imponente ed augusto. La morte di un eroe qual era Catmor turba l'anima sensibile di Fingal, e risveglia in esso pure le idee di tristezza morale su la caducità delle cose umane, a cui amava d'abbandonarsi anche nel mezzo de' suoi trionfi. Vecchio, e già stanco del mestier di guerriero, la di cui gloria costava troppo alla sua umanità, risolve di rinunziar per sempre alle battaglie ed al comando. Quindi con una parlata sublime cede la lancia ch'era lo scettro dell'eroe, al suo figlio Ossian, e dopo aver costituito su 'l trono d'Irlanda l'ultimo rampollo della stirpe dei re caledonii, chiude la sua carriera militare colla più grande delle sue imprese, e con un tratto di magnanimità, dirò così, filosofica, più glorioso delle sue passate vittorie.

in modo che faccia il miglior effetto, e lo abbellisca colle finzioni. E' certamente credibile che Ossian abbia anch' egli seguìto in tutto o in parte lo stesso metodo. Ma nel tempo stesso il fondamento che questi fatti e questi caratteri di Ossian hanno nel vero, e la parte che il poeta stesso ha nelle azioni ch' ei riferisce, debbono considerarsi come un vantaggio non piccolo della sua opera (*p*). Imperocchè il vero fa un' impressione sopra lo spirito di gran lunga superiore alla finzione; e nissun uomo, per quanto sia grande la forza della sua immaginazione, riferisce un avvenimento sì vivamente, come quelli in cui è stato interessato; o dipinge così naturalmente alcuna scena, come una ch' egli abbia veduta; o delinea un carattere con sì forti colori, come quelli ch' egli ha conosciuti personalmente.

Vien considerato come un vantaggio del soggetto epico, che sia preso in un periodo di tempo così distante, che sia involto in una oscurità di tradizione, che possa dar licenza alla favola. Quantunque il soggetto di Ossian possa, a questo riguardo, sembrare a prima vista poco favorevole, come preso ne' suoi propri tempi, pure, quando si considera che egli visse sino ad un' estrema vecchiezza, ch' egli riferisce fatti accaduti in un altro paese, in distanza di molti anni, e dopo che tutta la razza degli uomini, che n' erano stati gli attori, era già sparita dalla scena, si troverà che l' obbiezione è in gran parte rimossa. In un' età così rozza, quando non si conosceva alcuna memoria scritta, quando la tradizione è sconnessa e l' esattezza in qualunque genere poco osservata, quel ch' era grande ed eroico in una generazione, si cangia facilmente nella prossima in meraviglioso.

La parte più essenziale al merito d' un poema

(*p*) V. Fin. *c.* 2 oss. 20, c. 3 oss. 25.

epico si è la reppresentazione naturale degli umani caratteri; e a questo riguardo non vi può esser dubbio, che Omero non abbia superati tutti i poeti eroici che hanno mai scritto (q). Ma benchè Ossian sia molto inferiore ad Omero in questo articolo, si troverà però ch'egli è per lo meno uguale, se non superiore a Virgilio. Egli a dir vero ci ha data tutta quella spiegazione della natura umana, che poteva aspettarsi dai semplici avvenimenti de' suoi tempi. Non preva-

(q) La sentenza è troppo assoluta, e più d'un poeta potrebbe appellarsene. Virgilio a dir vero è troppo scarso e digiuno rapporto ai caratteri; ma molti altri sono assai lontani da un tal rimprovero. Il Furioso dell' Ariosto, e il Telemaco di Fenelon abbondano ambedue nel loro genere di caratteri egregiamente scolpiti. Il poema del Tasso ha tutti quelli che convenivano alla dignità del soggetto. Milton e Klopstock seppero perfino caratterizzare e distinguere i Demonii e gli Angeli. Venendo ad Ossian, il Blair deroga egli stesso alla sua sentenza colla enumerazione dei vari caratteri opposti o diversi che si trovano ne' di lui poemi. Egli poteva ampliar di molto il suo catalogo. In Temora i caratteri di Cairba e di Catmor sono posti in contrasto niente meno che quei di Svarano e di Fingal, e la fierezza orgogliosa di Foldano non è quella di Malto. Gli altri componimenti o di proposito o per incidenza presentano molte e sensibili modificazioni di costumi, di affetti, e di qualità espresse coi colori i più convenienti. Ma ciò che questo critico non dovea lasciar d'osservare, si è che i caratteri principali di Ossian sono d'un genere che non ha verun esempio in Omero. Achille non è più sublime di Fingal nell' eroismo del valore, ma Fingal è superiore al paragone in quello dell' umanità. Noi troviamo in Ossian i Diomedi, gli Aiaci, gl' Idomenei; ma dov' è in tutto Omero un Cucullino, un Ossian, un Oscar? Questa differenza specifica tra i due poeti non era al certo sfuggita alla sagacità del critico inglese, anzi egli stesso la fa risaltare naturalmente. Perchè dunque sin da principio ha egli data ad Omero una preferenza così assoluta e senza eccezione? Io non saprei dir altro se non che il Sig. Blair si credè più permesso di far torto a' suoi sentimenti, di quello che ai rispetti della politica scolastica.

le già nel poema di Fingal una insipida uniformità di carattere, anzi per lo contrario i caratteri principali sono pur chiaramente distinti, ma nel tempo stesso così artificiosamente messi in contrasto, che si danno risalto vicendevolmente l'un l'altro. Gli eroi di Ossian sono, come quei di Omero, tutti valorosi, ma il loro valore, come altresì quello degli eroi d'Omero, è di differenti generi. Per esempio il prudente, il sedato, il modesto, e circospetto Conal è delicatamente opposto al prosuntuoso, precipitoso, sopraffattore, ma bravo e generoso Calmar. Calmar precipita Cucullino nell' azione per la sua temerità; ma quando vede il cattivo effetto de' suoi consigli, egli non vuol sopravvivere alla sua disgrazia. Conal, simile ad Ulisse, accompagna Cucullino nella sua ritirata, e lo consiglia e conforta nella sua sciagura. Il fiero superbo, orgoglioso Svarano fa un maraviglioso contrasto col tranquillo, moderato, e generoso Fingal. Il carattere di Oscar è il favorito dei lettori in tutto il poema. L'amabil fuoco del giovine guerriero, la sua fervida impetuosità nel dì dell' azione, la sua passion per la fama, la sua sommessione al padre, la sua tenerezza per Malvina, sono colpi d'un pennello maestro (r): questi colpi son pochi: ma vi si ravvisa la mano della natura, che attrae il cuore. Il carattere proprio di Ossian, tutto ad un tempo vecchio, eroe, e cantore, ci presenta per tutta l'opera una figura venerabile, che il lettore contempla sempre con diletto (s). Cucullino è un eroe della più alta sfera, coraggioso, magnanimo, e squisitamente sensibile all'onore. Noi restiamo attaccati a' suoi interessi, e profondamente colpiti dalla sua dis-

(r) V. Fing. c. 3. oss. 29, c. 4. oss. 15. 16. Guer. d'Inist. osser. 13.

(s) V. Tem. c. 1 oss. 9. Batt. di Lora oss. 12.

grazia, e dopo l'ammirazione destata per lui nella prima parte del poema, è una gran prova del genio maestro di Ossian, ch' egli ardisca d'avventurarsi a produrre su la scena un altro eroe, paragonato al quale lo stesso gran Cucullino diventa un personaggio inferiore, e che dee innalzarsi tanto sopra di quello, quanto Cucullino sopra degli altri (t).

(t) Di quali artifizi finissimi siasi Ossian servito per conservar nei lettori l'ammirazione e l'affetto destato in loro dal poeta per ambedue questi eroi senza che la gloria dell'uno offuschi quella dell'altro, veggasi Fin c. 1. oss. 7, c. 2. oss. 8, c. 3 oss. 17, c. 4 oss. 31. La difficoltà era maggiore nel poema di Temora perchè Catmor non potea rimoversi dalla scena come Cucullino, ma dovea perpetuamente star a dirimpetto dell'eroe principale. E' prezzo dell'opera il far sentire con che maestria singolare Ossian abbia saputo tener la bilancia fra due emuli di questa specie, esaminando la loro condotta reciproca fino al termine della guerra. Nè l'uno nè l'altro non degnano di scender al campo se prima non vengono sconfitti i lor più famosi campioni. Il poeta con una comparazione che può dirsi celeste, gli rappresenta assisi sopra due colli l'uno rimpetto all'altro, come due spiriti del cielo che stanno guardandosi, mentre i venti scagliantisi dal loro seno scompigliano il mare sotto i lor occhi. Ucciso da Fillano il primo dei capitani irlandesi, Catmor già scende per assalire il vincitore. Fingal alla vista di quest'atto s'alza diviso tra il padre e l'eroe; sta per muoversi in soccorso del figlio; ma s'arresta per non far torto al di lui valore, e si contenta di mandare Ossian a rinfrancarlo. Fillano resta ucciso innanzi che il fratello possa raggiungerlo. Sopraggiunta la notte, i Caledonii tornano mesti e sconfitti, e Fingal alla loro vista intende la morte del figlio. Si ritira pensoso sopra un colle, e a notte avanzata batte più volte lo scudo, indizio della battaglia che il re dovea guidar in persona nel giorno seguente. L'effetto di questo scudo è uno dei pezzi più sublimi di Ossian, e desta un'aspettazione mista di terrore. Per aumentarla di più il poeta con sommo artificio mette tra il suono e la battaglia l'intervallo d'un intero canto ch'egli riempie coll'episodio patetico di Sulmalla, atto a far presentire il fine di Catmor.

Egli è veramente nel carattere e nella descrizione di Fingal, che Ossian trionfa quasi senza rivali. Noi possiamo sfidare arditamente tutta l' antichità a mostrarci un eroe uguale a Fingal (v). Concorrono in questo carattere tutte le qua-

La comparsa di Fingal su 'l principio dell' ultimo canto è in sommo grado maestosa e imponente. Quella di Catmor non ha meno di grandezza e di nobiltà. La battaglia fra i Caledonii e gl' Irlandesi è sostenuta e contrastata con i reciproci sforzi di valore straordinario. Ma già i due campioni sono per azzuffarsi: l' aspettazione e l' interesse sono al suo colmo. Come descrivere degnamente questo duello? Come diversificarlo da tanti altri, e proporzionarlo all' importanza e al carattere dei combattenti? qual ne sarà l' esito? qual di due dovrà soccombere? qualunque ei sia, il lettore non ne resterà funestato? Lo spettacolo d' un eroe virtuoso che ne uccide un altro, non lascierà qualche macchia su la gloria del vincitore? Ossian seppe uscire da questo mal passo in un modo così nuovo, originale, e sublime che non ha esempio in verun poeta antico o moderno. Mentre Fingal, e Catmor s' avanzano l' un contro altro, ecco d' improvviso una burrasca che rabbuia il cielo, e lo scompiglia coi più violenti fenomeni. I guerrieri delle due armate altri stanno rannicchiati, altri seguono a combattere qua e là tra i lampi e la nebbia. Gli spaventi fisici rialzano la magnificenza terribile di questa gran scena militare, e accrescono la confusione e l' incertezza. La voce dell' eroe caledonio rianima i suoi; gl' Irlandesi fuggono dispersi: la tempesta va lentamente cessando; ognuno cerca col guardo Fingal e Catmor; ma non si sa dove sieno. Un fragor di arme ch' esce da una massa di nebbia, gli palesa senza mostrarli. La nebbia è squarciata dal sole: e che si scorge? Catmor da una parte appoggiato ad un balzo, illanguidito, sparso di sangue, collo scudo a penzoloue; dall' altra Fingal colla lancia dimessa, chinato sopra di lui con atto affettuoso ed umano. Questo quadro pieno d' espressione dice tutto, e lo dice nel modo più delicato ed acconcio. Si conosce il fatto dalle conseguenze, s' intende la vittoria di Fingal senza vedere l' uccisione di Catmor; e l' eroe non comparisce l' uccisor del suo emulo, ma il consolatore e l' amico.

(v) Su 'l carattere di Fingal V. c. 3. osserv. 20, 30.

lità che possono nobilitar la natura umana, che possono o far ammirar l'eroe, o amar l'uomo. Non solo è invincibile in guerra, ma è anche il padre del suo popolo, e lo rende felice colla sua saviezza nei dì di pace. La sua fama si rappresenta come sparsa in ogni luogo: i più grandi eroi riconoscono la di lui superiorità: e il più alto encomio che possa farsi ad uno che il poeta vuol esaltar sopra ogni altro, si è il dire, che la sua anima è simile a quella di Fingal. Generoso verso gli stranieri, umano e pietoso verso i nemici, padre tenero, amico ardente e fedele, protettore universale degli sventurati, gode di formar i figli e i nipoti nelle massime del vero eroismo che avvalora col proprio esempio. Affine di render giustizia al merito del poeta nel sostener un carattere quale è questo, bisogna riflettere ad una cosa che non è comunemente osservata, cioè che non v'ha parte dell'esecuzion poetica più difficile, quanto il ritrarre un carattere perfetto, in tal maniera ch'egli possa rendersi distinto, ed interessare lo spirito. Alcuni tratti dell'imperfezione e fragilità umana sono quelli che comunemente ci mettono nel più chiaro lume i caratteri, e ce ne rendono più sensibile l'impressione; perchè questi ci presentano un uomo, quale l'abbiam veduto, e risvegliano la conoscenza dei lineamenti della natura umana. Quando i poeti tentano di oltrepassar questa sfera, e di descriver un eroe senza difetti, essi per la più parte ci pongono innanzi una sorte di carattere vago e indistinto, e tale che l'immaginazione non può abbracciare, o realizzare a se stessa, come un oggetto della sua affezione. E' noto quanto Virgilio abbia mancato in questo particolare. Il suo perfetto eroe Enea è un per-

c. 4 Fing. oss. 15, c. 5 oss. 10. c. 6 oss. 7 Batt. di Lora oss. 4.

sonaggio insipido e senz'anima, che si può suppor d'ammirare, ma che nissuno non può amar cordialmente. Ma quello in cui Virgilio ha mancato, Ossian lo ha eseguito con un successo che sbalordisce. Il suo Fingal, benchè descritto senza veruno dei comuni difetti degli uomini, è nientedimeno un uomo reale, un carattere che tocca ed interessa ciascun lettore. Il poeta ha molto contribuito a ciò col rappresentarlo in età avanzata, poichè per mezzo di ciò egli ha guadagnato il vantaggio di ragunare intorno di lui un gran numero di circostanze peculiari a quella età, che lo dipingono alla fantasìa in un punto di vista ben più distinto. Egli è circondato dalla sua famiglia, egli istruisce i suoi figli nei principii della virtù, egli è raccontatore delle sue imprese passate, egli è venerabile pei crini dell'età, egli è spesso disposto a moralizzare, come un uomo vecchio, sopra la vanità delle cose umane, e il prospetto della morte. Havvi in ciò più arte, o almeno più felicità di quello che a prima vista può immaginarsi. Imperciocchè la gioventù e la vecchiezza sono due stati della vita umana capaci d'esser collocati in un lume assai pittoresco. L'età di mezzo è più generale e più vaga, ed ha meno circostanze particolari a quest'idea. E quando un oggetto è in una tal situazione che porti d'esser particolareggiato, e vestito d'una varietà di circostanze, egli sempre esce fuora più chiaro e più pieno nella descrizione poetica.

Oltre i personaggi umani, vengono spesso introdotti nel poema epico gli agenti soprannaturali e divini, i quali formano quel che si chiama il *macchinismo* del poema, che, secondo la maggior parte dei critici, ne fa una parte essenziale. Il meraviglioso, convien confessarlo, ha sempre una grande attrattiva per il volgo dei lettori. Egli lusinga l'immaginazione, e dà luo-

go a descrizioni sublimi che colpiscono gagliardamente. Perciò non è meraviglia che tutti i poeti abbiano una forte propensione per esso. Ma conviensi osservare, che nulla è più difficile, quanto l'unir convenientemente il meraviglioso col probabile (x). Oltre all'esser opportunamente, e giudiziosamente impiegato, il macchinismo dee sempre aver qualche fondamento nella credenza popolare. Il poeta non è per verun modo in libertà d'inventare quel sistema di meraviglioso che più gli piace. Egli deve valersi o della fede religiosa, o della superstiziosa credulità del paese in cui vive, per poter dare un'aria di probabilità ad avvenimenti che sono i più contrari al comun corso della natura.

In questo punto parmi che Ossian sia stato considerabilmente felice. Egli ha veramente seguitato le stesse tracce d'Omero: poichè è perfettamente assurdo l'immaginarsi, come hanno fatto alcuni critici, che la mitologia d'Omero si stata inventata da lui, in conseguenza de' suoi profondi riflessi sopra l'utilità che dovea ridondarne alla poesia (y). Omero non era un genio così raffinato. Egli trovò la storia tradizionale, sopra cui egli fabbricò l'Iliade, mescolata di leggende popolari, concernenti all'intervenzion degli Dei, ed egli le adottò perchè dilettavano la fantasia. Ossian in simil guisa trovò le storie del suo paese piene di spiriti e di om-

(x) Il Blair volendo in questo luogo dar l'esempio d'un maraviglioso inverisimile cita crudamente quello del Tasso. Io mi riserbo ad altro luogo a purgar di questa taccia il nostro grand'epico. Un tal giudizio non è molto degno nè della critica nè della politezza del Sig. Blair.

(y) E' certamente assurdo il supporre che Omero abbia inventata la mitologia greca: ma è forse più ragionevole il pensare che i greci contassero fra i dogmi della loro credenza Giunone battuta da Giove, Diana schiaffeggiata da Giunone, e Marte ferito da Diomede?

bre: è verisimile ch' egli pure se le abbia credute, e che le introducesse, perchè contribuivano a' suoi poemi quel genere di maraviglioso e di venerabile, che si confaceva al suo genio. Quest' era il solo macchinismo ch' egli potesse impiegare con proprietà, poichè questo era il solo intervento di enti soprannaturali, che s' accordasse colla credenza comune del suo paese. Egli era felice, perchè ciò non ripugnava in veruna parte al conveniente sviluppo dei caratteri e delle azioni umane, perchè avea meno dell' incredibile di molti altri generi di macchinismo poetico, e perchè ciò serviva a diversificar la scena, e a rialzar il soggetto con una terribil grandezza, ch' è il gran fine del macchinismo (z).

Siccome la mitologia di Ossian è a lui pecu-

(z) Il macchinismo di Ossian è sublime per le descrizioni, ma convien confessare che gli manca il pregio più essenziale al poema. Ciò che concilia al macchinismo dignità ed interesse, si è il sistema della provvidenza e influenza degli esseri superiori nelle cose umane. Quest' è che lo introduce a buon titolo nell' epopea, che lo intesse nell' azione epica, e fa che la vada accompagnando sino ad un felice scioglimento. Senza questa base il poema può aver del mirabile, ma non ha macchinismo propriamente detto. Questo è il caso di Ossian. Un ordine di esseri aerei che non hanno nessuna forza fuorchè sull' aria, che non dirigono le azioni umane, che non mostrano verun disegno particolare e degno d' una natura superiore, che non conduiscono nè a premiar i buoni nè a punire i tristi; un tal disordine, dico, può bensì accrescere la vivacità delle immagini, e formar una specie di decorazione alla scena, ma non può dar all' azione quell' importanza religiosa e morale che risulta dal buon maneggio d' un ben inteso macchinismo. Le ombre di Ossian non sono attori epico-tragici, ma pure comparse. Se però il mirabile di Ossian lascia desiderare un' eccellenza d' un ordine superiore, almeno esso non offende il buon senso colla sconvenienza e sconcezza. Gli agenti del poeta celtico sono finalmente ombre di eroi, gli dei del greco il più delle volte non sono che scimie di divinità.

liare, e fa una considerabil figura negli altri suoi poemi, non meno che in *Fingal*, sarà bene farvi sopra alcune osservazioni indipendenti dall' influenza ch' ella ha nel componimento epico. E' la versa per la più parte sopra l' apparizione degli spiriti dei morti. La forma sotto la quale gli rappresenta, e le qualità che loro attribuisce il nostro poeta, sono analoghe alle nozioni di tutti i popoli rozzi, e non discordano granfatto dalla descrizione che ne fa Omero nell' Odissea, ove Ulisse va a visitare il paese delle ombre.

Ma se le idee di Omero e di Ossian intorno gli spiriti sono della stessa natura, noi non possiamo non osservare che gli spiriti di Ossian sono dipinti con più forti e vivaci colori di quei di Omero. Ossian descrive le sue ombre con tutte le particolarità d' un uomo che le ha vedute e conversato con loro, e di cui l' immaginazione è piena dell' impressione che vi han lasciata. Egli risveglia quella spaventosa e tremenda idea, che *simulacra modis pallentia miris* hanno di sè impressa nella mente umana, e che, per dirlo nello stile di Shakespear, *erpica l' anima*. L' apparizione dell' ombra di Crugal nel 2 canto di Fingal caratterizzata nel modo il più pittoresco può gareggiar con qualunque delle più insigni; e quella di Tremmor al suo pronipote Oscar nel poema intitolato *la Guerra di Caroso* nel suo terribile e maestoso apparato avanza di molto quante n' esistono presso gli epici o tragici di qualunque età.

Siccome gli esseri soprannaturali di Ossian sono descritti con una forza sorprendente d' immaginazione, così essi sono introdotti con proprietà. Noi abbiamo tre sole ombre in Fingal. Quella di Crugal, che viene per avvertir Conal dell' imminente disfatta dell' esercito irlandese, e a consigliarlo a salvarsi colla ritirata; quella di Evirallina, la sposa di Ossian, la quale lo eccita ad

alzarsi, ed a ricattar suo figlio dal pericolo; e quella di Aganadeca, la quale appunto innanzi dell' ultimo combattimento con Svarano, move Fingal a pietà colla sua tristezza per la vicina strage del suo popolo, e de' suoi congiunti. Negli altri poemi le ombre appariscono qualche volta quando sono invocate a predir qualche evento futuro: spesso, secondo le nozioni di quei tempi, esse vengono come foriere di disgrazie o di morte a quelli che visitano; talvolta informano i loro amici lontani della propria lor morte; e talora sono introdotte per dar risalto alla scena in qualche grande e solenne occasione.

Egli è un gran vantaggio della mitologìa di Ossian, ch'ella non è locale e temporaria, come quella di molti altri poeti antichi, la quale per conseguenza può comparir ridicola dopo che le superstizioni, sopra le quali era fondata, sono passate. La mitologìa di Ossian è, per così dire, la mitologìa della natura umana: perch' ella è fondata sopra quel che fu la credenza popolare di tutti i secoli, e di tutti i paesi, e sotto qualunque forma di religione, intorno le apparizioni degli spiriti dei morti (*a*). Il macchinismo d' Omero è sempre vivace e piacevole, ma è ben lungi dall' esser sempre sostenuto colla dignità conveniente. Le indecenti contese tra i suoi Dei non fanno certamente onore all' epica poesìa.

Per lo contrario il macchinismo di Ossian in tutte le occasioni conserva un' ugual dignità. Ella è veramente una dignità d' un genere cupo e terribile; ma ella è conveniente: perchè s' uniforma al genio e allo spirito della poesìa di Ossian, e al carattere de' suoi soggetti. Ma benchè il suo macchinismo sia sempre grave, non è però sem-

(*a*) Tutte le religioni del mondo hanno per base la sopravvivenza dell' anima. L' apparizione delle ombre n' è una conseguenza immediata e plausibilissima.

pre terribile e spaventoso: esso è ravvivato, quanto lo permette il tuono general dei componimenti, dalle piacevoli e belle apparizioni, ch' egli qualche volta introduce, degli *Spiriti del colle*. Questi sono spiriti gentili, che discendono sopra raggi del sole, che leggiadramente si movono su la pianura; le loro forme sono bianche e lucide; la loro voce soave, e loro visite propizie agli uomini.

Oltre le ombre, o gli spiriti dei morti, noi troviamo in Ossian qualche esempio d'un altro genere di macchine. Sembra alle volte ch' egli faccia allusione a spiriti d'una natura superiore a quella delle ombre; i quali aveano potere di sconvolgere il mare, di chiamar fuora i venti e le tempeste, e di rovesciarli sopra le terre dello straniero, di schiantar le selve, e di sparger la morte fra il popolo. Noi abbiamo anche dei presagii e fenomeni prodigiosi per avvisar di qualche disastro o già accaduto o vicino. Tutto ciò perfettamente s' accorda non solo colle particolari idee delle nazioni settentrionali, ma anche colla corrente generale delle immaginazioni superstiziose di tutti i paesi. La descrizione dell' aereo palagio di Fingal nel poema intitolato *Berazon*, e l'ingresso di Malvina in esso, merita una particolar attenzione, come distintamente nobile e magnifico (*b*). Ma soprattutto la zuffa di Fingal collo spirito di Loda nel poema di *Carric-tura*, non può esser rammemorata senz' ammirazione. L' intrepido coraggio di Fingal opposto a tutti i terrori del dio della Scandinavia, l' apparizione e 'l discorso di questo terribile spirito, la ferita ch' egli riceve, lo strillo ch' ei manda fuori, *quando rotolandosi in sè stesso egli s'*

(*b*) D' una magnificenza più terribile è la descrizione dell' altro palagio di Odino nel poema di Calloda su 'l fine del c. 1.

alzò sopra il vento, sono pieni della più sorprendente e terribile maestà. Io non conosco alcun passo più sublime negli scritti d'alcun autore non inspirato. Una tal finzione è attissima a ingrandir l'eroe, ch'ella porta al più alto grado; nè è così fuor di natura, e così strana come può sembrare a prima vista. Secondo le idee di que' tempi, gli esseri soprannaturali erano materiali, e per conseguenza vulnerabili. Lo spirito di Loda non era riconosciuto da Fingal come una divinità; egli non adorava *la pietra del suo potere*; egli lo considerava semplicemente come il dio de' suoi nemici; come una divinità locale, il cui dominio non si estendeva più oltre dei paesi ov' egli era adorato; che perciò non aveva alcun titolo di minacciarlo, o di pretender la sua sommessione. E' noto esservi degli esempi poetici di grande autorità di finzioni totalmente stravaganti: e se si perdona ad Omero di aver fatto che Diomede attacchi e ferisca in battaglia Dei che quello stesso guerriero adorava, dee certamente perdonarsi ad Ossian d'aver fatto il suo eroe superiore a una divinità d'un paese straniero (*c*).

Ad onta del vantaggio poetico ch'io attribuisco al macchinismo di Ossian, io riconosco ch' egli poteva essere molto più bello e perfetto, se l'autore avesse mostrata qualche cognizione dell' Ente supremo. Benchè il suo silenzio sopra questo capo sia stato spiegato dal dotto ed ingegnoso traduttore in un modo assai probabile (*d*), pur egli deve esser tenuto per uno svantaggio considerabile alla sua poesìa. Imperciocchè le più au-

(*c*) Veggasi ciò che si è detto da noi a questo proposito nelle note al canto 5 dell'Iliade dell'ediz. di Padova p. 364.

(*d*) Checchè s'abbia detto il Macpherson, è difficile dar una spiegazione appagante di questo fenomeno senza esempio. V. Rag. Prelim.

guste e maestose idee, che possano abbellir la poesìa, derivano dalla credenza dell'amministrazione divina nell'universo. E quindi l'invocazione dell'Ente supremo, o almeno di qualche potenza superiore che si concepisca presiedere agli umani affari, le solennità dell'adorazion religiosa, le preci offerte, l'assistenza implorata nelle occasioni importanti, compariscono con gran dignità nelle opere di tutti i poeti, come un principal ornamento delle loro composizioni. L'assenza di tutte queste idee religiose dalla poesìa di Ossian, è in essa una sensibil mancanza, la quale è tanto più da esser compianta, perchè possiamo agevolmente immaginarsi qual distinta figura esse avrebbero potuto fare maneggiare da un genio qual era il suo, e con quanta maestrìa potevano esse adattarsi a molte situazioni che s'incontrano nelle sue opere.

L'alto merito di *Fingal*, come poema epico, ricercava una particolar discussione. Ma benchè l'arte, che si dimostra nella condotta di un'opera di tal lunghezza, lo distingua sopra gli altri poemi di questa raccolta, questi contuttociò contengono le loro bellezze particolari uguali, e forse talora superiori a qualsivoglia di *Fingal*. Essi sono poemi storici, per lo più del genere elegiaco, e si palesano chiaramente per opere dello stesso autore. Ci si presenta in ognuna un costante aspetto di costumi; uno stesso spirito di poesìa vi regna per entro; la maestra mano di Ossian apparisce da un capo all'altro; il medesimo stile rapido ed animato, il medesimo forte colorito d'immaginazione, e la medesima ardente sensibilità di cuore. Oltre l'unità che appartiene alle composizioni d'un sol uomo, vi è di più una certa unità di soggetto, che connette con molta felicità tutti questi poemi. Essi formano la storia poetica dell'età di Fingal. La stessa progenie di eroi che abbiamo incontrati nel poema

epico, Cucullino, Oscar, Conal, e Gaulo ritornano di nuovo sopra la scena: e Fingal stesso è sempre la principal figura, la quale ci si presenta in ogni occasione con ugual magnificenza, anzi si va facendo più grande dinanzi a noi sino al fine. Le circostanze della vecchiezza, e della cecità di Ossian, la sua sopravvivenza a tutti i suoi amici, il riferire ch' egli fa le sue grandi imprese a Malvina sposa o amante dell' amato suo figlio Oscar, presentano le più delicate situazioni poetiche che la fantasìa possa concepire, per quel tenero patetico che regna nella poesìa di Ossian.

Siccome ciascheduno di questi poemi ha il suo merito particolare, così vi può esser luogo di esaminarli separatamente, e di far vedere con molti esempi qual arte vi sia nella condotta e disposizione degli avvenimenti, come pure qual bellezza nelle descrezioni e nel sentimento. *Carron* è un componimento regolare, e seguitamente perfetto. La principale istoria è introdotta con molta proprietà per mezzo della relazione che fa Clessamorre delle avventure della sua gioventù, e delicatamente accresciuta dal *Canto del dolore* sopra Moina, in cui Ossian, sempre appassionato di far onore a suo padre, si pensò di distinguerlo col farlo comparire eccellente poeta, non men che guerriero. Il canto di Fingal in questa occasione non è inferiore ad alcun altro luogo di tutto il libro, e posto con gran giudizio nella sua bocca, siccome la gravità non meno che la sublimità dello stile è particolarmente conforme al carattere dell' eroe. *Temora* è il principio d'un poema epico, che sembra esser per ogni riguardo uguale a *Fingal*. Il contrasto tra i caratteri di Catmor, e di Cairbar, la morte di Oscar, e l' assassinio del giovine principe Cormac, sono scene così interessanti che danno gran motivo di desiderare di ricuperarne

il restante (*e*). In *Dartula* sono radunate quasi tutte le immagini, che possono toccare il cuor umano: amicizia, amore, affetti di genitori, figli, e fratelli, disgrazie dei vecchi, e inutile valore dei giovani. La bella apostrofe alla Luna, con cui si apre il poema, e il passaggio da quella al soggetto, prepara felicissimamente lo spirito alla serie di quegli affettuosi avvenimenti che sono per seguitare. La storia è regolare, drammatica, e interessante sino al fine. Chi può leggerla senza commozione, può congratularsi con se stesso, se così gli pare, di esser compiutamente armato contro il cordoglio della compassione. Siccome Fingal non aveva occasione di comparire nell' azion di questo poema, Ossian fa una transizione molto artificiosa dalla sua narrazione a quello che accadeva nelle sale di Selma. Il suono che vi si ode sopra le corde della sua arpa, l' interesse che mostra Fingal nell' ascoltarlo, e l'invocazione delle ombre dei loro padri per ricevere gli eroi caduti in una terra lontana, sono introdotte con gran bellezza d' immaginazione, per accrescer la *solennità*, e diversificar la scena del poema. *Carric-tura* è pieno della più sublime dignità, ed ha il vantaggio d' esser più piacevole quanto al soggetto, e più felice nella catastrofe di molti altri poemi, benchè sia temperato nel tempo stesso con episodi pieni di quella tenera malinconìa di stile, che sembra essere stata la gran delizia di Ossian, e dei bardi di quell' età. *Latmon* si distingue particolarmente per un' altra generosità di sentimento. Questo è portato tant' oltre, specialmente

(*e*) Quando l' autore scrisse questo ragionamento, non era ancora uscito se non se il 1 canto di Temora. Ora l' intero poema è ricuperato, e può forse anteporsi a quello di Fingal. Sopra gli altri il 1 e l' ultimo canto sono da capo a fondo d' una bellezza trascendente.

nel rifiuto di Gaulo per una parte di approfittarsi del vantaggio dei nemici addormentati, e per l' altra di Latmon, di sopraffar col numero i due giovani guerrieri, che ci risveglia alla mente i costumi della cavallerìa, con cui si riscontra forse qualche rassomiglianza in altri incidenti che si trovano in questa raccolta. Contuttociò la cavallerìa ebbe origine in un secolo e in un paese troppo remoto da quelli di Ossian, per dar luogo al sospetto che l' uno possa aver preso qualche cosa dall' altra. Se la cavallerìa si riguarda per ciò ch' ella avea di reale, lo stesso militare entusiasmo, che le diede origine nei tempi feudali, può nei tempi di Ossian, cioè nell' infanzia d' un nascente stato per l' operazione della stessa causa, aver naturalmente prodotto effetti dello stesso genere sopra le menti e i costumi degli uomini. Se poi ella si considera come un sistema ideale, che non aveva esistenza, se non nei romanzi, non dee recarsi stupore, quando si voglia riflettere alla relazione fatta di sopra dei celtici bardi, che questo raffinamento immaginario di costumi eroici possa ritrovarsi tra loro, tanto almeno quanto fra i *Trobadori*, o sia tra gli erranti cantori Provenzali del decimo, o dell' undecimo secolo, i di cui canti, come si dice, diedero la prima origine a quelle romanzesche idee dell' eroismo, le quali per così lungo tempo incantarono l' Europa. Gli eroi di Ossian hanno tutto il valore e la generosità di quei famosi cavalieri, senza la loro stravaganza; e le sue scene amorose hanno la semplice tenerezza, senz' alcuna mistura di quei concetti sforzati e poco naturali, di cui abbondano gli antichi romanzi. Le avventure riferite dal nostro poeta che rassomigliano maggiormente a quelle dei romanzi, riguardano le donne, le quali seguitavano i loro amanti, travestite sotto arnesi virili; e queste sono maneggiate in tal guisa, che producono, quan-

do sono scoperte, varie situazioni le più interessanti: del che può vedersi un bell' esempio in *Carric-tura*, ed un altro in *Calton*, e *Colmal* (*f*).

Oitona presenta una situazione d' una natura diversa. Nell' assenza del suo amante Gaulo, ella fu rapita da Dunromat. Gaulo scuopre il luogo ove era stata nascosta, e va per vendicarla. L' incontro dei due amanti, i sentimenti e la condotta d' Oitona in questa occasione sono descritti con una sì tenera e squisita proprietà, che fa massimo onore ugualmente all' arte, e alla delicatezza del nostro autore; e potrebbe esser ammirata in qualunque poeta dei secoli più raffinati. La condotta di *Croma* deve colpir qualunque lettore, come notabilmente bella e giudiziosa. Ella ci prepara alla morte di Malvina, ch' è riferita nel poema di Berato. Ossian perciò introduce lei stessa in persona: ed in un lamento assai toccante indirizzato al suo amato Oscar ella canta il suo proprio canto di morte. Niente può esser immaginato con più arte per sollevarla e confortarla, quanto la storia che Ossian riferisce. Nel giovine e valoroso Fovargormo viene introdotto un altro Oscar: si cantano le sue lodi, e si mette innanzi a Malvina la felicità di quelli che muoiono nella lor gioventù, *quando la loro fama li circonda, innanzi che il debole li vegga nella sala, e sorrida alla tremante lor mano*.

Ma in nissun luogo il genio di Ossian appari-

(*f*) Anche Callin di Cluta colpisce piacevolmente con una scoperta di questa specie. In generale queste avventure sono sempre superiormente descritte, non però sempre acconciamente immaginate. I travestimenti militari tornano troppo spesso in campo, e quel ch' è più, sembrano più d' una volta o capricciosi o imprudenti, e quasi senz' altro oggetto che di produrre una sorpresa, o di cagionar un esito tragico. Di questa specie tra le altre è la storia di Galvina e di Conal che leggesi nel fine del canto 2 di Fingal.

sce con maggior vantaggio, quanto nell' ultimo poema di tutta la raccolta, *l' ultimo suono della voce di Cona*.

Qualis olor noto positurus litore vitam
Ingemit, et mœstis mulcens concentibus auras
Præsago queritur venientia funera cantu.

Tutta la serie delle idee è mirabilmente conforme al soggetto. Ciascheduna cosa è piena di quel mondo invisibile, in cui l' antico Bardo si credeva già vicino ad entrare. L' aerea sala di Fingal si presenta alla sua vista: *egli vede la nuvola che deve ricever la sua ombra: egli vede la nebbia che dee formar la sua veste, quand' egli apparirà sopra i suoi colli*. Tutti gli oggetti della natura, che lo circondano, sembrano recar presagi del di lui prossimo fine. Per recar un qualche conforto alla sua immaginazione egli domanda di Malvina; ed ecco ch' egli ha l' avviso della di lui morte, la quale viene a lui riferita dal figlio d' Alpino in un modo delicatissimo. Il suo lamento sopra di lei, l' apoteosi della medesima, o sia la salita all' abitazion degli eroi, e l' introduzione alla storia che segue, nata dalla menzione che Ossian suppone che il padre di Malvina faccia di lui nella sala di Fingal, sono tutte nel più alto spirito della poesia. Niente poteva esser più proprio quanto il terminare i suoi canti col rimembrar un' impresa del padre di quella Malvina, di cui il suo cuore era allora così pieno, e la quale dal principio al fine era stata un oggetto così favorito per tutti i suoi poemi. Terminata la sua storia, egli ripiglia il suo canto patetico mescolando alle lamentazioni dell' uomo i conforti dell' eroe moribondo (g).

(g) Tra gli altri componimenti di Ossian che meritano d' esser distinti per la loro esatta regolarità e perfezione, la battaglia di Lora può dirsi un poema in miniatura, poichè nella sua brevità ha una tessitura perfettamente epica, molta varietà di accidenti, e pe-

Ma siccome una separata discussione del merito di ciaschedun de' poemi di questa raccolta potrebbe portarci troppo oltre, io mi contenterò di far alcune osservazioni sopra le principali bellezze del nostro autore, rispetto ai capi generali della descrizione, delle immagini, e del sentimento.

Un poeta d'un genio originale si fa sempre distinguere per il suo talento descrittivo. Nell'udirlo noi c'immaginiamo non di ascoltar una descrizione, ma di aver dinanzi agli occhi gli oggetti stessi. Egli ne coglie le fattezze le più distintive; presta loro i colori della vita e della realità; gli colloca in un tal lume, che un pittore potrebbe copiarli dalle sue descrizioni. Che Ossian possedesse questa facoltà descrittiva in un alto grado, ne abbiamo una chiara prova dall' effetto che le sue descrizioni producono sopra l' immaginazione di quelli che lo leggono con qualche grado d'attenzione e di gusto. Pochi poeti sono più interessanti. Noi acquistiamo un'intima conoscenza de' suoi eroi. I caratteri, i costumi, l' aspetto del paese ci divien familiare; noi crediamo di poter anche delinear la figura delle sue ombre. In una parola, nel leggerlo noi ci troviamo trasportati in una nuova regione, ed abitiamo tra' suoi oggetti, come se fossero tutti reali.

ripezie d'amore e di guerra. Oinamora è un poemetto gentilissimo che ci rende più amabile il carattere di Ossian, il quale si mostra delicatamente magnanimo in galanteria più ancora di quel che grande in valore. Per ultimo i canti di Selma ci rapiscono con dolce entusiasmo in una di quelle adunanze poetiche che si tenevano nelle sale di Fingal, e ci fanno assistere a una bella gara de' suoi cantori, nella quale il soliloquio interessante d' una bella, l' epicedio eroico d' un guerriero, e la narrazione d' un padre desolato per la strana e funesta avventura dei figli, empiono successivamente l' anima di tenera e sublime tristezza.

Sarebbe facile l' additar vari luoghi di squisita pittura nelle opere del nostro autore (*h*). Tal è, per esempio, la scena con cui si apre *Temora*, e l' atteggiamento in cui ci vien presentato Cairba lacerato da rimorsi, e spaventato dall' ombra del giovine Cormac da lui ucciso; tale la pittura toccantissima del detto giovine su 'l punto d' esser trucidato. Le rovine di Balcluta nel poema di Cartone portano nell' anima tutte le idee della desolazione la più compita. E quanto è mai naturale, interessante, caratteristico nel poema stesso il contrasto fra l' impressione che fece l' incendio di Balcluta su lo spirito di Cartone ancor fanciulletto, e quella ch' ei risentì adulto quando fu in caso di riconoscere la sua sciagura?

E' stato obbiettato ad Ossian, che le sue descrizioni delle azioni militari sono imperfette, e molto meno diversificate dalle circostanze di quelle d' Omero.

Veramente quanto al talento della descrizione, Omero non può lodarsi abbastanza. Ciascheduna cosa è viva ne' suoi scritti. I colori con cui dipinge, sono quelli della natura. Ma il genio di Ossian era d' una tempera differente da quello di Omero. Egli lo portava piuttosto a precipitarsi verso i grandi oggetti, di quello che a trattenersi in particolarità di poca importanza. Si diffonde talora sopra la morte d' un eroe favorito: ma quella d' un uomo privato rade volte arresta il suo rapido corso. Il genio di Omero comprende un più ampio circolo di oggetti: quello di Ossian è più limitato; ma la regione, dentro la quale principalmente si esercita, è la più alta di tutte, la ragione del patetico e del sublime.

(*h*) Se la poesia è una pittura parlante, Ossian è il poeta per eccellenza. Ciascheduno de' suoi poemi è una precisa galleria: i quadri possono citarsi, ma non già scegliersi. Vedine il catalogo nell' indice poetico.

Digitized by Google

Non dobbiamo però immaginarci, che le battaglie di Ossian consistano solamente in generali e indistinte descrizioni. Sono introdotti alle volte incidenti così belli, e circostanze di persone uccise così diversificate, che mostrano ch' egli avrebbe potuto abbellir le sue scene militari con un' abbondanza maggiore di particolarità, se il suo genio l'avesse portato ad arrestarsi sopra di esse. Un uomo *è disteso sopra la polve della sua terra natìa: egli cade ove spesso avea diffuso il suo convito, e spesso innalzata la voce dell' arpa.* Fing. c. 2. v. 255. La vergine d' Inistore s' introduce in una toccante apostrofe a pianger sopra d' un altro c. 4. v. 413; ed un terzo, che rotolandosi nella polve aveva innalzati i languidi occhi al re, viene riconosciuto e compianto da Fingal, come amico d' Aganadeca c. 4. v. 427. Il sangue sgorgando dalla ferita di uno, ch' era stato ucciso in tempo di notte, s' ode stridere sopra una mezzo spenta quercia, ch' era stata accesa per dar luce: un altro, arrampicandosi sopra un albero per iscappare dal suo nemico, è trapassato per di dietro dalla sua spada: *strillante, palpitante egli cade; musco e secchi rami seguono la sua caduta, ed egli spruzza l' azzurre arme di Gaulo.* Latmo v. 324, 328. Due giovani amici su 'l punto d' andar in battaglia brandiscono con esultanza le spade, e provano il vigor delle loro braccia nel vuoto aere. Latmo v. 136.

Ossian è sempre conciso nelle sue descrizioni; il che accresce di molto la lor bellezza e la loro forza (*i*). Imperciocchè egli è un grand' errore l' immaginarsi che una folla di particolarità, o uno stile assai pieno ed esteso sia di van-

(*i*) La descrizione del carro di Cucallino è la sola ch' esce affatto dal carattere di Ossian. Essa è tanto più difettosa quanto è più bella. V. Fing. c. 1 osserv.

taggio alla descrizione. Per lo contrario una maniera così diffusa il più delle volte la infievolisce. L'esser conciso nella descrizione è una cosa, l'esser generale n'è un'altra. Nissuna descrizione che s'arresta su i generali, può mai esser bella: ella non può mai somministrarci un' idea viva; imperciocchè noi non abbiamo un distinto concepimento se non dei particolari. Ma nel tempo stesso nissuna forte immaginazione s'arresta a lungo sopra cadauna particolarità, o accumula insieme una massa d'incidenti triviali. Per la felice scelta di qualcheduna, o di alcune poche che maggiormente colpiscano, ella presenta l'immagine la più completa, e ci fa veder più in un solo colpo d'occhio di quello che sia capace di fare un'immaginazione debole col girare e raggirare il suo obbietto in una varietà di aspetti. Tacito è il più conciso di tutti gli scrittori di prosa. Egli ha anche un grado di negligenza che rassomiglia al nostro autore. Pure non v'ha scrittor più eminente per descrizioni vive. Niuna amplificazione potrebbe darci la più piena idea d'un ardito veterano, di quella che ci dà Ossian con questi due brevi tratti: *il suo scudo è segnato dai colpi della battaglia; il rosso suo sguardo sprezza il periglio*. Tem. c. 1 v. 44.

La concisione delle descrizioni di Ossian è la più propria per ragione de' suoi soggetti. Le descrizioni delle scene gaie e ridenti possono senza pregiudizio esser prolungate ed amplificate. La forza non è la qualità predominante che da esse si aspetta; la descrizione può essere stemperata e diffusa, e rimaner contuttociò ancora bella. Ma rispetto ai soggetti grandi, gravi, e patetici, che sono il campo principale di Ossian, il caso è molto differente. In questi si ricerca l'energia sopra ogni cosa. L'immaginazione dev' esser presa tutto in un colpo, o non mai: ella è

molto più profondamente colpita da una forte ed ardente immagine, che dall'ansiosa minutezza d'una illustrazione lavorata.

Ma il genio di Ossian, benchè fosse principalmente rivolto al sublime e al patetico, non era perciò confinato in esso. Egli discopre anche nei soggetti graziosi e delicati la man del maestro. Il ritratto di Aganadeca nel terzo canto di Fingal è della più esquisita eleganza, e in generale le pitture delle sue belle, e specialmente delle belle innamorate, spirano una grazia e tenerezza la più delicata ed interessante.

La semplicità delle maniere di Ossian aggiunge una gran bellezza alle sue descrizioni, anzi a tutta la sua poesia. Noi non vi troviamo nissun affettato ornamento, nissun raffinamento sforzato, nissun indizio, sia nello stile, sia ne' pensieri, d'una studiata premura di brillare e di scintillare. Ossian mostra in ogni luogo d'esser pressato da' suoi sentimenti, e parlar per soprabbondanza di cuore. Io non mi ricordo altro che un esempio di quelli che possono chiamarsi pensieri *fioriti* in tutta la raccolta delle sue opere. Esso è nel primo libro di Fingal, ove egli dice che dalle tombe di due amanti spuntarono due tassi solitari, e che *i loro rami desiderarono di riscontrarsi in alto*. Fing. c. 1 v. 600. Questa simpatìa degli alberi cogli amanti può computarsi come un ricamo d'un concetto italiano (*k*), ed

(*k*) Questo tratto non è nè cortese nè giusto. La malattia dei *concetti* fu epidemica in qualche periodo di tempo appresso tutte le nazioni incominciando dalla greca, nè la inglese ne andò più esente delle altre. Ma non deesi giudicar d'un clima dalle irregolarità accidentali della stagione, bensì dall'indole naturale del terreno e dalla temperatura dell'aria. Il gusto originario, ereditario, e solo autorizzato in Italia fu sempre quello tramandato dagli antichi padri del Lazio, da quelli che fiorirono *vena melioris in ævo*. Qualche po' di raffinamento sfuggito al Petrarca, qualche pensie-

è alquanto curioso il rinvenir questo unico esempio di questa sorta di finezza nella nostra celtica poesìa.

La *gioia del dolore* è una delle particolari espressioni di Ossian, ripetuta diverse volte (*l*).

ro ricercato nel Tasso non torranno mai loro il vanto d'essere l'uno il maestro della gentilezza sentimentale, l'altro della maestà ed aggiustatezza dello stile epico. Si trova più d'un concetto nelle opere di Cicerone, e alcuno anche nello stesso Virgilio; e chi perciò ha mai negato che ambedue non sieno gli esemplari della maniera naturale, generosa, e nobile della poetica e dell'oratoria eloquenza? Anche nei tempi del contagio l'Italia ebbe molti scrittori illustri che seppero preservarsene, e la Toscana in particolare fu sempre il paese classico del gusto. Fu dunque un tratto calunnioso e maligno quello di Boileau che volle far credere al pubblico che il mal vezzo de' concetti fosse d'Italia venuto in Francia, senza ricordarsi che i Francesi erano concettisti appunto nel secolo della nostra maggior purità. E' un po' di scandalo che la gravità del critico Britannico abbia fatto eco alla leggerezza del satirico Francese. Del resto un recente scrittor di Francia fece un'ampia riparazione all'Italia di questo mal fondato rimprovero tessendo la storia dei concetti con un'accuratezza e imparzialità che ne onora ugualmente ed il criterio e il carattere (*). Ma checchè si pensi dell'origine dei concetti, o io m'inganno a partito, o il pensiero di Ossian citato dal Blair non ha nulla di concettoso, e non merita nemmeno il titolo di pensiero fiorito, col quale sembra che qui si voglia indicare il tratto d'una fantasia che si trastulla piuttosto, che d'un cuore che sente. Supposta la tradizione dei due tassi che uscirono dalle tombe di Galvina e di Comal, è naturalissimo che l'anima sentimentale d'un Caledonio immaginasse che quelle piante partecipassero in qualche modo il senso affettuoso dei due amanti. Sentimenti di tal fatta si trovano presso tutti i poeti più castigati. Essi non sono *ricami dello spirito*, ma illusioni del cuore.

(*l*) Questa è l'espressione del testo inglese, ed io l'ho usata senza riguardo nelle altre edizioni. Non so però

(*) Vedi M. Ferri *de l' Eloquence; Traité des Pensées p.* 168.

Se ci fosse bisogno di giustificarla, noi potremmo farlo coll'esempio d'Omero che usò più d'una volta un'espressione della medesima specie, ma ella non ha mestieri di veruna autorità portando seco una chiara idea di quel piacere, che un cuor virtuoso spesso risente nell'abbandonarsi ad una tenera melanconìa. Ossian fa una distinzione molto acconcia tra questo piacere, e il distruttivo effetto d'un soverchio dolore: *Havvi una gioia nella mestizia, quando pace abita nel petto del mesto: ma il cordoglio strugge il piagnente, ed i suoi giorni son pochi.* Croma v. 60.

Il dar la gioia del dolore significa generalmente sollevar il tuono della musica dolce e grave, e caratterizza con finezza il gusto del secolo e del paese di Ossian. In quei giorni, quando i canti dei bardi erano la maggior delizia degli eroi, la musa tragica era tenuta principalmente in onore: le nobili azioni, e le disgrazie virtuose erano gli argomenti prescelti a preferenza dello stile leggiero e scherzevole di poesìa e di musica; il quale promuove i leggieri e scherzevoli costumi, e serve ad effemminar lo spirito.

Gli epiteti personali sono stati in uso appresso tutti i poeti dei più antichi secoli, e quando so-

se il termine *gioia* corrisponda esattamente a quello dell'originale Caledonio. Riflettendoci meglio osservo che tra noi la discordanza fra la parola e l'idea non è conciliabile, e sembra dar all'espressione l'aria d'un contrapposto affettato. Di fatto la voce *gioia* ossia allegrezza dinota un piacere esultante e vivace assai diverso da quel dolce intenerimento che instillasi nelle anime delicate dal senso della pietà. Ho perciò studiato nella presente edizione di sostituir qualche frase che rappresentasse con precisione la idea senza smaccar la bellezza originale del contrasto. Del resto varie espressioni di Ossian non sono meno insigni per vivacità e novità. Memorabile sopra ogn'altra è quella: *la luce del canto*; egregiamente applicata a un poeta cieco, a cui l'accensione della fantasia prodotta dall'estro presta l'ufizio del sole, e illumina tutta la sfera delle idee.

no ben scelti, non generali, o insignificanti, contribuiscono non poco a render lo stile descrittivo ed animato. Oltre gli epiteti fondati sopra le distinzioni corporee, simili a molti di quei di Omero, noi ne troviamo in Ossian diversi che sono singolarmente belli e poetici. Tali sono: Oscar *dai futuri conflitti*, Fingal *dal placidissimo sguardo*, Carilo *dagli altri tempi*, Evirallina *soavemente arrossentesi*, Bragela *il solitario raggio di Dunscaich*, il Culdeo *figlio della romita cella*.

Ma di tutti gli ornamenti impiegati nella poesia descrittiva, le comparazioni o similitudini sono il più splendido. Queste principalmente formano quel che si chiama l'*immaginismo* d'un poema. E siccome queste abbondano moltissimo nelle opere di Ossian, e sono comunemente annoverate tra i luoghi favoriti di tutti i poeti, i lettori si aspetteranno naturalmente ch'io mi diffonda alquanto nelle mie osservazioni sopra di esse.

Una similitudine poetica suppone sempre due oggetti paragonati insieme, tra i quali v'è qualche prossima relazione, e connessione nella fantasia. Qual debba esser questa relazione, non è precisamente definito. Imperciocchè varie e quasi innumerabili sono le analogie formate tra gli oggetti da una immaginazione spiritosa. La relazione dell'attual somiglianza, o la similitudine d'apparenza è ben lungi dall'esser il solo fondamento delle comparazioni poetiche. Qualche volta la rassomiglianza nell'effetto prodotto da due oggetti diviene il principio che li connette; talora anche la rassomiglianza in qualche proprietà o circostanza distinta. Spesse volte due oggetti sono uniti insieme in una similitudine, benchè, strettamente parlando, non si rassomigliano in nulla, solo perchè svegliano nello spirito una serie d'idee omogenee, e che possono chiamarsi

concordanti; cosicchè la ricordanza dell'una, quando è richiamata, serve ad animare ed aumentar l'impressione fatta dall'altra. Così, per recar un esempio del nostro poeta, il piacere col quale un uomo vecchio riflette sopra le imprese della sua gioventù, non ha certamente una diretta rassomiglianza colla bellezza d'una sera leggiadra, se non che l'una e l'altra di queste idee s'accordano nel produrre una certa serena e placida gioia. Pure Ossian ha fondato sopra di ciò una delle più belle comparazioni che possano riscontrarsi in alcun poeta. *Figlio della rupe, non vuoi tu udire il canto di Ossian? la mia anima è piena degli altri tempi; ritorna la gioia della mia gioventù. Così apparisce il sole in occidente, posciachè i passi del suo splendore si mossero dietro una tempesta. I verdi colli alzano i rugiadosi lor capi; gli azzurri ruscelli si rallegrano nella valle: l'antico eroe esce appoggiato sopra il suo bastone, e la grigia sua chioma brilla nel raggio.* Calto e Col. v. 13.

Non può trovarsi un gruppo di oggetti più fino di questo: egli fa nascere un forte concepimento della gioia e dell'espansione del cuore di questo vecchio, collo spiegare una scena la qual produce in qualunque spettatore una serie corrispondente di movimenti piacevoli: il sole che declina, mostrandosi nel suo splendore dopo una tempesta, la faccia ridente di tutta la natura, e la placida vivacità delicatamente animata dalla circostanza del vecchio eroe col suo bastone, e co' suoi grigi capelli, circostanza del pari estremamente pittoresca in sè stessa, e particolarmente conforme al principal oggetto della comparazione. Simili analogie ed associazioni d'idee sono sommamente dilettevoli alla fantasia. Imperciocchè, siccome il giudizio principalmente si esercita nel distinguer gli oggetti, e nell'osservar le differenze tra quelli che sembrano simili, così

il più bel trattenimento dell'immaginazione consiste nel rintracciar le somiglianze, e le uniformità tra quelli che sembrano differenti.

Le regole principali riguardo alle comparazioni poetiche, sono, ch'esse vengano introdotte in luoghi opportuni, quando la mente è disposta a gustarle, e non nel mezzo di qualche severa ed agitante passione, la quale non può ammettere questo giuoco della fantasìa; che sieno fondate sopra qualche rassomiglianza nè troppo vicina ed ovvia, cosicchè dia poco trattenimento all'immaginazione del rintracciarla, nè troppo debole e remota, che abbia a comprendersi con difficoltà; che servano o ad illustrare il principal oggetto, o a renderne l'intelligenza più chiara e distinta, o almeno ad ingrandirlo ed abbellirlo con una conveniente associazione d'immagini.

Ciaschedun paese ha la sua scena particolare, e l'immaginazione d'un buon poeta può rappresentarla. Imperciocchè siccom'egli copia dalla natura, le sue allusioni per conseguenza devono esser prese da quegli oggetti ch'egli vede intorno di sè, e che hanno più spesso colpita la sua fantasìa. Per questa ragione, affine di giudicare della proprietà delle immagini poetiche, noi dobbiamo aver qualche familiarità colla storia naturale del paese, ove è posta la scena del poema. L'introduzione d'immagini forestiere mostra che il poeta non copia dalla natura, ma dagli altri scrittori. Quindi tanti leoni, e tigri, ed aquile, e serpenti che noi troviamo nelle similitudini dei moderni poeti, come se questi animali avessero acquistato qualche dritto d'esser collocati nelle poetiche comparazioni eternamente, perchè furono impiegati dagli autori antichi. Essi gl'impiegarono con proprietà, come oggetti generalmente conosciuti nel lor paese; ma sono abusivamente usati per illustrazione da noi, i quali li conosciamo solo di seconda mano, e per mezzo di

qualche descrizione. Per la più parte dei lettori della poesia moderna sarebbe più a proposito il descriver leoni o tigri con similitudini prese da uomini, di quello che paragonare gli uomini ai leoni. Ossian è molto corretto in questo particolare. Le sue immagini sono, senza eccezione, copiate da quell' aspetto di natura ch' egli aveva innanzi a' suoi occhi, e per conseguenza dobbiamo aspettarci che sieno vive. Noi non ci abbattiamo giammai ad una scena greca o italiana, ma ci troviamo fra le nebbie, fra le nuvole, fra le tempeste delle montuose regioni settentrionali.

Nissun poeta abbonda più in similitudini di Ossian. Ve ne sono in questa raccolta per lo meno tante, quante in tutta l' Iliade di Omero, benchè questa sia un' opera più lunga. Io sono veramente inclinato a credere che le opere di ambedue questi poeti ne sieno soverchiamente affollate. Le similitudini sono ornamenti brillanti, e, come tutte le cose che brillano, sono atte ad abbagliarci e stancarci col loro lustro. Ma se le similitudini di Ossian sono troppo frequenti, esse hanno questo vantaggio di esser comunemente più brevi di quelle di Omero: esse interrompono poco la sua narrazione: egli tocca, come a parte, qualunque oggetto rassomigliante, ed immantinente ritorna su le prime sue tracce. Le similitudini di Omero abbracciano una più ampia serie di oggetti: ma in ricompensa quelle di Ossian sono prese, tutte senza eccezione, da oggetti nobili: il che non può dirsi di tutte quelle usate da Omero.

La grande obbiezione fatta alle immagini di Ossian si è la loro uniformità, e la troppo frequente repetizione delle stesse comparazioni. In un' opera così spessa ed affollata di similitudini, non si può che aspettarsi di trovar delle immagini dello stesso genere, suggerite al poeta dagli

oggetti rassomiglianti, specialmente a un poeta simile ad Ossian, il quale scriveva per impulso immediato dell'entusiasmo poetico, e senza molta preparazione di studio o di lavoro. Per quanto sia da tutti riconosciuta per fertile l'immaginazione di Omero, a chi non è noto quanto spesso i suoi leoni, i suoi tori, le sue greggie di pecore ricorrano con poca o niuna variazione, anzi qualche volta colle medesime parole? L'obbiezione fatta ad Ossian è per altro fondata in gran parte sopra un errore. E' stato supposto dai lettori disattenti che ovunque la luna, la nebbia, o il tuono ritornano in una similitudine, sia quella la similitudine stessa, e la stessa luna, la stessa nuvola, lo stesso tuono, ch'essi hanno incontrato poche pagine avanti. E pure assai spesso le similitudini sono molto differenti. L'oggetto, da cui sono state prese, è veramente in sostanza lo stesso: ma l'immagine è nuova, perchè l'apparenza dell'oggetto è cangiata; ella è presentata alla fantasìa in un altro atteggiamento, e vestita di nuove circostanze, acciò s'adatti a quella differente illustrazione per la quale viene impiegata. In ciò è posta la grand'arte di Ossian, in variar così felicemente la forma di alcune poche naturali apparenze che gli erano familiari, che le fa corrispondere a molti differenti oggetti.

Nulla a cagion d'esempio comparisce più spesso nelle comparazioni di Ossian della luna; ma ella è tanto varia ne' suoi aspetti, e diversificata dalle circostanze che l'accompagnano, quanto lo sono i soggetti a cui viene dal poeta applicata. Lo stesso dicasi della nebbia; oggetto familiarissimo al paese de' Caledonii, la quale tuttochè non sembri suscettibile d'una certa diversità, pure riceve da Ossian una tal modificazione di forme, che la rende atta a rappresentar una quantità di oggetti non solo diversi, ma talor anche dispa-

rati, come quando la fa servir d'immagine felicissima dei capelli d'una bella.

Il confrontar le comparazioni dei poeti più celebri suol esser comunemente agli studiosi un trattenimento d'istruzione e diletto. La somiglianza delle epoche e dei caratteri di Omero e di Ossian invita naturalmente ad esaminare come il bardo caledonio e il poeta greco abbiano maneggiate immagini dello stesso genere (*m*). Il rapporto dell'urto di due armate col torrente, colle tempeste, coi venti, colle onde burrascose del mare è troppo conveniente, naturale, e sensibi-

(*m*) Sopra le comparazioni di Ossian si è già parlato in più luoghi delle osservazioni, e se n'è fatto più volte il parallelo con quelle d'Omero indicandone esattamente le differenze. Omero ed Ossian nelle comparazioni non possono ragguagliarsi che nel punto dell'evidenza poetica: ma quanto alla squisitezza della scelta, e alla finezza ed aggiustatezza dei rapporti, ve ne sono assai poche di analoghe. In generale le comparazioni d'Omero si fondano sopra somiglianze troppo ovvie per colpire ed arrestare lo spirito; esse si presentano da sè, e sono tanto comuni che ognuno può appropriarsele senza taccia di plagio. Ma non pochi sono i poeti antichi o moderni, i quali in proporzione delle conoscenze e dei tempi abbondino quanto Ossian di quelle comparazioni fine, luminose, singolari, degne d'esser citate in esempio, e che formano una proprietà incomunicabile del loro autore. Non v'è forse un solo componimento di Ossian che non ce ne presenti più d'una di questa specie. Al paro delle comparazioni vorrei poter lodare nel mio poeta le maniere comparative, ossia quei cenni fuggitivi di somiglianza vagamente e indistintamente espressa, coi quali suole spesso accompagnar i soggetti di cui favella. Ma confesso che questi mi sembrano più volte tanto difettosi quanto le vere comparazioni sono eccellenti. Oltre la soverchia frequenza e la poca varietà di queste maniere, esse sono assai spesso oscure o ambigue nell'applicazione, oziose nell'effetto, e talor anche importune. Questo lusso inutile di comparazioni subalterne sembra una superfetazione orientale cresciuta su 'l tronco caledonio che non ha molto da compiacersene.

le, perchè le comparazioni di questa specie non sieno comuni ad entrambi. L'uno e l'altro ne hanno varie d'insigni che sembrano fatte a gara e con molta rassomiglianza di tratti: ma la seguente è superiore a qualunque altra che Omero usa in questo soggetto: *Il gemito del popolo spargesi sopra i colli: egli era simile al tuono della notte, quando la nube scoppia su 'l Cona, e mille ombre strillano ad un tempo nel vuoto vento*. Non fu mai adoperata un'immagine di più terribile sublimità per ingrandir il terrore della battaglia. Ambedue i poeti paragonano l'aspetto di un'armata in marcia a quello d'una massa di nubi che rapidamente s'avanza. In Omero la similitudine è animata dal raccapriccio del pastore che frettoloso caccia il suo gregge alla grotta (Il. 4 v. 235.). In Ossian l'aspetto delle nubi è reso più terribile dai lampi che ne tingono gli orli. Questa è spesso la differenza tra i due poeti. Ossian non presenta fuorchè un'immagine principale, comprensiva, ed energica. Omero aggiunge circostanze e concomitanze, che trattengono la fantasia, e rendono animata la scena. Le nuvole di Ossian prendono una gran moltitudine di forme, e, come dobbiamo aspettar dal suo clima, sono al poeta una feconda sorgente d'immagini. I guerrieri, che seguitano i loro duci, somiglianti ad un *gruppo di nubi piovose dietro le rosse meteore del cielo*. Fing. c. 1 v. 88. Un'armata, che si ritira senza venir all'azione, è assomigliata alle *nuvole, che dopo aver lungo tempo minacciata la pioggia, si ritirano lentamente dietro ad un colle*. Dart. v. 395. La pittura di Oitona, dopo che ha determinato di morire, è viva e delicata. *La sua anima era risoluta, e le lagrime erano inaridite sopra i suoi occhi ferocemente risguardanti. Una turbata gioia sorse nel suo spirito, come il rosso sentiero d'un lampo sopra una tempestosa nube*. Oit. v. 174.

L'immagine parimenti del tenebroso Cairbar, che meditava in silenzio l'assassinio di Oscar, fin che giugnesse il momento che il suo disegno fosse maturo per l'esecuzione, è sommamente nobile e compiuta in tutte le sue parti. *Cairbar udì le loro parole in silenzio, simile alla nube della pioggia. Ella si sta oscura sopra Cromla, infin che il lampo le squarcia il fianco: la valle sfolgora di rossa luce, gli spiriti della tempesta si rallegrano. Così stette il taciturno re di Temora, al fine s'udirono le sue parole.* Tem. v. 139.

Un albero schiantato o rovesciato da una tempesta è spesso paragonato dai due poeti alla caduta d'un guerriero in battaglia. Fra le comparazioni di Omero tratte da un albero la più insigne, anzi una delle più belle di tutta l'Iliade è quella sopra la morte d'Euforbo (Il. 17.). Ossian ne ha varie anch'esso d'assai felici; ma quella di Malvina, allegoricamente espressa nel suo lamento sopra Oscar, è così squisitamente tenera, ch'io non posso tralasciar di riferirla. *Alla tua presenza, o Oscar, io era un'amabil pianta, con tutti i miei rami all'intorno: ma la tua morte venne come un nembo dal deserto, ed atterrò il verde mio capo. Tornò poscia la primavera con le sue pioggie, ma non spuntarono più le mie foglie.* Più breve ma ugualmente aggiustata è quella che Ossian applica a sè stesso. *Io vommi struggendo solo nel mio luogo come l'antica quercia di Morven: il nembo spezzò i miei rami, ed io tremo alle penne del nord.* Osc. e Derm. v. 14.

Siccome Omero esalta i suoi eroi paragonandoli agli dei, Ossian fa lo stesso uso della comparazione presa dagli spiriti e dalle ombre. In sì fatte immagini Ossian comparisce in tutta la sua grandezza: imperciocchè rare volte gli esseri soprannaturali sono stati dipinti con tanta, e con tal forza d'immaginazione, quanto dal nostro

poeta. Omero, così grande come egli è, dee cedere ad Ossian su questo articolo. Prendasi per esempio la similitudine di Omero ove Merione è paragonato a Marte (Il. c. 13.) ch'è una delle più insigni di questo genere, e poi si confronti con quella di Cucullino rassomigliato allo spirito di Loda nel poema su la morte di quell'eroe, e osservisi qual figura Ossian metta innanzi alla sbalordita immaginazione, e con quali sublimi e terribili circostanze abbia saputo ingrandirla.

Le comparazioni di Omero si riferiscono principalmente a soggetti marziali; ad apparenze e a movimenti di armate, a combattimenti, e morti di eroi, e a varie particolarità di guerra. In Ossian noi troviamo una più grande varietà di altri oggetti illustrati con similitudini, e particolarmente i canti de' bardi, la bellezza delle donne, le diverse circostanze della vecchiezza, la tristezza e le disgrazie private, le quali danno occasione ad immagini assai belle. Cosa può esservi, per esempio, di più delicato e toccante, quanto la seguente similitudine d'Oitona nel suo lamento sopra l'ignominia da lei sofferta? *Che non son io svanita in segreto, siccome il fiore della montagna, che non veduto innalza il suo bel capo, e sparge su'l nembo le appassite sue foglie?* Oit. v. 88. La musica dei cantori, ch'è un oggetto favorito di Ossian, è illustrata con una varietà de' più belli oggetti che possano trovarsi nella natura. Ma finissima e singolare è quella su'l canto lugubre di Carilo per la prossima battaglia in cui morì Cucullino. *La musica di Carilo era simile alla memoria di gioie che son passate, trista e piacevole all' anima.* Può osservarsi alle volte molta rassomiglianza tra le comparazioni di Ossian, e quelle impiegate dagli scrittori sacri. Essi abbondano molto di tali figure, e le usano colla maggior proprietà. Le loro similitudini sono, come quelle di Ossian, generalmen-

te brevi, e toccano un punto della rassomiglianza, in luogo di diffondersi sopra minute particolarità. Nel seguente esempio può scorgersi quale inesprimibile grandezza riceva la poesia dall' intervento della divinità. *Le nazioni scoppieranno, come lo scoppiare di molte onde: ma Dio le sgriderà, ed esse fuggiranno via, e saranno disperse come la paglia delle montagne dinanzi al vento, o come la piuma del cardo dinanzi al turbine*. Is. cap. 17 v. 23.

Oltre le comparazioni formali, la poesìa di Ossian è abbellita di molte maniere figurate, animate e vivaci. Per esempio delle metafore basti citar quella singolarmente viva applicata all' imperiosa Deugala. *Ella era coperta della luce di beltà; ma il suo cuore era la casa dell' orgoglio*. Fing. c. 2 v. 360. Benchè nei secoli rozzi e remoti l' immaginazione indisciplinata promuova l' esagerazione e l' iperbole; pure questa figura presso Ossian non è nè così frequente, nè così aspra come dovrebbe generalmente aspettarsi. Una delle più esagerate descrizioni di tutta l' opera e a prima vista la più censurabile è quella che s' incontra nel principio di Fingal, quando lo scorridore fa la sua relazione a Cucullino dello sbarco del nemico (*n*). Ma la censura dee cangiarsi in lode quando si osserva che il messo si rappresenta tremante per la paura, mercecchè niuna passione dispone maggiormente gli uomini ad iperboleggiare, quanto il terrore. Esso ad un tempo annichila chi n' è compreso nel suo proprio apprendimento, e magnifica cadaun oggetto ch' ei vede per il mezzo della sua sconvolta immaginazione. Quindi tutte quelle indistinte immagini di formidabil grandezza, indizi naturali d' uno spirito confuso e turbato, che si scorgono nella descrizione fatta da Moran dell' aspetto di

(*n*) V. Fing. c. 5 osserv. 6.

Svarano, e nella sua relazione della conferenza ch' ebbero insieme. Non dissimile è la relazione, che gli spauriti esploratori degli Ebrei fanno ai loro capitani intorno la terra di Canaan. *La terra, per cui passammo per ispiarla, è una terra che divora i suoi abitatori. Noi ci vedemmo dei figli di Anac, della razza dei giganti, appetto ai quali noi sembravamo locuste.* Num. c. 13 v. 32.

Riguardo al personeggiamento, ho già osservato, che Ossian n' è parco, ed ho reso ragione di ciò. Egli non ha verun personaggio allegorico, e non è da lagnarsi della loro assenza. Imperciocchè l' intervento di questi enti fantastici, che non sono sostenuti nè anche dalla credenza mitologica e tradizionale, tra le umane nazioni, rare volte produce un effetto felice. La finzione diventa troppo visibile e fantastica, e distrugge quell' impression di realità, che il racconto probabile delle umane azioni è solito a fare sopra lo spirito. Specialmente nelle serie e patetiche scene di Ossian i caratteri allegorici sarebbero tanto fuor di luogo, quanto in una tragedia: poichè servono solo a trattener inopportunamente la fantasìa, nel tempo stesso che rattengono la foga, e indeboliscono la forza della passione.

Il nostro poeta abbonda di apostrofe, o indirizzi alle persone lontane o morte, le quali sono state in ogni secolo il linguaggio della passione, e queste debbono computarsi tra le sue più sublimi bellezze. Testimonio ne sia l' apostrofe nel primo canto di Fingal, alla vergine d' Inistore, il di cui amante era caduto in battaglia v. 445, e quella inimitabilmente delicata di Cucullino a Bragela, verso il fine dello stesso canto v. 618. Egli comanda che si tocchi l' arpa in sua lode, e il solo nome della sua sposa gli suscita gradatamente un cumulo di tenere idee sinchè il portano a un pieno entusiasmo pateti-

co, che termina in un affettuoso vaneggiamento (o).

L'apostrofe al sole Cart. v. 583, alla luna Dart. v. 1, e alla stella della sera, canti di Selma v. 1, deve attrarsi l'attenzione di cadaun lettore di gusto, come uno dei più splendidi ornamenti di questa raccolta. Le bellezze di ciascheduna di esse sono troppo grandi, e troppo varie perchè abbisognino d'un comento particolare. In un passo solamente dell'apostrofe alla luna, vi apparisce qualche oscurità. *Ove ricoveri, lasciando il tuo corso, quando cresce l'oscurità della tua faccia? Hai tu la tua sala, come Ossian, o abiti nell'ombra del dolore? Caddero dal cielo le tue sorelle? quelli che teco s'allegravano per la notte non sono più? Sì, essi caddero, bella luce, e tu spesso ti ritiri a piangerli.* Si ha qualche difficoltà a comprendere a prima vista il fondamento di questa speculazione di Ossian sopra la luna: ma quando si riflette a tutte le circostanze, si scorgerà che fluiscono naturalmente dalla presente situazione del suo spirito. La mente sotto il dominio d'una forte passione tinge delle sue proprie disposizioni tutti gli oggetti ch'ella vede. Il vecchio cantore, cui scoppiava il cuore per la perdita di tutti i suoi amici, stava meditando sopra le differenti fasi della luna. Il suo pallore, e la sua oscurità presenta alla sua melanconica immaginazione l'im-

ma-

(o) Niun poeta portò l'entusiasmo a un grado più alto di Ossian: esso giunge sino al rapimento, alla visione, all'estasi, e ciò con tanta apparenza di realità che non dà luogo al dubbio della finzione poetica. Ciò che negli altri non è che un tratto convenzionale dell'arte, sembra in Ossian lo stato naturale e pressochè abitual del suo spirito. Con Orazio noi vogliamo immaginarci di andar in Pindo, con Ossian ci troviamo senza saperlo in un paese incantato. Tutti i di lui poemi sono sparsi di questi tratti: quello di Colanto e Cutona par composto da capo a fondo in una visione.

magine della tristezza; e quindi sorge, e vien da lui accarezzata l'idea, che, com'egli stesso, ella si ritiri a pianger la perdita di altre lune, o di altre stelle, le quali egli chiama sue sorelle, e s'immagina che una volta si sieno rallegrate con lei per la notte, e che ora sieno cadute dal cielo. L'oscurità suggerì l'idea del dolore, e il dolore niente più naturalmente suggerisce ad Ossian, quanto la morte de' suoi diletti amici. L'apertura del poema di Dartula è sparsa di apostrofi toccanti, e tra le altre quella di rimprovero ai venti è piena del più sublime spirito della poesia.

Avendo ora trattato pienamente dei talenti di Ossian riguardo alla descrizione e alle immagini, resta solo di far qualche osservazione sopra i suoi sentimenti. Nissun sentimento può esser bello senza esser convenevole, cioè corrispondente al carattere, e alla situazione di quei che lo esprimono. Per questo punto Ossian è corretto al par di qualunque scrittore. I suoi caratteri, come osservai di sopra, sono generalmente ben sostenuti: il che non sarebbe stato possibile, se i sentimenti fossero stati poco naturali o fuor di luogo. Vien introdotta ne' suoi poemi gran varietà di personaggi di differente età, sesso, e condizione: ed essi parlano ed agiscono con proprietà di sentimento e di condotta, sicchè sorprende il trovarla in un secolo così rozzo. Il poema di Dartula da capo a fondo può servire d'esempio. (*p*).

(*p*) Poichè si parla dei sentimenti, non dovevano omettersi le parlate che sono lo specchio del carattere, e nelle quali s'inchiudono i sentimenti medesimi. Neppur in questo Ossian non ha di che invidiare i poeti i più celebri. Se la semplicità dei soggetti non permette all'eloquenza di far un ampio sfoggio delle sue ricchezze, ella ha però nelle parlate del nostro bardo energia, elevatezza, calore, affetto, precisione, cele-

Ma egli non basta che i sentimenti sieno naturali e propri. Per acquistare un alto grado di poetico merito è necessario altresì, che sieno sublimi e patetici,

Il sublime non è ristretto al solo sentimento. Egli appartiene parimenti alle descrizioni, e sia in quello, sia in queste è suo ufizio il presentar allo spirito tali idee che lo portino ad un grado non comune di elevazione, e lo riempiano d'ammirazione e di stupore. Questo è il più alto effetto dell'eloquenza e della poesìa: e per produr questo effetto si ricerca un genio ardente del più forte e caldo concepimento di qualche oggetto terribile, grande, o magnifico. Che questo carattere di genio appartenga ad Ossian, può cred' io bastantemente apparire da molti luoghi ch' ebbi già occasion di citare. Superfluo sarebbe il recarne altri esempi. Se la zuffa di Fingal collo spirito di Loda in Carric-thura, se l'incontro dell'armate in Fingal, se l'apostrofe al sole in Carton, se le similitudini fondate sopra le ombre degli spiriti della notte tutte già mentovate di sopra, non sono ammessi come esempi i più luminosi del vero sublime poetico, confes-

rità, e soprattutto convenienza esatta alle cose, alle persone, agli oggetti. Può applicarsi ad Ossian ciò che Omero disse di Menelao, e che sempre non potea dir di sè stesso, ch'egli non era *aphammartœpes*, vale a dire che non isbagliava mai dal suo scopo, nè peccava di superfluità o di vaniloquio. Ma oltre a questi pregi troviamo talora nelle sue parlate tali squisitezze rettoriche che non farebbero torto alle scuole di Atene e di Roma. La risposta di Cucullino all'imbasciata di Svarano (Fing. c. 2) è mirabile non solo per la dignità, ma insieme anche per la disposizione artifiziosa dei sentimenti, i quali gradatamente crescendo vanno a terminare in uno scoppio d'indegnazione magnanima. Quella di Fingal a Svarano (Fingal. c. 6), per calmarne l'animo, è un modello di delicatezza insinuante che potrebbe esser invidiato dai più consumati maestri. V. le Osservazioni a quei luoghi.

so di non aver verun intendimento di questa qualità di stile.

Tutte le circostanze delle composizioni di Ossian sono in vero favorevoli al sublime, forse più che a qualunque altra specie di bellezza. La esattezza e la correzione, la narrazione artificiosamente connessa, l'esatto metodo e la proporzion delle parti, possiam cercarla nei secoli colti. Il festevole e 'l leggiadro può apparir con più vantaggio in mezzo a ridenti scene, ed a soggetti piacevoli. Ma tra le rozze scene della natura, tra le rupi e i torrenti, tra i turbini e le battaglie abita il sublime. Egli è il tuono e il lampo del genio. Figlio della natura non dell'arte, egli è trascuratore delle minute bellezze, e s'accorda perfettamente con un certo nobil disordine. Egli conviensi naturalmente con quel grave e *solenne* spirito che distingue il nostro autore. Imperciocchè il sublime è un movimento serio e terribile (*q*), e vien rialzato da tutte le immagini di turbamento, e di terrore, e d'oscurità.

Ipse pater, media nimborum in nocte, corusca
Fulmina molitur dextra: quo maxima motu
Terra tremit, fugere feræ et mortalia corda
Per gentes humilis stravit pavor: ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Dejicit.

Georg. l. 1.

La semplicità e i modi concisi sono i caratteri immancabili dello stile d'un sublime scrittore. Egli riposa sopra la maestà de' suoi sentimenti, non sopra la pompa delle sue espressioni. Il principal segreto per esser sublime si è quello di dir cose grandi in poco, e con pa-

(*q*) Il terribile è una specie del sublime, ma non è il sublime stesso. Il sublime, sia d'immagine, o di pensiero, o di sentimento è l'apice del grande, e tutto il grande non è terribile.

role semplici; imperciocchè qualunque decorazione superflua degrada una idea sublime. La mente si eleva e si gonfia quando una descrizione o un sentimento sublime le vien presentato nella sua forma naturale. Ma non sì tosto il poeta imprende a diffondere il suo sentimento, e ad acconciarlo intorno intorno con brillanti ornamenti, lo spirito comincia a cadere dalla sua alta elevazione, il trasporto cessa: il bello può rimanervi, ma il sublime è ito. Quindi il conciso e semplice stile di Ossian reca gran vantaggio a' suoi sublimi concetti, e gli assiste ad afferrar con piena forza l'immaginazione (r).

La sublimità come appartenente al sentimento coincide in gran parte colla magnaninità e coll' eroismo. Tutto ciò che scopre l'umana natura nella sua più alta elevazione, tutto ciò ch' esige un alto sforzo di spirito, o mostra un animo superiore ai piaceri, ai pericoli, ed alla morte, forma quel sublime che si chiama morale o di sentimento. In questo Ossian si distingue emis-

(r) Il famoso detto di Giulio Cesare al piloto in una tempesta: *Quid times? Cæsarem vehis*, è magnanimo e sublime. Lucano non contento di questa semplice e concisa espressione risolse di dilatarla, e di lavorarne il pensiero. Osservisi che quanto più egli lo attorciglia, tanto più si diparte dal sublime, finchè per ultimo termina in una gonfia declamazione.

Sperne minas, inquit, pelagi, ventoque furenti
Trade sinum. Italiam si cœlo auctore recusas,
Me pete. Sola tibi causa hæc est justa timoris,
Vectorem non nosse tuum; quem numina nunquam
Destituunt; de quo male tunc Fortuna meretur
Cum post vota venit: medias perrumpe procellas,
Tutela secure mea. Cœli iste fretique,
Non puppis nostræ labor est. Hanc Cæsare pressam
A fluctu defendit onus ....
.... Quid tanta strage paretur
Ignoras? Quærit pelagi cœlique tumultu
Quid præstet Fortuna mihi.

Fars. L. 5 v. 578.
Blair.

nentemente. Nissun poeta conserva un tuono più alto di virtuosi e nobili sentimenti per tutte le sue opere (s). Specialmente in tutti i sentimenti di Fingal regna una grandezza e una nobiltà propria ad impregnar l'anima delle più alte idee della perfezione umana. Dovunque egli appare, noi veggiamo l'eroe. Gli oggetti di cui egli è vago, sono sempre veramente grandi: curvar il superbo, proteggere gli oppressi, difender gli amici, soprastare i suoi nemici colla generosità più che colla forza. Una porzione dello stesso spirito anima tutti gli altri eroi. Vi regna il valore, ma un valor generoso, vuoto di crudeltà, animato dall' onore non dall' odio. Non si scorge alcuna vile passione tra i guerrieri di Fingal, niuno spirito d' avarizia, o d' insulto: ma una perpetua gara di fama, un desiderio d' esser distinto e celebrato per le sue valorose azioni, un amor della giustizia, e un attaccamento passionato ai lor amici, ed al lor paese. Tal è l' andatura del sentimento nelle opere di Ossian.

Ma la sublimità dei sentimenti morali, se manca di soavità e tenerezza, potrebbe per avventura dare una certa aria dura e rigida alla poesia. Non ci basta di ammirare. L'ammirazione è un freddo sentimento, in paragone di quel profondo interesse che il cuore prende nelle tenere e patetiche scene, ove, per un misterioso attaccamento agli oggetti di compassione, noi proviamo un sentimento delizioso nel rattristarci. Ossian abbonda di scene di questo genere, ed il suo alto merito in queste è incontrastabile. Si potrà

(s) In questo genere nulla di più originale e mirabile della replica di Cucullino a Carilo su la risposta brutale di Svarano (V. Fing. c. 1 v. 536, e l'osservazione a quel luogo). Il suo *ma sol per lui* merita d'esser annoverato fra i tratti più celebri che sogliono citarsi dai retori. Tutta la pompa e l'energia dell'eroismo non vale la sublimità di questa negligenza.

biasimarlo, perchè tragga troppo spesso le lagrime dai nostri occhi, ma ch' egli posseda la facoltà di trarnele a suo grado, non vi sarà, cred' io, uomo che abbia il minimo grado di sensibilità, il qual possa rivocarlo in dubbio. Il general carattere della sua poesìa è l'eroico misto coll' elegiaco; l'ammirazione temperata dalla compassione. Sempre vago di recar, com' egli esprime, *la gioia del dolore*, in tutti i soggetti commoventi egli gode di spiegar il suo genio: e conseguentemente non vi sono situazioni poetiche più fine di quelle che ci presentano le di lui opere. La sua grand' arte nel maneggiarle consiste nel dare sfogo ai semplici e naturali movimenti del cuore. Non s'incontra alcuna declamazione esagerata, alcun sottile raffinamento sopra il cordoglio, alcuna sostituzion di descrizione in luogo di passione. Ossian tocca fortemente sè stesso, e il cuore ch' esprime il suo nativo linguaggio, per una potente simpatìa, non manca mai di toccare il cuore. Potrei addurne una gran varietà di esempi. Basta aprire il libro, per incontrarne in ogni luogo. Ma nulla di più perfetto ed inarrivabile dei due lamenti ugualmente patetici nella loro diversità, quello d' Oitona nel poema di questo nome, e quello di Cucullino nel 4 canto di Fingal. Nel primo v' è tutta la tenerezza delicata d' una donzella che si suppone disonorata presso l'amante dalla violenza d' un brutale; nell' altro si sente la nobile vergogna d' un eroe generoso ma disperato per la perdita della sua gloria:

Æstuat ingens
Uno in corde pudor, luctusque, et conscia
virtus.

Oltre l'estese scene patetiche, Ossian frequentemente passa il cuore con qualche particolare inaspettato colpo. Quando Oscar cadde in bat-

taglia: *Nissun padre pianse suo figlio spento in gioventù, nissun fratello il suo fratello d'amore. Essi caddero senza lagrime, perchè il duce del popolo era basso.* Tem. c. 1 v. 331. Nell'ammirabile colloquio d'Ettore con Andromaca nel sesto dell'Iliade, la circostanza del bambino nelle braccia della nutrice è stata spesso osservata, come una particolarità che accresce di molto la tenerezza della scena. Il tratto seguente su la morte di Cucullino dee colpir l'immaginazione ed il cuore con maggior forza. *La tua sposa, dice Carilo, è rimasta sola nella sua gioventù, e solo è il figlio del tuo amore. Egli verrà a Bragela, e le domanderà perchè pianga: alzerà i suoi occhi alla sala e vedrà la spada del padre. Di chi è quella spada? dirà egli; e mesta è l'anima della madre.* La morte di Cuc. v. 341. Poichè Fingal mostrò tutta la doglia d'un cuor paterno per Rino uno dei suoi figli, ucciso in battaglia, chiama egli, secondo il suo costume, i suoi figli alla caccia. *Chiama*, dic'egli, *Fillano, e Rino. Ma egli non è qui: mio figlio riposa sopra il letto di morte.* Fing. c. 6 v. 314. Questo soprassalto inaspettato d'angoscia è degno del più alto poeta tragico. Simile appunto è quello di Shakespeare in bocca di Othello poichè ha strozzata la moglie. *S'ella entra* (dic' egli di Emilia) *certamente parlerà alla mia sposa! la mia sposa! la mia sposa! che sposa? io non ho sposa. Oh insopportabile; oh acerbo giorno!* L'immaginazione dell'incidente è la stessa in ambedue i poeti: ma le circostanze sono giudiziosamente diverse. Othello s'arresta su 'l nome di sposa (poichè questo gli è scappato), colla confusione e coll'orrore d'uno ch'è tormentato dal suo diletto. Fingal, colla dignità d'un eroe, corregge sè stesso, e sopprime la sua doglia nascente.

Il contrasto, che Ossian fa spesso tra il suo presente e l'antico stato, diffonde sopra tutta la sua poesìa una solenne aria patetica, che non può mancar di far impressione sopra ogni cuore. La conclusione dei canti di Selma è particolarmente atta a questo fine. Niente può esser più poetico e tenero, o più atto a lasciar nello spirito una forte e affettuosa idea del venerabile antico bardo.

In somma se il sentir fortemente, e 'l descriver naturalmente sono i due principali ingredienti del genio poetico, deesi convenire dopo un diligente esame, che Ossian posseda questo genio in grado eminente. Non si fa questione se nelle sue opere possano notarsi alcune poche improprietà, se questo o quel passo non potesse lavorarsi con più arte (t) e maestrìa da qualche scrittore di secoli più felici. Mille di queste fredde e frivole critiche non decidono punto intorno il vero suo merito. Ma ha egli lo spirito, il fuoco, l'ispirazion d'un poeta? Esprime egli la voce della natura? Ci solleva co' suoi sentimenti? c' interessa colle sue descrizioni? dipinge al cuore, non meno che alla fantasìa? fa egli che i suoi lettori avvampino, tremino, piangano? Queste sono le grandi caratteristiche della vera poesìa. Ove queste si trovano, convien ben esser un critico assai minuto per arrestarsi a questi leggieri difetti. Poche bellezze di questo altro genere superano interi volumi d'una esatta mediocrità (v). Può talvolta Ossian apparir rozzo

(t) V'è un'arte dell'ingegno e un'arte del cuore. In questa Ossian è maestro per eccellenza.

(v) La massima è verissima e applicata egregiamente; ma l'usarne sempre a dovere non è da tutti. Non parlo degli scrittori mediocri la cui sanità è una vera malattia; ma tra i genii stessi non ve n'è alcuno che in qualche parte non mostri l'uomo. In tal contrasto

e precipitato a cagion del conciso suo stile. Ma egli è sublime, egli è patetico in grado eminente. S'egli non ha l'estesa cognizione, la regolar dignità della narrazione, la pienezza, e l'accuratezza della descrizione, che trovasi in Omero e in Virgilio, pure nella forza dell'immaginazione, nella grandezza del sentimento, nella nativa maestà della passione, egli è loro pienamente eguale (x). S'egli non scorre sempre come un chiaro ruscello, egli sbocca spesso come un torrente di fuoco. Quanto all'arte, egli è ben lungi dall'esserne privo, e la sua immaginazione è rimarchevole non meno per la delicatezza che per la forza. Rare volte o non mai è egli ciarliere, o tedioso: e s'egli è forse troppo melanconico, egli è però sempre morale. Quand' anche il suo merito fosse per altri riguardi assai

di cose non è facile accertar un giudizio esatto su 'l carattere dei grandi autori, e su 'l posto che a ciaschedun conviensi. V'è molta distanza tra difetto e difetto, virtù e virtù. Convien distinguere le specie, calcolarne il numero, bilanciarne i gradi, farne un esatto ragguaglio col carattere, col soggetto, col fine del componimento, consultar più la natura che la convenzione o la regola; prescinder dai nomi e dalle autorità, ragionare e sentire, in una parola aver in proporzione armonica il cuore e lo spirito. Molti dottori letterari nel dar le loro sentenze non hanno mestieri di tante preparazioni. Il solo confronto che credeano necessario, è quello delle epoche e delle nazioni. Il merito comparativo degli scrittori è fissato *a priori* secondo le tavolette cronologiche e i gradi della latitudine. V'è una pedanteria d'ammirazione come ve n'è una di censura. Ambedue sono ugualmente fastidiose e ridicole, ambedue gemelle, nate dalla mediocrità erudita, e nudrite col latte scolastico.

(x) Questa uguaglianza non esclude la diversità. Ciascuno dei tre poeti anche ove sono più simili hanno un carattere proprio che li distingue. Omero è più naturale e negletto, Virgilio più aggiustato e composto, Ossian più preciso e sensibile.

minore di quel ch'è, ciò solo dee acquistargli dritto ad un' alta venerazione, che i suoi scritti sono singolarmente favorevoli alla virtù. Essi svegliano la più tenera simpatìa, ed inspirano i più generosi movimenti. Niun lettore può partirsi da lui, senza esser riscaldato dai sentimenti d'onore, di grandezza d'animo, e di umanità.

INDICE POETICO

DI

OSSIAN

OSSIA

CATALOGO CLASSIFICATO

DELLE PRINCIPALI BELLEZZE CHE SI TROVANO NELLE DI LUI POESIE

CONDOTTA EPICA, E ARTIFICII RELATIVI AD ESSA

Artifizio per allontanar l'incontro di Fingal e di Cucullino. *Fing.* c. 3 v. 240

Simile c. 5 v. 270

Insigne per far che Fingal e Catmor non si ecclissino l'un l'altro, e per dar novità e interesse alla loro battaglia. *Tem.* c. 8 v. 243

Per allontanar da Catmor l'odiosità della uccision di Fillano. *Tem.* c. 6. v. 293

Per far risaltar le azioni d'un guerriero senza descriverle, a fronte della descrizione ampia di quelle d'un altro. *Latmo* v. 337

ORDINE

Ordine inverso. *La Guerra di Caroso* v. 14. *Tem.* c. 1 v. 47. *Oitona* v. 133. *Dartula* v. 31. *Callin di Cluta* v. 219

CONCLUSIONE

Insigne, ed egregiamente preparata. *Fing.* c. 5 v. 251, c. 6 v. 415

Nobilissima. *Tem.* c. 8 v. 479

INVOCAZIONE

Sublime all'ombra di Tremmor. *Tem.* c. 2 v. 1
Altra solenne allo stesso. *Tem.* c. 8 v. 359
Entusiastica all'arpa. *Tem.* c. 5 v. 1
Simile. *Col.* e *Cut.* v. 38
Altra alle ombre dei guerrieri. *Sulm.* v. 166

PROTAGONISTA

Ben annunziato e preparato. *Fing.* c. 1 v. 15 v. 32, v. 122, v. 383. c. 2 v. 99. c. 3 v. 198. *Tem.* c. 1 v. 158, v. 173. c. 2 v. 243

CARATTERI

Fingal. Sua umanità verso i nemici. La memoria d' Aganadeca basta a disporlo alla generosità verso Svarano. *Fing.* c. 3 v. 307
Suoi sentimenti generosi per confortar Svarano vinto. *ivi* c. 6 v. 40, v. 252
Sua umanità e gentilezza verso Catmor ferito. *Tem.* c. 8 v. 286.
Simile verso Orla. *Fing.* c. 5 v. 140
Sua dolcezza di cuore. Risparmia la vita di Frothal. *Carrit.* v. 472.
Compiange la ruina di Barcluta. *Cart.* v. 161
Moralizza su la caducità delle cose umane. *Cart.* v. 165
Nemico della guerra. *Tem.* c. 8 v. 329
Sua giustizia. *ivi* v. 365
Simile. *La Batt. di Lora* v. 96
Sua generosità. Rifiuta le offerte di Svarano. *Fing.* c. 6 v. 193
Suo eroismo virtuoso. *Latmo* v. 472
Sue massime eroiche. *Fing.* c. 2 v. 400
Sua grandezza d'animo eroica. *Cart.* v. 172
Sua magnanimità. Ricusa di andar contro Cartone per non defraudar il giovine della sua fama. *Cart.* v. 339.
Cucullino. Suo coraggio eroico. *Fing.* c. 1 v. 11, v. 49
Sua cortesia verso il nemico. *Fing.* c. 1 v. 501
Sua negligenza sublime d'una risposta brutale. v. 541
Sua tenerezza per la sposa. v. 616

Suo spirito spregiudicato. *Fing.* c. 2 v. 69
Suo rimorso delicato per l'uccisione involontaria d'un amico. *Fing.* c. 2 v. 345
Suo amore per i suoi guerrieri. c. 3 v. 253
Suo senso d'onore delicatissimo. c. 3 v. 261. c. 4 v. 457. c. 6 v. 400
Ossian. Sua tenerezza coniugale. *Fing.* c. 5 v. 409
Incapace di odio. *Tem.* c. 2 v. 474
Sua grandezza d'animo e gentilezza verso Catmor. *Sulm.* v. 124
Sua generosità col sacrificio della sua passione. *Oinam.* v. 135
Oscar. Sua tenerezza filiale. *Fing.* c. 4 v. 212
Sua passione per la gloria. *Call. di Cluta* v. 76
Fillano. Sua sensibilità per un nemico ucciso. *Tem.* c. 5 v. 184
Suo senso estremo d'onore. c. 6 v. 152
Catmor. Sua ospitalità e modestia singolare. *Tem.* c. 1 v. 173. c. 8 v. 286
Suo senso dell'onesto. c. 1 v. 659
Sua magnanimità e nobiltà d'animo. c. 2 v. 206, 243. c. 4 v. 233
Gaulo. Sua elevatezza d'animo un po' baldanzosa. *Fing.* c. 3 v. 484
Suo eroismo magnanimo. *Latmo* v. 282
Sua generosità verso il nemico. *ivi* v. 489
Sua delicatezza verso l'amata. *Oit.* v. 75
Conal. Eroe valoroso e sedato. *Fing.* c. 1 v. 110, 151. c. 3 v. 257
Fedele al suo capo, benchè diverso d'opinione. c. 2 v. 297
Foldano. Guerriero orgoglioso e feroce. *Temor.* c. 2 v. 221
Dispettoso e arrogante. c. 4 v. 245
Caratteri vari. Uomo brutale ed egoista (Svarano). *Fing.* c. 1 v. 521
Guerriero magnanimo che provoca un eroe per l'onore d'esserne ucciso. *Fing.* c. 5. v. 92
Carattere singolare di due amici rivali. *Osc.* e *Derm.* v. 29
Nemico d'animo nobile. *Latmo* v. 377 v. 433
Uomo vile e insolente. *Fing.* c. 6 v. 369

Malvagio che si gloria della sua malvagità. *Tem.* c. 1 v. 158
Uomo brutalmente crudele. *Calloda* c. 3 v. 41
Padre virtuoso e tenero. *Latmo* v. 137
Padre magnanimo che si consola per la morte onorevole del figlio ucciso. *Croma* v. 205
Padre snaturato per eroismo d'onore. *La Guerra di Car.* v. 92
Donna pietosa e dolce. *Fing.* c. 5 v. 400
Donna superba e vendicativa. *Fing.* c. 2 v. 359, 373
Donna delicatissima rapporto al pudore. *Oit.* v. 70.

CARATTERI INDICATI DALL' ESTERNO

Di Svarano dall'aspetto. *Fing.* c. 1 v. 16 dal tuono della voce. v. 519
Di Conallo. *Fing.* c. 1 v. 110
Di Starno. *Fing.* c. 3 v. 90, v. 210
Di Ullino nemico di Landergo. *Fing.* c. 5 v. 288
Di Eragonte. *La Batt. di Lara* v. 72
Di Cairba. *Tem.* c. 1 v. 8
Dei capitani di Cairba. *Tem.* c. 1 v. 34. c. 2 v. 187.

TRATTI CARATTERISTICI

Madre che vede un figlio armarsi per la guerra. *Fing.* c. 3 v. 22
Innamorata che vorrebbe farsi illusione su la morte del suo caro. *Com.* v. 154
Uomo coraggioso e appassionato che sgrida e sfida i venti e 'l mare. *Dart.* v. 423
Curiosità sentimentale d'una bella su la storia di un' altra amante. *Carrit.* v. 606
Guerriero generoso. *Latmo* v. 377
Vecchio cieco che vuol convincersi della robustezza d'un guerriero. *Cr.* v. 103
Vecchio cieco che cerca le ferite del figlio. *Cr.* v. 205
Giovinetto che fa prova di se stesso per accertarsi ch'è atto ad entrar in guerra. *Cr.* v. 154
Amante che si vergogna d'esser veduto dalla sua bella, essendo vinto. *Oinam.* v. 98
Vecchio cieco, ma feroce e vendicativo. *Tem.* c. 6 v. 339

Fingal intenerito per la memoria del figlio ucciso che cerca di stornarne l'idea. *Tem.* c. 8 v. 61.

PARLATE, PAROLE, E RISPOSTE

Parlata sensata e grave di Conal a Cucullino per consigliar la pace. *Fing.* c. 1 v. 110
Sedata e nobile dello stesso su lo stesso argomento. *ivi* v. 147
Fiera di Calmar consigliando la guerra. *Fing.* c. 1 v. 125
Insigne di Fingal per confortare Svarano. *Fing.* c. 6 v. 147
Di Svarano umanizzato a Fingal. *Fing.* c. 6 v. 173.
Interessante di Oscar a Fingal per aver il comando di un'impresa. *La Guerra d'In.* v. 173
Interessante del vecchio Anniro ad Oscar sopra il suo stato. *ivi* v. 87
Patetica dello stesso sopra la morte de' suoi figli. *ivi* v. 131
Nobilissima di Fingal, di rimprovero ad Aldo. *La Batt. di Lora* v. 96
Polita e aggiustatissima di Bosmina ad Eragonte offerendogli la pace. *ivi* v. 195
Eroica e sublime di Fingal su la morte di Moina. *Cart.* v. 141
Bellissima del vecchio Cola a' suoi soldati. *Dart.* v. 226
Confortativa di Fingal a' suoi, afflitti per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 380
Insinuante di Fingal al suo popolo. *Tem.* c. 5 v. 61
Insigne di Fingal dopo la morte di Catmor. c. 8 v. 317
Informativa e patetica del vecchio Crotar. *Cr.* v. 122
Patetica e insigne d'Oitona a Gaulo. *Oit.* v. 120
Parole accorte e risolute di Morna a Ducomano. *Fing.* c. 1 v. 224
Brutali e superbe di Svarano all'invito di Cucullino. *Fing.* c. 1 v. 519
Simili alla proposta di Fingal. *Fing.* c. 3 v. 320
Nobilissime di Cucullino su la predizione dell'ombra di Crugal. *Fing.* c. 2 v. 89
Risposta insigne di Cucullino alla proposizione di Svarano. c. 2 v. 176

Nobilissima dello stesso all'inviato di Svarano; gradazione bellissima. *ivi* v. 190
Parole ammonitive di Fingal a Oscar. c. 3 v. 391
Ardite e generose di Gaulo a Fingal. c. 3 v. 487
Di Fingal per animar i suoi guerrieri. c. 4 v. 166
Umane di Fingal a Carilo sopra Cucullino. c. 6 v. 251
Insolenti di Conan a Cucullino. *ivi* v. 369
Di Fingal di rimprovero a Conan, e di conforto a Cucullino. *ivi* v. 384
Amare di rimprovero di Letmorre al figlio. *La Guerra di Car.* v. 115
Ardite di Cucullino all'ombra di Calmar. *La Morte di Cucullino* v. 242
Di Cucullino moribondo. *ivi* v. 322
Patetiche di Dartula a Nato. *Dart.* v. 158
Superbe di Cairba a Nato. *ivi* v. 532
Amare di Cairba a Dartula. *ivi* v. 567
Nobili di Oscar a Cairba. *Tem.* c. 1 v. 215
Di Oscar moribondo. *ivi* v. 339
Interessanti del giovinetto Cormano. *ivi* v. 466
Di rampogna di Catmor a Cairba. v. 595
Magnanime di Catmor a Foldano. *Tem.* c. 2 v. 206
Orgogliose e fiere di Foldano a Catmor. *ivi* v. 221
Risposta nobilissima di rampogna di Catmor a Foldano. *ivi* v. 243
Parole magnanime di Catmor al bardo. v. 367
Cortesi e nobili di Catmor ad Ossian. v. 425
Nobili e memorabili di Ossian in risposta a Catmor. v. 439
Delicate di Catmor a Ossian per domandargli una grazia che non spera di ottenere. v. 464
Umane e magnanime di Ossian in risposta della domanda di Catmor. v. 474
Di Fingal a Gaulo innanzi la battaglia. *Tem.* c. 3. v. 61
Superbe e brutali di Foldano. *ivi* v. 193
Ardite e forti di Foldano che vuol andar solo contro Fingal. *Tem.* c. 1 v. 951
Risentite di Malto emulo di Foldano. v. 108
Conciliative d'Idalla per consigliar la concordia e l'unione nell'andar contro il nemico. v. 121
Coraggiose di Fingal. *Tem.* c. 4 v. 49

Ammonitive di Fingal a Fillano nell'inviarlo alla battaglia. v. 96
Feroci e orgogliose di Foldano indispettito per la sua sconfitta. v. 191
Forti e risentite di Malto in risposta a Foldano. v. 207
Imperiose e brusche di Catmor ad entrambi. v. 233
Misteriose dell'ombra di Cairba che predice oscuramente la morte al fratello. v. 274
Generose di Catmor all'ombra di Cairba su'l disprezzo della morte. v. 296
Triste di Fillano moribondo. *Tem.* c. 5 v. 132, 152
Superbe e feroci di Foldano. c. 5 v. 202
Altere e feroci dello stesso moribondo. v. 332
Eroiche di Catmor per confortarsi su la morte. *Tem.* c. 6 v. 300
Esultanti e fiere di Malto dopo la vittoria. v. 329
Magnanime e modeste di Catmor dopo la vittoria. v. 357
Generose di Fingal a Catmor ferito. *Tem.* c. 8 v. 286
Entusiastiche di Fingal alla Pietra della Fama. v. 374
Nobilmente altiere di Bosmina in risposta alla proposizione orgogliosa d' Eragonte. *La Batt. di Lora* v. 202
Altere e piccanti d'un rivale a Clessamorre. *Cart.* v. 106
Risposta forte e magnanima di Clessamorre. v. 109
Parole di Fingal per preparar i suoi alla battaglia v. 218
Interessanti ed eroiche di Cartone ad Ullino. v. 313
Insinuanti di Cartone a Clessamorre. v. 394
Risposta eroica di Clessamorre. v. 403
Replica nobile di Cartone. v. 410
Replica nobile di Clessamorre. v. 418
Parole gentili di Fingal di conforto a Cartone moribondo. v. 471
Esortatorie di Morni al figlio Gaulo ch'entra per la prima volta in battaglia. *Latmo* v. 80
Cortesi di Fingal a Morni. *ivi* v. 106
Insigni di Morni a Fingal presentandogli il figlio. *ivi* v. 120
Generose e gentili di Fingal a Morni. v. 176

Eroiche di Gaulo alla vista dei nemici. v. 219
Reciproche nobilissime di Gaulo ed Ossian. v. 226, 432, 249, 261
Eroiche di Gaulo ad Ossian su l'attaccar i nemici addormentati. v. 281
Nobili di Latmo a Sulmato. v. 377 e dello stesso ad Ossian. v. 395
Risposta eroica d'Ossian a Latmo. v. 410
Parole nobili e gravi di Fingal a Latmo. v. 472
Interessanti d'un giovinetto che vuol cimentarsi in guerra per il padre. *Croma* v. 151
Eroiche di Crotar su la morte dei giovani e dei vecchi. *Croma* v. 210.
Feroci d'una donna armata per vendicare il padre. *Sulm.* v. 166
Confortative di Fingal a una bella confinata in una grotta. *Calloda* c. 1 v. 149
Nobili di Ossian nel piantar la Pietra della Fama. *Colnad.* v. 46
Umane e gentili di Ossian ad Oinamora. *Oin.* v. 135
Feroci e superbe del messo d'un guerriero brutale. *Ber.* v. 289
Altere e fiere di Ossian in risposta a colui. v. 303
Interessanti d'Oitona in sogno a Gaulo. *Oit.* v. 45
Delicate e coraggiose di Gaulo a Oitona. *ivi* v. 75, v. 108, v. 160
Patetiche e interessantissime d'Oitona a Gaulo. v. 87
Baldanzose e insolenti di Duromante a Gaulo. v. 186
Risposta grande ed amara di Gaulo. v. 199
Parole gentili e umane di Gaulo ad un guerriero ferito. v. 227
Patetiche d'Oitona moribonda. v. 253
Memorabili di Malorco ad Ossian su l'abbandono degli amici nelle disgrazie. *Oin.* v. 61
Nobili ed insinuanti di Ossian a Malorco per indurlo a rappacificarsi col suo nemico. *Oin.* v. 150

SOLILOQUI

D'una bella innamorata. *Dart.* v. 82
Simile. *I Canti di Selma* v. 52
Insigne di Ossian dopo la morte di Oscar. *Tem.* c. 2 v. 1

Sublime di Fingal veggendo Catmor che move contro Fillano. *Tem.* c. 6 v. 1
Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *ivi* v. 185

CONVERSAZIONE, DIALOGISMO

Conversazione gentile e interessante fra Ossian e Carilo. *Fing.* c. 5 v. 386
Dialogismo curioso fra gli anni e Fingal. *Tem.* c. 8 v. 385

EPISODI

Insigne di Ferda e Deugala. *Fing.* c. 2 v. 353
D'Aganadeca e Fingal. c. 3 v. 15
Degli amori di Ossian e d'Evirallina. Bello e conveniente. c. 4 v. 15
D'Inibaca e Tremmor, egregiamente introdotto. c. 6 v. 51
Di Lamorre e Idallano. Sublime. *La Guerra di Car.* v. 79
Storici dei primi stabilimenti dei Firbolg e dei Caledonii in Irlanda, e dell'origine delle gare tra le famiglie di Cairbar e di Fingal. *Tem.* c. 2 v. 280. c. 2 v. 96. c. 4 v. 1. c. 7 v. 309
Di Sulmalla, amatorio. *Tem.* c. 4 v. 150
Di Starno uccisor della sorella. Ben appropriato. *Calloda* c. 3 v. 41
Di due fratelli nemici. *Sulm.* v. 86
Insigne ed egregiamente introdotto di Clessamorre e Moina. *Cart.* v. 846

AVVENTURE ROMANZESCHE E AMATORIE

oltre quelle che danno il titolo ai poemi.

Di Morna e Ducomano. *Fing.* c. 1 v. 202
Di Bresilla e Gruda. v. 534
Di Comal e Galvina. *Fing.* c. 2 v. 418
Di Uta e Frotal. *Carrit.* v. 443
Di Aldo e Lorma. *La Batt. di Lora* v. 35
Di Daura e Arindallo. *I canti di Selma* v. 258

NARRAZIONI

Di Dartula. *Dart.* v. 169
Di Nato. *ivi* v. 325
Drammatica e interessante della morte di Cormano. *Tem.* c. 1 v. 359
Drammatica della morte d'un giovine guerriero. *Tem.* c. 5 v. 150
Di Sulmalla che aspetta Catmor: pittoresca e drammatica. *Tem.* c. 8. v. 413
Simile di Lorma che aspetta Aldo. *La Batt. di Lora* v. 77

ESPOSIZIONE

Lirica e animata dell'argomento d'un Poema. *Latmo* v. 1

ALTERNATIVE

Di affetti forti e patetici. *Fing.* c. 1 v. 422, v. 445 c. 2 v. 218, c. 3 v. 364, c. 4. v. 420. *Tem.* c. 3 v. 238 c. 5 v. 160. *La Guerra di Car.* v. 299. *Carrit.* v. 464

LAMENTAZIONI

Di Ossian sopra il suo stato. *Fing.* c. 3 v. 524 c. 4 v. 10
Sopra la morte di Fingal. c. 5 v. 341
Sopra la morte del figlio. *Tem.* c. 1 v. 355
Sopra un bel giovine ucciso in guerra. *Ber.* v. 334
Di Cuculino per la sua sconfitta. *Fing.* c. 3. v. 246. c. 4 v. 468
Di Fingal per la morte di Rino. *Fing.* c. 5 v. 176
Per la morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 355
Di Bragela per l'assenza del suo sposo. *La M. di Cuc.* v. 1.
D'Anniro sopra i figli uccisi. *La Guerra d'In.* v. 115
Di Colma. *I Canti di Selma* v. 135
D'Armino sopra la morte de' suoi figli. *ivi* v. 259
D'Oitona. v. 88
D'Oinamora. v. 119
Di Malvina per la morte dello sposo. *Cro.* v. 1.

Di Ninatoma abbandonata dall' amante. *Ber.* v. 218.

CONTRASTI INTERESSANTI DI SITUAZIONE

Contrasto fra le glorie passate di Ossian e il suo stato presente. *Fing.* c. 4 v. 420
Simili. *Fing.* c. 6 v. 297, v. 420. *La Guerra di Car.* v. 300

MIRABILE

Battaglia di Fingal collo spirito di Loda. *Carr.* v. 341
Palagio aereo e figura di Crulloda. *Call.* c. 1 v. 217
Palagio aereo di Fingal. *Ber.* v. 64
Apparizioni di ombre. *Fing.* c. 2 v. 8. *La Morte di Cuc.* v. 235. *Dart.* 175

ENTUSIASMO, ESTRO, VISIONI, VANEGGIAMENTI

Estro che sorge. *Call. di Cl.* v. 22. *I canti di Selma* v. 19
Inno entusiastico al sole. *Cart.* v. 583
Al sole che tramonta. *Carrit.* v. 1
Al sole in tempi di guerra e calamità. *Tem.* c. 2 v. 503
Colloquio entusiastico di Ossian colla luna. *Dart.* v. 1
Di Ossian coll' arpa. *Ber.* v. 444
Visione affettuosa di Ossian che crede veder il figlio. *La Guerra di Car.* v. 7. *La Guerra d' Inist.* v. 13 v. 255
Di Oscar che vede le ombre de' suoi maggiori e parla con esse. *La Guerra d' In.* v. 208
Vaneggiamento di Ossian coll' ombra di Colanto. *Col. e Cut.* v. 1
Coll' ombra di Toscar. *Ber.* v. 144
D' una bella coll' amante credendolo morto. *Com.* v. 187
Di Bragela collo sposo lontano. *La Morte di Cuc.* v. 1
Di Cucullino colla sposa lontana. *Fing.* c. 2 v. 97

PRESAGI, PRESENTIMENTI

Presagi di guerra vicina. *Cart.* v. 199
Di morte. *Dart.* v. 471. *Tem.* c. 5 v. 161. *Com.* v. 18
Presentimento interessante d'un figlio che sta per combattere col padre sconosciuto. *Cart.* v. 386

DESCRIZIONI E PITTURE

Luogo boscoso. *Call. di Cl.* v. 95
Scena notturna. Pittura sublime. *Tem.* c. 7 v. 1
Notte burrascosa. *La notte. Canz.* 2 e 3
Pellegrino smarrito in una notte burrascosa. *La notte Canz.* 1 v. 33
Notte serena. *La notte Canz.* 4
Notte avanzata. *ivi Canz.* 5
Presagi d'una tempesta. *La notte Canz.* 1
Tempesta improvvisa. *Fing.* c. 4 v. 404
Tempesta notturna. *La notte Canz.* 2
Tempesta suscitata da uno spirito. Pittura rapida. *Fing.* c. 3 v. 169
Simile. *Col. e Cut.* v. 51
Tempesta. Pittura sublime e terribile. *Tem.* c. 8 v. 249
Naufragio d'un amante. *La notte Canz.* 3 v. 11
Torrente. *Tem.* c. 3 v. 95
Carro di Cucullino. Descrizione magnifica. *Fing.* c. 1 v. 329
Effetti dello scudo di Cucullino sopra i suoi guerrieri. Pittura vivissima. *Fing.* c. 1 v. 57
Effetti dello scudo di Fingal. *Tem.* c. 7 v. 44
Stelle scolpite su lo scudo di Catmor. *Tem.* c. 7 v. 250
Comparsa graduata di Fingal. Descrizione sublime. *Tem.* c. 8 v. 22. Simile v. 198
Guerrieri schierati. *Fing.* c. 1 v. 76
Armata ch'esce in battaglia. *Fing.* c. 2 v. 300
Armata di Fingal descritta. *Tem.* c. 1 v. 59
Rassegna di guerrieri. *Tem.* c. 1 v. 34. c. 8 v. 152
Lotta tra Fingal e Svarano. *Fing.* c. 5 v. 45
Ritirata notturna di Oscar a conversar con le ombre. *La G. di Car.* v. 199
Spirito della notte. *Tem.* c. 6 v. 264

Spirito aereo che scompiglia l'aria. Descrizione sublime. *Ber.* v. 490
Battaglie. *Fing.* c. 1 v. 394, v. 432, v. 464 c. 4 v. 244
Battaglia e morte di Oscar. *Tem.* c. 2 v. 259
Battaglie incessanti. *Tem.* c. 2 v. 330
Battaglia. Pittura energica. *Tem.* c. 5 v. 122
Rapida ed energica. c. 6 v. 30
Battaglia in una tempesta. Pittura terribile. c. 8 v. 249
Battaglia pressata e violenta. Pittura energica. *La Morte di Cuc.* v. 309
Concisa ed energica. *Carrit.* v. 420. Sim. *Oit.* v. 211
Particolareggiata e rapida. *Latmo* v. 317
Assomigliata a zuffa di nembi. *Call.* c. 2 v. 76
Feroce. *Ber.* v. 318
Battaglia di sfida fra otto e otto rivali per una bella. *Fing.* c. 4 v. 370
Duello di due rivali furiosi. Pittura terribile. *Call.* c. 2 v. 186
Città diroccata. Pittura sublime. *Cart.* v. 145
Ombra d'un guerriero ucciso che apparisce. *Fing.* c. 2 v. 8. *Dart.* v. 147
Ombra di Tremmor apparsa ad Oscar. *La G. di Car.* v. 218
Ombra di Fingal. Sua figura. *Ber.* v. 475
Ombra terribile ch'esce in battaglia. *Fing.* c. 2 v. 211
Spirito di Loda: simile. *La Morte di Cuc.* v. 295. *Carrit.* v. 291
Sua forma e sua abitazione: orribilmente sublime. *Call.* c. 1 v. 217, 235
Palagio di Fingal tra le nuvole: terribilmente magnifica. *Ber.* v. 64
Pittura di Svarano che si ritira e raccoglie le sue genti alla vista di Fingal che viene. *Fing.* c. 4 v. 341
Insigne di Cucullino veggendo la vittoria di Fingal. c. 4 v. 441
Simile dopo la vittoria di Fingal c. 5 v. 357
Di Fingal che si prepara all'ultima battaglia. *Tem.* c. 6 v. 248

Due cavalli in battaglia. *Fing.* c. 1 v. 302
Cane fedele. *Tem.* c. 6 v. 282. c. 8 v. 165, 175
Uomo spaventato. *Fing.* c. 1 v. 323. *Tem.* c. 1 v. 50
Malvagio agitato da terrori. *Tem.* c. 1 v. 7
Aspettazione inquieta prodotta dall' atteggiamento tacito di Fingal. *Cart.* v. 107
Tristezza generale e tacita. *Cart.* v. 513
Simile. *Tem.* c. 1 v. 303
Cordoglio disperato. *Dart.* v. 560
Uomo addolorato. *La Guerra di Car.* v. 84
Padre intenerito. *Tem.* c. 8 v. 170
Uomo superbo indispettito. *Tem.* c. 4 v. 163
Simile. *Call.* c. 1 v. 190
Cacciatore. *Canti di Selma* v. 143. *Ber.* v. 279
Uomo feroce e superbo: pittura caratteristica. *Oit.* v. 179
Principe buono e ospitale. *Calto e Col.* v. 29
Uomo ospitale e modesto. *Tem.* c. 1 v. 173
Vecchio. *Croma* v. 84
Uomo feroce e rabbioso. *Call.* c. 3 v. 67
Cantore mortificato. *Tem.* c. 2 v. 682
Atteggiamento caratteristico di Malto all' udir le millanterie di Foldano: pezzo singolare. *Tem.* c. 5 v. 214
Catmor che inaspettatamente si scontra con Ossian. *Tem.* c. 2 v. 422
Sopraffatto dalla generosità di questo: atteggiamento caratteristico. *ivi* v. 479
Bella giovine. *Col. e Gut.* v. 96
Simile. *Cart.* v. 96. *Calloda* c. 2 v. 164. *Colnad.* v. 6. *Oscar e Dermino* v. 42
Bella innamorata. *Fing.* c. 1 v. 584. *Salm.* v. 21
Bella che s'innamora. *Fing.* c. 3 v. 75. *Tem.* c. 2 v. 296. *La Batt. di Lora* v. 78
Bella afflitta. *Fing.* c. 3 v. 419
Bella che aspetta l' amante già ucciso. Pittura drammatica. *La Batt. di Lora* v. 295
Simile. *Tem.* c. 8 v. 413
Bella pensosa e trista. *Com.* v. 45
Bella che spira sopra l' amante ucciso. *Ber.* v. 354
Bella travestita che teme per l' amante, ma non

sa palesarsi. *Carrit.* v. 443. Simile. *Tem.* c. 4 v. 365. c. 7 v. 73
Bella imbarazzata per non saper come salvar l'amante. *Calto e Col.* v. 110
Bella confusa per delicatezza di pudore alla vista dell'amante. *Oit.* v. 71
Bella rinfrancata nella sua tristezza dalla risoluzion di morire. Pittura sublime. *Oit.* v. 108
Bella che si ritira mesta ad una grotta per comando dell'amante. Pittura insigne. *Tem.* c. 7 v. 382
Bella contrastata fra l'amore e il pudore. *Tem.* c. 2 v. 312
Giovine guerriero esultante perch'entra in battaglia. *Fing.* c. 4 v. 208. Simile. *Ber.* v. 194
Simile. *Latmo* v. 82
Giovine avido di gloria. *La Guerra d' Inistona* v. 27
Giovine avido di gloria alla vista dei nemici. Pittura vivissima. *Latmo* v. 220
Giovine leggiadro ed interessante. Pittura vaghissima. *Tem.* c. 1 v. 450
Giovine che anela al comando della battaglia, ma non spera di ottenerlo. Pittura caratteristica. *Tem.* c. 3 v. 45
Giovine guerriero ucciso. *Tem.* c. 5 v. 169. c. 8 v. 224
Giovine guerriero disteso morto. *Tem.* c. 8 v. 164
Guerriero bello. *Dart.* v. 66
Guerriero mesto. *Carrit.* v. 160
Guerriero feroce. *Tem.* c. 1 v. 40
Guerriero forte, ma feroce. Pittura comparativa. *Call. di Cl.* v. 115
Due guerrieri feroci che si uccidono l'un l'altro. *Sulm.* v. 138
Guerriero tristo e indispettito veggendo la rotta de' suoi. *Latmo* v. 346
Guerrieri che aspirano a gara all'onor del comando. *Tem.* c. 3 v. 32

PARTICOLARITA' INTERESSANTI E PITTORESCHE

Interessanti nella morte d'un giovine. *Fing.* c. 1 v. 459
D'una notte dopo la battaglia. *ivi* v. 647
D'un eroe che dorme. *Fing.* c. 2 v. 6
Della morte di Calto. *ivi* v. 252
Della partenza d'un guerriero. *Fing.* c. 3 v. 225
Allegrezza d'un fanciullo innocente vedendo l'incendio d'una città. *ivi* v. 316
Cani tristi per la morte del padrone. *Tem.* c. 1 v. 336
Pittoresca di Cormano che tenta di snudar la spada. *Tem.* c. 1 v. 455
Vecchio che s'intenerisce di gioia per le imprese del figlio. *Latmo* v. 136
Vecchio che tasta il braccio d'un giovine. *Croma* v. 103
Pittoresche d'un uomo distratto. *Call. di Cluta* v. 203. *Tem.* c. 8 v. 48
Vecchio ch'esce, ricomparendo il sole dopo una burrasca. *Calto e Col.* v. 18
Atteggiamento di Ossian nell'atto d'una battaglia. *Tem.* c. 3 v. 159
Fanciullo che vede un ruscello agghiacciato improvvisamente. *Tem.* c. 3 v. 172
Atto d'una bella che attende il suo caro andato su'l mare. *Tem.* c. 4 v. 154
Fanciullo che vede la spada del padre morto. *La morte di Cucullino* v. 350

INCIDENTI

Uccisione d'una persona cara non riconosciuta. *Fing.* c. 4 v. 426
Cervo che cade sopra una tomba. *Fing.* c. 6 v. 328
Vista d'un cane. *Tem.* c. 8 v. 165

CIRCOSTANZE

Accessorie ben collocate. *Tem.* c. 1 v. 143. c. 3 v. 496

LINGUAGGIO D' AZIONE

Fillano che gitta ai piedi di Gaulo lo scudo del nemico. *Tem.* c. 3 v. 278

SILENZIO ESPRESSIVO

Di Aganadeca. *Fing.* c. 4 v. 138
Delle Cacciatrici. *Col. e Cut.* v. 134
Di aspettazione inquieta ed incerta. *Cart.* v. 207
Di rispetto affettuoso. *Oit.* v. 37
Di stima reciproca fra due eroi nemici. *Sulm.* v. 35
Simile. *Tem.* c. 6 v. 103
Di risolutezza guerriera. *Calloda* c. 1 v. 38
Di dispetto. *ivi* v. 190
Di tristezza. *Ber.* v. 39. *La Morte di Rino* v. 7
Di tristezza e confusione. *Tem.* c. 6 v. 230
Di sorpresa ed ammirazione. *Tem.* c. 2 v. 479
D'alterigia magnanima. *Tem.* c. 3 v. 38
D'affetto compresso. *Tem.* c. 4 v. 360
Di dubbio dispettoso. Pezzo singolare. *Tem.* c. 5 v. 214

CENNI DELICATI

Di Fingal per animar Ossian a difendere il fratello. *Tem.* c. 6 v. 19
Altro per indicar senza esprimerlo un fatto spiacevole. *Tem.* c. 8 v. 236

SENTIMENTI

Eroici d'un uomo che si sente grande. *Cart.* v. 109
Di tenerezza domestica applicato alla Luna. *Dart.* v. 15
Finissimo per la morte d'un giovine eroe. *Tem.* c. 1 v. 331
Di tristezza per senso delicato di pudore. *Oit.* v. 92
Toccante e fino sopra la tristezza. *Croma* v. 60
Proverbiale su l'abbandono degli amici nelle disgrazie. *Oinam.* v. 70
Indicato su 'l diverso senso delle sciagure altrui e delle proprie. *Tem.* c. 2 v. 23
Generosi d'un eroe magnanimo e umano. *ivi* c. 2 v. 474

Nobili sopra le qualità dell'eroe. *Tem.* c. 3 v. 461
Eroici. *Tem.* c. 5 v. 95

SENTENZE

Fingal. c. 3 v. 185. *Tem.* c. 2 v. 88. c. 4 v. 55
Parabolica su la fugacità delle schiatte. *Tem.* c. 6 v. 298

IMMAGINAZIONI

Anni che parlano. *I canti di Selma* v. 145
Anni coesistenti. *Call.* c. 3 v. 17
Anni che passano. *Oinam.* v. 4
Anni che parlano con Fingal. *Tem.* c. 8 v. 324
Fiore che parla col vento. *Ber.* v. 9
Vento che viene a cercar di Malvina. *Ber.* v. 113
Sole che viene a svegliar una bella. *Dart.* v. 596
Arpa che manda un suono da se. *Ber.* v. 444
Ossian che sente a parlare l'ombra di Fingal. *ivi* v. 513
Parla col vento parendogli di morire. *ivi* v. 535
Anima di Ossian che lo rimprovera. *Latmo* v. 414
Parole di Fingal a un uomo immaginario. *Tem.* c. 8 v. 439

IMMAGINI

Gentile e affettuosa sopra due tassi. *Fing.* c. 1 v. 610
Viva su la morte d'un giovine eroe. *Tem.* c. 1 v. 315
Toccante su la Luna in occasion di cordoglio. *Oit.* v. 3
Graziosa sopra una pianta sfrondata che rinverdisce. *Tem.* c. 3 v. 490

PENSIERI

Su la caducità delle cose umane. *Cart.* v. 16
Su la caducità della vita. *Tem.* c. 6 v. 292
Interessanti di Fingal alla vista d'un giovine guerriero. *ivi* v. 260
Magnanimi dello stesso innanzi di assalirlo. *ivi* v. 339
Interessanti d'un guerriero giovine alla vista di un nemico vecchio. *ivi* v. 376

Sublimi sopra il Sole. *Cart.* v. 610
Curiosi sopra la Luna. *Dart.* v. 11
Umani e toccanti d'un eroe sopra un guerriero da lui ucciso. *Tem.* c. 5 v. 184

COMPARAZIONI

Soldati, che seguono i loro capitani, paragonati alle nuvole dietro una meteora. *Fing.* c. 1 v. 84
Capelli d'una bella, alla nebbia. v. 216
Armate in battaglia, a due turbini e due torrenti. v. 384
Campo di battaglia dopo una rotta, a una selva rovesciata. v. 440
Guerriero che si fa schermo a' suoi contro i nemici, a un monte che arresta i nembi. *Fing.* c. 2 v. 263
Portamento d'una bella, alle note musicali. *Fing.* c. 3 v. 61
Comparazione aggruppata di nembi, onde, venti, e torrenti, al rumor di due armate ch' entrano in battaglia. v. 334
Colpi successivi di due guerrieri, a tre oggetti naturali. *Fing.* c. 4 v. 265
Fingal che move alla battaglia, a una nuvola pregna di pioggia. v. 317
Esercito mezzo rotto, a nuvole spezzate e a un bosco mezzo arso. v. 365
Seno d'una donzella, a un cigno in un lago. *Fing.* c. 5 v. 55
Due giovani uccisi, a due piante. *Fing.* c. 5 v. 323
Uomo colpito all'improvviso dalla bellezza di una giovine, ad uno che uscendo da una grotta oscura è colpito tutto ad un tratto dal sole. *Fing.* c. 6 v. 122
Gioventù passata al sogno d'un cacciatore. *Guerra d' Inist.* v. 1
Uomo brutto posto in faccia a una bella con un pezzo di rupe illuminata dal sole. *Batt. di Lora* v. 160
Giovine vicino a morire, colla luna mezzo ecclissata. *La M. di Cuc.* v. 87

Canto lugubre, alla memoria delle gioie passate. *ivi* v. 141
Tre giovani uccisi, a tre piante rovesciate. *Dart.* v. 553
Malvagio che tace ruminando un misfatto, a una nube procellosa che alfine scoppia. *Tem.* c. 1 v. 139
Gioia finta, all' ultimo raggio del sole innanzi la tempesta. v. 199
Uomo vile, a un vapor paludoso. v. 630
Eroe glorioso ma mesto, al sole annebbiato da autunno. *Tem.* c. 2 v. 360
Guerriero armato col piede in aria ed immobile, a un ruscello agghiacciato dal vento mentre sta per calare. *Tem.* c. 3 v. 170
Catmor e Fingal l'uno rimpetto all'altro su due colli opposti, a due spiriti del cielo in due opposte nubi. v. 221
Guerriero ferito in un braccio, a una quercia con un ramo spezzato. v. 239
Vecchio, che si ravviva sentendo cantare, a una pianta sfrondata che sente il vento di primavera. v. 490
Eroe che divide due uomini feroci pronti ad azzuffarsi, al sole che si caccia in mezzo a due colonne di nebbia. *Tem.* c. 4 v. 345
Eroe che tranquillo guarda il suo esercito poco innanzi la battaglia, ad uno spirito del cielo che guarda con gioia pacata quei mari che tosto deve sconvolgere. v. 325
Giovine guerriero ucciso, ad un cavriolo. *Tem.* c. 5 v. 169
Battaglia disordinata, a un incendio intermittente. v. 250
Guerriero feroce sparso di sangue, a un masso segnato dai torrenti. v. 271
Guerriero luminoso che comparisce vagamente, a un raggio di sole improvviso. v. 280
Guerriero impietosito per la morte del suo emulo, a una rupe inumidita, poichè la nebbia l'abbandonò. v. 319
Capitano circondato dal suo popolo, a una montagna ingrossata dalle nubi. *Tem.* c. 6 v. 66

Guerriero dopo la morte d'un collega, a un'aquila, a cui un fulmine abbruciò la metà delle penne. v. 215

Esercito armato ed immobile, ad un ruscello coi cavalloni agghiacciati dal vento. *Tem.* c. 8 v. 1

Dolcezza della compassione e suoi effetti, alla pioggia di primavera. *Carrit.* v. 44

Spirito di Loda ferito, a una colonna di fumo tagliata da un fanciullo. *ivi* v. 384

Due amanti belli, inteneriti, e taciti che si ravvisano dopo il pericolo d'una battaglia, a due alberi, cessata la tempesta, che stanno a rincontro con le foglie inumidite. *ivi* v. 485

Bella che si ritira per non udire il canto funebre del fratello, alla luna che presentendo la pioggia si nasconde tra le nuvole. *Canti di Selma* v. 158

Dolcezza del canto su i cuori afflitti, alla nebbia che irrugiada i fiori. *ivi* v. 251

Vecchio che si rallegra pensando ai fatti della sua gioventù, allo stato della campagna quando il sole spunta dopo la tempesta. *Calto e Col.* v. 23

Gioia improvvisa nata dalla risoluzion di morire, ad un lampo che fende le nubi in una tempesta. *Oit.* v. 174

Allegrezza che nasconde la doglia, a un raggio di luna che striscia sopra un nembo. *Croma* v. 127

Anima esausta di tristezza a un ruscello inaridito. *Call. di Cl.* v. 12

Chiome di vecchi cantori che seguivano un'armata, alle spume che seguono le onde. *ivi* v. 147

Amore nascosto che si palesa sentendo la lode dell'amante, a un foco occulto che si accende al soffio del vento. *Sulm.* v. 188

Due guerrieri chini ed immobili, a due querce curvate dal vento. *Call.* c. 3 v. 37

Diletto che dà il sangue a un uomo feroce, al ruscello che rallegra una valle. v. 44

Occhi piangenti, a due stelle in pioggia. *Ber.* v. 41

Giovine trista che va serenandosi, alle nuvole di primavera che si vanno diradando. *ivi* v. 257

APOSTROFE

Patetica. *Fing.* c. 1 v. 445
Entusiastica e affettuosa di Cucullino alla sposa lontana. v. 618
Patetica dello stesso avvilito alla stessa. *Fing.* c. 3 v. 268
Affettuosa di Ossian alla sposa di Cucullino lontana. *Fing.* c. 5 v. 378
Morale e sublime di Fingal all'uomo. *Cart.* v. 165
Sublime entusiastica al sole. *ivi* v. 177
Sublimissima allo stesso. *ivi* 583
Discorsiva e leggiadra alla luna. *Dart.* v. 1
Varie, interrotte, affettuose a Dartula, a Nato, al vento. *ivi* v. 46, 47, 55, 100
Di Nato al mare. *ivi* v. 423
Inaspettata e toccantissima di Ossian a Malvina per la prossima morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 256
Simile. *Fing.* c. 4 v. 415. *Guer. de Car.* v. 563
Patetica per un guerriero ucciso. *Tem.* c. 4 v. 238
Simile per un guerriero vecchio e ospitale. c. 3 v. 253
Improvvisa a un guerriero che assaliva Fillano. *Tem.* c. 5 v. 154
A Fillano per arrestarlo. *Tem.* c. 5 v. 311
Toccante a una sposa a cui si uccide lo sposo. *Tem.* c. 9 v. 232
Toccante al giovine Cormano prossimo a morire. *La M. di Cuc.* v. 87
Vaga alla stella di Venere. *I canti di Selma* v. 1
All'arpa. *Tem.* c. 5 v. 1 *Calloda* c. 3 v. 11. *Ber.* v. 444
Entusiastica ai colli e ai fiumi. *La Guerra d' Inist.* v. 13 a Selma. *Latmo* v. 1

ESPRESSIONI, METAFORE

Vedi il dizionario che segue.

VARIETA' DI MANIERE

Intorno la cosa stessa. *Fing.* c. 4 v. 372

ESPETTAZIONE

Ben collocata. Fingal veggendo Catmor che s'alza. *Tem.* c. 6 v. 1
Incertezza della battaglia tra Fillano e Catmor. *ivi* v. 85
Eccellentemente promossa e graduata. *Tem.* c. 8 v. 22

SOSPENSIONE

Accorta. *Fing.* c. 1 v. 486
Del racconto della battaglia fra Catmor e Fillano. *Tem.* c. 6 v. 89

INTERRUZIONE E TRONCAMENTO

Interruzione patetica. *Fing.* c. 5 v. 55. c. 6 v. 315
Insigne per l'incontro prossimo di Fillano e Catmor. *Tem.* c. 5 v. 374. Simile. *Tem.* c. 8 v. 67
Troncamento patetico. *Tem.* c. 8 v. 448
Improvviso. *La Guerra di Car.* v. 99

FINEZZE

Per far presentire una battaglia importante. *Tem.* c. 8 v. 366
Lode in forma di rimprovero. *Fing.* c. 3 v. 490

BREVITA', CONCISIONE, RAPIDITA'

Brevita' sublime. Replica di Cucullino a Carilo su la risposta di Svarano. *Fing.* c. 1 v. 541
Energica e rapida. Galvina uccisa da Comal. *Fing.* c. 2 v. 459
Concisione di stile. *Carrit.* v. 420
Unita alla rapidità. *Croma* v. 72 v. 173
Risolutezza e celerità. *La Guer. d' Inist.* v. 20
Rapidità di racconto. *Tem.* c. 4 v. 90 *La G. d' Finist.* v. 27. *Oit.* v. 1 134

SORPRESE

Morte di Landergo. *Fing.* c. 5 v. 305
Morte di Oscar. *Osc. e Derm.* v. 90
Scoperta d' Inibaca. *Fing.* c. 6 v. 109
Di Colnadona. *Colnad.* v. 140

Di Lanilla. *Call. di Cl.* v. 220
Della ferita di Orla. *Fing.* c. 5 v. 150
Accidente improvviso ben collocato. *Tem.* c. 8 v. 243

ALLEGORIE

Guerrieri bravi solo di notte, somiglianti a ombre. *Latmo* v. 307
Due amanti, figurati in due alberi che fioriscono e appassiscono insieme. *Oit.* v. 128
Giovine bello ucciso, figurato in un arbosoello. *Ber.* v. 335. *Tem.* c. 7 v. 181. E in una pianta rovesciata. *Tem.* c. 3 v. 388
Vecchio figurato in una pianta sfrondata. *Osc. e Derm.* v. 16
Insigne di Malvina, morto Oscar, figurata in una pianta in due stati. *Cr.* v. 34
Espressione allegorica: guerriero forte ma non temerario. *Tem.* c. 3 v. 73

ENERGIA, ENFASI

Energia comprensiva. *Tem* c. 2 v. 330
Espressione enfatica. *Tem.* c. 6 v. 325.

CIRCONLOCUZIONE

Delicata per indicar l'amante senza nominarlo, temendo che sia morto. *Corm.* v. 95

INTERROGAZIONI

Improvvise par indicar fatti o persone interessanti. *Fing.* c. 1 v. 475. c. 4 v. 1. c. 5 v. 27. *Latmo* v. 1

IPERBOLE

Bella d'un superbo. *Fing.* c. 2 v. 186.
Di forza. *Fing.* c. 5 v. 49

DUBITAZIONE

D'un Eroe assalito da forze superiori. *La Guerra di Car.* v. 269
Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *Tem.* c. 6 v. 185

INDEGNAZIONE

Eroica di Cucullino. *Fing.* c. 2 v. 194
Di Dartula. *Dart.* v. 313
Di Latmo. *Latmo* v. 377

SCAPPATA

Di Ossian all'ombra di Nato. *Dart.* v. 462

SARCASMO

D'una Bella per metter in picca l'amor proprio d'un amante. *Fing.* c. 2 v. 323

INNI

Al Sole che tramonta. *Carrit.* v. 1
Al Sole che nasce in tempo di guerra. *Tem.* c. 2 v. 503
Sublime allo stesso. *Cart.* v. 583

EPICEDIO

Sublime d'un guerriero. *I canti di Selma* v. 179

PEZZI RIMATI

Canzone militare per rinfrancar un guerriero in pericolo. *Fing.* c. 4 v. 283
Per la vittoria di Fingal. *Com.* v. 292. *Cart.* v. 35. *Carrit.* v. 15
Canzoni tre per animar i guerrieri che vanno in battaglia. *Tem.* c. 3 v. 95 v. 111 v. 132
Canzoni tre ai guerrieri che ritornano dopo la vittoria. *ivi* v. 318, 329, 349
Simile. *Tem.* c. 5 v. 378
Canzone funebre o apoteosi d'una bella. *Com.* v. 356
Funebre di Cartone. *Cart.* v. 538
Per la morte di Cucullino. *La Morte di Cuc.* v. 341 v. 379
Per i guerrieri lontani morti. *Dart.* v. 485
Per la morte di Conal. *Carit.* v. 615
Per la morte di Dartula. *Dart.* v. 583
Su la morte di Malvina e la prossima morte di Ossian. *Ber.* v. 1 v. 461

Per la morte di Rino. *Minv.*
Per la morte di Dargo. *Ming.*
Epitafio di due amanti. *Ber.* v. 368
Canzone terribile sopra Odino e la sua casa. *Calloda* c. 1 v. 217
Canzone innanzi il sonno. *La Guer. d' Inist.* v. 240
Lugubre d'un bardo per la prossima battaglia. *La Morte di Cuc.* v. 124
Cantica di Bragela nell' assenza di Cucullino. *La morte di Cuc.* v. 7
Di Malvina che avea veduto in sogno Oscar. *Cro.* v. 1
Di Sulmalla. *Tem.* c. 4 v. 386. c. 6 v. 405
Canzone drammatica di Silrico e Vinvela. *Carrit.* v. 68
Altra degli stessi. v. 179
Di Conallo e Crimora. *Carrit.* v. 340
Di Toscar e Cutona. *Col. e Cut.* v. 93 v. 176 v. 198
Scena drammatico-lirica tra la madre e la sorella d'un guerriero. *La morte di Cuc.* v. 175
Canzoni di cinque bardi descrittive d'una notte burrascosa. *La Notte.*
Canzone d'un Signor caledonio dopo le anzidette dei bardi. *ivi.*

DIZIONARIO
DI OSSIAN

OSSIA

Raccolta delle parole ed espressioni più singolari e notabili, che s'incontrano in queste poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri.

A

ACCIARO

Petti d'acciaro, *di guerrieri armati, o intrepidi.*
Schiatta dell'acciaro, *nazione bellicosa.*
Le tempeste dell'acciaro, *le battaglie.*
Acciaro sgorga i suoi raggi sopra l'acciaro.
Scintillanti onde d'acciaro sgorgano su i lor passi.
Sorgi nello splendor del tuo acciaro.
Vedi Spada.

AMICIZIA, O AMICO

Mescemmo insieme parole d'amistà.
La loro amistà era forte come i loro brandi.
L'amico de' miei pensieri segreti.
Dermid, e Oscar erano uno * (a), *due corpi, e un' anima.*

AMORE, AMANTE

Vergini d'amore, *amorose.*
La donzella dell'amor suo.
Stelle d'amore, *lagrime amorose.*

(a) L'asterisco indica quelle parole o espressioni che si trovano nell'originale, ma non si sono conservate nella traduzione.

Vivida soave luce d'amore, *una bella*.
Figlio dell'amor mio, *figlio diletto, o anche semplicemente mio diletto*.
Spirto dell'amor mio, *mio ben amato*.
La donzella della voce d'amore.
Amoroso scompiglio gl'invase il core.

ANIMA

Alma d'acciaro.
Abitatrice delle anime.
Abitator delle anime gentili *, *giovine amato dalle belle*.
Il giovinetto della sua anima segreta *, *ama segretamente*.
Ho l'anima piena di te.
L'anima della vergine era piena della soavità di quello.
L'anima si abbuia, *per doglia*.
La sua anima era una vampa ferale solcata di fumose orride strisce, *d'un uomo di carattere atroce*.
L'alma sua propria gli verrebbe incontro, e gli direbbe.
Le imprese gli si gonfiano nell'anima *, *si sente commosso udendo rammentar le imprese d'un eroe*.
Tu mi splendi nell'anima, *tu mi desti nell'animo ammirazione o compiacenza*.
Involto nell'altera sua anima *
Le anime tornarono indietro, *si rincorarono*.
L'anima gli scappa di furto in un sospiro.
L'anima gli scoppia in un sospiro.
Riversami in seno l'anima fuggitiva, *riconfortami*.
L'anima trabocca di gioia.
Spingersi nell'altrui anima colle parole *, *ricercar gli altrui fatti*.
Ciaschedun'anima rotolava in sè stessa *.
La mia anima è un rivo che al piacevol suono gorgoglia e spiccia, *io mi sento intenerito e commosso all'udire un canto patetico*.
L'anima si ravviva di gioia, } *Ces.*
Si rinnova di gioia. }
La mia anima si mescolò alla sua *, } *due amici*.
S'apprese alla sua. }
L'anima del forte s'addoppia nel periglio.

La mia anima scorrerà a seconda entro un rivo limpidissimo di luce.
L'impeto affollato dell'anima balza fuori.
L'alma ridcami tra i perigli.
Le anime de' mortali s'atterrano, *per timore*.
Sento l'anima gonfiarmisi di nobile alterezza. *Ces.*

ANNI

Anni di tenebre, *anni passati nella doglia*.
La fosca nuvola degli anni.
La densa tenebria degli anni.
La muta oscurità degli anni.
La voce degli anni che passaro.
Il musco alto degli anni crescerà in Selma.
Il musco roditor degli anni.
Io seggo nella nube degli anni.
Pochi sono i spiragli di essa (*nube*) ove il mio spirito possa affacciarsi negli anni.
Curvarsi ne' pensieri degli anni, *d'un vecchio che ritorna su le cose passate*.
Gli anni m'afferrano la punta della lancia, *ad un vecchio guerriero*.
Tu stanzi cogli anni che passaro, *la storia d'un fatto scorso*.
La corrente degli anni onde spiccia?
Gli anni mi schierano dinanzi le gesta dei duci, onde son gravi il grembo.
La sua possa vacillò sotto il carco annoso.
Ho dappresso la chiamata degli anni.

ANTENNE

Il bosco dell'eccelse antenne.

AQUILA

Rattien la foga de' venti colle poderose sue ale.
Due aquile con intrecciate penne si fanno incontro alla corsia del vento.

ARCO

Le vergini dell'arco, } *le cacciatrici*.
Le figlie dell'arco. }
L'arco delle annose terga.

ARIA

Peregrina invisibile dell' aria, *l' auretta*.

ARME

Sir delle acute arme di morte.
L' arme pria di ferir pugnan coi lampi. *Ces.*

ARPA

Re delle arpe, *maestro di sonar l' arpa*.
Arpa ospite di lance e di scudi, *appesa tra le lance e gli scudi*. *Ces.*
La voce dell' arpa.
Le tre voci dell' arpa.
La voce delle arpe che raccende il passato.
L' arpa invita l' esperta mano risvegliatrice. *Ces.*
Solleticar le tremanti corde dell' arpa.

AUGELLO

Gli augelli smarriti rintanano fra i nembi.

AURETTA, VENTICELLO

Aura sollevatrice di abbassati rami.
Ala crespa d' auretta.
Auretta vezzeggia le onde del lago. *Ces.*
Vezzeggia l' arpa. *Ces.*
Aura gentile di primavera sospira nell' orecchio del cacciatore.
Lusinga l' erbetta col dolce sospiro. *Ces.*
Il venticello lambisce il crine d' una bella. *Ces.*

B

BALENA

Si trae dietro gran parte di mare. *Ces.*
Frange il mare col pondo. *Ces.*
Scoppiano mostruose moli di balene. *Ces.*
Stampano d' immensa orma l' ondoso disugual sentiero. *Ces.*

Le onde fan prova d' espugnar una sconcia balena. *Ces.*
Boschi spezzati fansi inciampo ai passi ondosi delle balene. *Ces.*

BASSO

Esser basso, *esser sepolto*.
Abbassarsi nella tomba.

BATTAGLIA, PUGNA, ZUFFA, MISCHIA

Uom di battaglia.
La schiatta delle battaglie.
Il torrente oscuro della battaglia.
E' caduto il braccio della battaglia, *un guerriero*.
I solchi della battaglia si stemprano, *le file dei combattenti*.
La battaglia cade al suo corso, *i nemici vanno in rotta*.
La battaglia volvesi fosca di pensiero in pensiero lungo la poderosa anima audace.
Battaglia avvampa nel suo petto.
Battaglie si alzano nei scogli del popolo.
Mieteano la battaglia *, *recidevano le teste nemiche*.
La pugna è pinta su 'l suo volto.
La pugna sfuma al suo cospetto. *Ces.*
Strugge la pugna nel suo furore, *il campo di battaglia*.
La pugna spazza dal suolo le affastellate squadre. *Ces.*
Io misi le ale al pugnar. *Ces.*
Volvesi il buio della zuffa.
La zuffa sfavilla su i loro spirti.
La marea della zuffa inonda. *Ces.*
L'orrida rovina della zuffa di morte.
Le file scintillanti della zuffa.
La mischia s'offusca intorno i raggi del mio brando.

BELLEZZA, BELLA

Ti circonda la tua bellezza.
La guancia della beltà, *la guancia d'una bella*.
Lagrime di beltà.
Vestita di beltade.
Raggia intorno la vergine veste d'amabilissima beltade.
Amabilità copre la bella con veste di raggi. *

APOSTROFE

Patetica. *Fing.* c. 1 v. 445
Entusiastica e affettuosa di Cucullino alla sposa lontana. v. 618
Patetica dello stesso avvilito alla stessa. *Fing.* c. 3 v. 268
Affettuosa di Ossian alla sposa di Cucullino lontana. *Fing.* c. 5 v. 378
Morale e sublime di Fingal all'uomo. *Cart.* v. 165
Sublime entusiastica al sole. *ivi* v. 177
Sublimissima allo stesso. *ivi* 583
Discorsiva e leggiadra alla luna. *Dart.* v. 1
Varie, interrotte, affettuose a Dartula, a Nato, al vento. *ivi* v. 46, 47, 55, 100
Di Nato al mare. *ivi* v. 423
Inaspettata e toccantissima di Ossian a Malvina per la prossima morte di Oscar. *Tem.* c. 1 v. 256
Simile. *Fing.* c. 4 v. 415. *Guer. de Car.* v. 563
Patetica per un guerriero ucciso. *Tem.* c. 4 v. 238
Simile per un guerriero vecchio e ospitale. c. 3 v. 253
Improvvisa a un guerriero che assaliva Fillano. *Tem.* c. 5 v. 154
A Fillano per arrestarlo. *Tem.* c. 5 v. 311
Toccante a una sposa a cui si uccide lo sposo. *Tem.* c. 9 v. 232
Toccante al giovine Cormano prossimo a morire. *La M. di Cuc.* v. 87
Vaga alla stella di Venere. *I canti di Selma* v. 1
All'arpa. *Tem.* c. 5 v. 1 *Calloda* c. 3 v. 11. *Ber.* v. 444
Entusiastica ai colli e ai fiumi. *La Guerra d' Inist.* v. 13 a Selma. *Latmo* v. 1

ESPRESSIONI, METAFORE

Vedi il dizionario che segue.

VARIETA' DI MANIERE

Intorno la cosa stessa. *Fing.* c. 4 v. 372

ESPETTAZIONE

Ben collocata. Fingal veggendo Catmor che s'alza. *Tem.* c. 6 v. 1
Incertezza della battaglia tra Fillano e Catmor. *ivi* v. 85
Eccellentemente promossa e graduata. *Tem.* c. 8 v. 22

SOSPENSIONE

Accorta. *Fing.* c. 1 v. 486
Del racconto della battaglia fra Catmor e Fillano. *Tem.* c. 6 v. 89

INTERRUZIONE E TRONCAMENTO

Interruzione patetica. *Fing.* c. 5 v. 55. c. 6 v. 315
Insigne per l'incontro prossimo di Fillano e Catmor. *Tem.* c. 5 v. 374. Simile. *Tem.* c. 8 v. 67
Troncamento patetico. *Tem.* c. 8 v. 448
Improvviso. *La Guerra di Car.* v. 99

FINEZZE

Per far presentire una battaglia importante. *Tem.* c. 8 v. 366
Lode in forma di rimprovero. *Fing.* c. 3 v. 490

BREVITA', CONCISIONE, RAPIDITA'

Brevita' sublime. Replica di Cucullino a Carilo su la risposta di Svarano. *Fing.* c. 1 v. 541
Energica e rapida. Galvina uccisa da Comal. *Fing.* c. 2 v. 459
Concisione di stile. *Carrit.* v. 420
Unita alla rapidità. *Croma* v. 72 v. 173
Risolutezza e celerità. *La Guer. d' Inist.* v. 20
Rapidità di racconto. *Tem.* c. 4 v. 90 *La G. d' Finist.* v. 27. *Oit.* v. 1 134

SORPRESE

Morte di Landergo. *Fing.* c. 5 v. 305
Morte di Oscar. *Osc. e Derm.* v. 90
Scoperta d' Inibaca. *Fing.* c. 6 v. 109
Di Colnadona. *Colnad.* v. 140

Di Lanilla. *Call. di Cl.* v. 220
Della ferita di Orla. *Fing.* c. 5 v. 150
Accidente improvviso ben collocato. *Tem.* c. 8 v. 243

ALLEGORIE

Guerrieri bravi solo di notte, somiglianti a ombre. *Latmo* v. 307
Due amanti, figurati in due alberi che fioriscono e appassiscono insieme. *Oit.* v. 128
Giovine bello ucciso, figurato in un arboscello. *Ber.* v. 335. *Tem.* c. 7 v. 181. E in una pianta rovesciata. *Tem.* c. 3 v. 388
Vecchio figurato in una pianta sfrondata. *Osc. e Derm.* v. 16
Insigne di Malvina, morto Oscar, figurata in una pianta in due stati. *Cr.* v. 34
Espressione allegorica: guerriero forte ma non temerario. *Tem.* c. 3 v. 73

ENERGIA, ENFASI

Energia comprensiva. *Tem* c. 2 v. 330
Espressione enfatica. *Tem.* c. 6 v. 325.

CIRCONLOCUZIONE

Delicata per indicar l'amante senza nominarlo, temendo che sia morto. *Corm.* v. 95

INTERROGAZIONI

Improvvise par indicar fatti o persone interessanti. *Fing.* c. 1. v. 475. c. 4 v. 1. c. 5 v. 27. *Latmo* v. 1

IPERBOLE

Bella d'un superbo. *Fing.* c. 2 v. 186.
Di forza. *Fing.* c. 5 v. 49

DUBITAZIONE

D'un Eroe assalito da forze superiori. *La Guerra di Car.* v. 269
Insigne di Ossian dopo la morte di Fillano. *Tem.* c. 6 v. 185

INDEGNAZIONE

Eroica di Cucullino. *Fing.* c. 2 v. 194
Di Dartula. *Dart.* v. 313
Di Latmo. *Latmo* v. 377

SCAPPATA

Di Ossian all'ombra di Nato. *Dart.* v. 462

SARCASMO.

D'una Bella per metter in picca l'amor proprio d'un amante. *Fing.* c. 2 v. 323

INNI

Al Sole che tramonta. *Carrit.* v. 1
Al Sole che nasce in tempo di guerra. *Tem.* c. 2 v. 503
Sublime allo stesso. *Cart.* v. 583

EPICEDIO

Sublime d'un guerriero. *I canti di Selma* v. 179

PEZZI RIMATI

Canzone militare per rinfrancar un guerriero in pericolo. *Fing.* c. 4 v. 283
Per la vittoria di Fingal. *Com.* v. 292. *Cart.* v. 35. *Carrit.* v. 15
Canzoni tre per animar i guerrieri che vanno in battaglia. *Tem.* c. 3 v. 95 v. 111 v. 132
Canzoni tre ai guerrieri che ritornano dopo la vittoria. *ivi* v. 318, 329, 349
Simile. *Tem.* c. 5 v. 378
Canzone funebre o apoteosi d'una bella. *Com.* v. 356
Funebre di Cartone. *Cart.* v. 538
Per la morte di Cucullino. *La Morte di Cuc.* v. 341 v. 379
Per i guerrieri lontani morti. *Dart.* v. 485
Per la morte di Conal. *Carit.* v. 615
Per la morte di Dartula. *Dart.* v. 583
Su la morte di Malvina e la prossima morte di Ossian. *Ber.* v. 1 v. 461

Per la morte di Rino. *Minv.*
Per la morte di Dargo. *Ming.*
Epitafio di due amanti. *Ber.* v. 368
Canzone terribile sopra Odino e la sua casa. *Calloda* c. 1 v. 217
Canzone innanzi il sonno. *La Guer. d' Inist.* v. 240
Lugubre d'un bardo per la prossima battaglia. *La Morte di Cuc.* v. 124
Cantica di Bragela nell' assenza di Cucullino. *La morte di Cuc.* v. 7
Di Malvina che avea veduto in sogno Oscar. *Cro.* v. 1
Di Sulmalla. *Tem.* c. 4 v. 386. c. 6 v. 405
Canzone drammatica di Silrico e Vinvela. *Carrit.* v. 68
Altra degli stessi. v. 179
Di Conallo e Crimora. *Carrit.* v. 340
Di Toscar e Cutona. *Col. e Cut.* v. 93 v. 176 v. 198
Scena drammatico-lirica tra la madre e la sorella d'un guerriero. *La morte di Cuc.* v. 175
Canzoni di cinque bardi descrittive d'una notte burrascosa. *La Notte.*
Canzone d'un Signor caledonio dopo le anzidette dei bardi. *ivi.*

DIZIONARIO
DI OSSIAN

OSSIA

Raccolta delle parole ed espressioni più singolari e notabili, che s'incontrano in queste poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri.

A

ACCIARO

Petti d'acciaro, *di guerrieri armati, o intrepidi.*
Schiatta dell'acciaro, *nazione bellicosa.*
Le tempeste dell'acciaro, *le battaglie.*
Acciaro sgorga i suoi raggi sopra l'acciaro.
Scintillanti onde d'acciaro sgorgano su i lor passi.
Sorgi nello splendor del tuo acciaro.
Vedi Spada.

AMICIZIA, O AMICO

Mescemmo insieme parole d'amistà.
La loro amistà era forte come i loro brandi.
L'amico de' miei pensieri segreti.
Dermid, e Oscar erano uno * (*a*), *due corpi, e un' anima.*

AMORE, AMANTE

Vergini d'amore, *amorose.*
La donzella dell'amor suo.
Stelle d'amore, *lagrime amorose.*

(*a*) L'asterisco indica quelle parole o espressioni che si trovano nell'originale, ma non si sono conservate nella traduzione.

Vivida soave luce d'amore, *una bella*.
Figlio dell'amor mio, *figlio diletto*, o *anche semplicemente mio diletto*.
Spirto dell'amor mio, *mio ben amato*.
La donzella della voce d'amore.
Amoroso scompiglio gl'invase il core.

ANIMA

Alma d'acciaro.
Abitatrice delle anime.
Abitator delle anime gentili *, *giovine amato dalle belle*.
Il giovinetto della sua anima segreta *, *ama segretamente*.
Ho l'anima piena di te.
L'anima della vergine era piena della soavità di quello.
L'anima si abbuia, *per doglia*.
La sua anima era una vampa ferale solcata di fumose orride strisce, *d'un uomo di carattere atroce*.
L'alma sua propria gli verrebbe incontro, e gli direbbe.
Le imprese gli si gonfiano nell'anima *, *si sente commosso udendo rammentar le imprese d'un eroe*.
Tu mi splendi nell'anima, *tu mi desti nell'animo ammirazione o compiacenza*.
Involto nell'altera sua anima *.
Le anime tornarono indietro, *si rincorarono*.
L'anima gli scappa di furto in un sospiro.
L'anima gli scoppia in un sospiro.
Riversami in seno l'anima fuggitiva, *riconfortami*.
L'anima trabocca di gioia.
Spingersi nell'altrui anima colle parole *, *ricercar gli altrui fatti*.
Ciaschedun'anima rotolava in sè stessa *.
La mia anima è un rivo che al piacevol suono gorgoglia e spiccia, *io mi sento intenerito e commosso all'udire un canto patetico*.
L'anima si ravviva di gioia, } *Ces.*
Si rinnova di gioia.
La mia anima si mescolò alla sua *, } *due amici*.
S'apprese alla sua.
L'anima del forte s'addoppia nel periglio.

La mia anima scorrerà a seconda entro un rivo limpidissimo di luce.
L'impeto affollato dell'anima balza fuori.
L'alma rideami tra i perigli.
Le anime de' mortali s'atterrano, *per timore*.
Sento l'anima gonfiarmisi di nobile alterezza. *Ces.*

ANNI

Anni di tenebre, *anni passati nella doglia*.
La fosca nuvola degli anni.
La densa tenebrìa degli anni.
La muta oscurità degli anni.
La voce degli anni che passaro.
Il musco alto degli anni crescerà in Selma.
Il musco roditor degli anni.
Io seggo nella nube degli anni.
Pochi sono i spiragli di essa (*nube*) ove il mio spirito possa affacciarsi negli anni.
Curvarsi ne' pensieri degli anni, *d'un vecchio che ritorna su le cose passate*.
Gli anni m'afferrano la punta della lancia, *ad un vecchio guerriero*.
Tu stanzi cogli anni che passaro, *la storia d'un fatto scorso*.
La corrente degli anni onde spiccia?
Gli anni mi schierano dinanzi le gesta dei duci, onde son gravi il grembo.
La sua possa vacillò sotto il carco annoso.
Ho dappresso la chiamata degli anni.

ANTENNE

Il bosco dell'eccelse antenne.

AQUILA

Rattien la foga de' venti colle poderose sue ale.
Due aquile con intrecciate penne si fanno incontro alla corsia del vento.

ARCO

Le vergini dell'arco, } *le cacciatrici*.
Le figlie dell'arco. }
L'arco delle annose terga.

Le onde fan prova d' espugnar una sconcia balena. *Ces.*
Boschi spezzati fansi inciampo ai passi ondosi delle balene. *Ces.*

BASSO

Esser basso, *esser sepolto.*
Abbassarsi nella tomba.

BATTAGLIA, PUGNA, ZUFFA, MISCHIA

Uom di battaglia.
La schiatta delle battaglie.
Il torrente oscuro della battaglia.
E' caduto il braccio della battaglia, *un guerriero.*
I solchi della battaglia si stemprano, *le file dei combattenti.*
La battaglia cade al suo corso, *i nemici vanno in rotta.*
La battaglia volvesi fosca di pensiero in pensiero lungo la poderosa anima audace.
Battaglia avvampa nel suo petto.
Battaglie si alzano nei scogli del popolo.
Mieteano la battaglia *, *recidevano le teste nemiche.*
La pugna è pinta su 'l suo volto.
La pugna sfuma al suo cospetto. *Ces.*
Strugge la pugna nel suo furore, *il campo di battaglia.*
La pugna spazza dal suolo le affastellate squadre. *Ces.*
Io misi le ale al pugnar. *Ces.*
Volvesi il buio della zuffa.
La zuffa sfavilla su i loro spirti.
La marea della zuffa inonda. *Ces.*
L'orrida rovina della zuffa di morte.
Le file scintillanti della zuffa.
La mischia s'offusca intorno i raggi del mio brando.

BELLEZZA, BELLA

Ti circonda la tua bellezza.
La guancia della beltà, *la guancia d'una bella.*
Lagrime di beltà.
Vestita di beltade.
Raggia intorno la vergine veste d'amabilissima beltade.
Amabilità copre la bella con veste di raggi. *

BOSCO

Re dei boschi, *signor di terre boscose*.
Le falde degli aurei tuoi boschi.
Il bosco della morte, *bosco ove erano tesi agguati ad un guerriero*.
Risvegliar i boschi col corno, *andar a caccia*.
Rotolò su la sua lancia lo spavento dei boschi, *fu da lui trafitto un cignale*.

BRACCIO

Figlio del fiacco braccio, *uomo vile e codardo*.
Braccio di folgore.
Il tuo braccio giunga alla fama de' tuoi padri.
Starà nel campo il segno del mio braccio.

BRECCIA

Scorgo una breccia tra' miei fidi, *come se i suoi fidi fossero un parapetto, o una muraglia*.

BRINA

Grigi aspri sedili di brina, *strati di ghiaccio*.

C

CACCIA

I figli della caccia. } *I cacciatori*.
I giovani della caccia. }
La fortuna della caccia, * *Oss.* } *La cacciagione*.
I felici doni della caccia. *Ces.* }
Esci dall'irte pelli della caccia, *esci dalle pelli delle fiere uccise alla caccia, sopra le quali ti stai sdraiato*.

CAMPO

Il campo della fama.
I dolci campi della promessa, *i campi ove un amante promise di tornar alla sua bella*.
Il campo delle tombe.

Il campo del pianto.
Segnare il campo coi fatti.
Far scempio del campo.
Il campo sta raso dietro loro, *essendosi stesi a terra i guerrieri che lo ingombravano*.
Tutto il campo era tombe d'eroi.
Furibondo struggitor del campo.
Sparger il campo di morte.
Il campo struggesi nel suo corso.

CANE, VELTRO

Cane raggiungitor del vento.
Mille scogli rispondevano al latrar de' suoi veltri, *era signor di gran tratto di paese*.
Il cervo vede spuntar tra cespo e cespo le inquiete nari del veltro indagatore. *Cesar.*

CANTO, CANTORE, CANZONE

Figlio del canto,)
Figlio canuto del pacifico canto,) *cantore*.
Bocca del canto,)
Re dei canti,)
Nobile amico dei spiriti degli eroi, *un cantore*. *Ces.*
Cantore sgorga la sua anima nello spirito degli eroi; *ravviva col canto lo spirito dei combattenti*.
Canto della doglia.
Il canto della pace.
Il canto del sonno.
La luce del canto, *l'estro poetico*.
Vena di canto.
Sitibondo di canto.
Uomo sconosciuto al canto, *inonorato*.
Duci che non son nel canto.
Canto raddolcitor di bellicosi affanni.
Il canto richiama e arresta i trascorsi dì.
I canti strisciano per le sinuose penne del vento.
Il canto sia custode del tuo nome.
Pria che sorgesse lo splendor del canto, *epoca anteriore alla tradizione*.
Il canto mi spunta su l'anima a par del Sole, *mi accende d'entusiasmo poetico*.
Il vivido canto mi raggia l'anima.

Aura di canto innalza le ombre a più puro soggiorno.
I cantori al dipartir dell' anima le alleggeriranno coi canti la nebulosa aria. *Ces.*
Aura di canto non fia che sviluppi le loro ombre dalla nebbia e le sollevi alle ventose sale. *Ces.*
Il canto scoppierebbe spontaneo dalle pietre, e lo seguirebbe su i nembi, *quando alcuno non cantasse alla morte d' un eroe. Ces.*
Una sola canzone chiude i suoi vanti, *perchè morto nella sua prima battaglia.*

CARRO

Nato al carro,
Figlio del carro,
Carro di luce. } *un regolo.*

CASA, MAGIONE

Case frondeggianti, *gli alberi.*
Casa tenebrosa,
La piccola casa,
La magione angusta, } *Il sepolcro.*
La magion del verno,
L' angusto abituro.
Avea nel core la magion dell' orgoglio.

CELLA

Abitator della romita cella, *un culdeo.*

CERVO

L' arborea fronte del cervo.
I suoi cervi beveano da mille rivi, *era ricco di molti fondi.*

CHIOMA, CAPELLI, CRINE

Chioma corvina, *nerissima.*
Chioma cespugliosa.
I bei flagelli della chioma.
Chioma di gioventù, *chioma giovenile.*
La folta ispida chioma del mento, *la barba. Ces.*
Crine tinto di giovinezza. *Cesar.*
Crine gradito scherzo alla notturna auretta.
Crine sospira al vento.

Lasciar il crin fischiante in preda ai venti.
Grigio-crinito.
Rosso-crinito.
La bionda ricciaia cadegli per le rubiconde guance in lunghe liste d'ondeggiante luce.

CIELO

Spirito del cielo, *lo spirito che presiede al cielo.*
Ori-crinito figlio del cielo, *il Sole.*
Sfavillante peregrin del cielo, } *il Sole. Ces.*
Possente allumator del cielo. }
L'azzurra fascia di che il ciel si cinge. *Ces.*
La figlia del cielo, } *la luna.*
La figlia dei stellati cieli. }
La vasta solitudine del cielo.
La vasta azzurra stellata conca del notturno cielo.
Le stille del cielo, *la rugiada.*
S'offusca la fronte al cielo.
Il cielo rovesciasi stemprato in pioggia procellosa.

CIGLIO

Garzone dal funesto ciglio.
Ciglio di notte, *tetro. Ces.*
Ciglio pieno di pace, *sereno.*
Ondeggiante setoloso ciglio.
Ciglia irto-vellute. *Ces.*
Ciglia di morte.
Nube alcuna non errava su le serene ciglia.
Malto traguarda dal velluto ciglio. *Ces.*
Atro-velluto il ciglio ondeggia sopra l'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.

CIRCOLO

Circoli di luce, *striscie luminose che si veggono nell'aria in tempo d'una tempesta.*
Circolo di Loda, *luogo ove si adorava Odin.*

COLORE

Varie vicende di colore gli tingeano la guancia.

COLLE

Figlio del colle, *abitatore.*

Re dei solitari colli, *Fingal re di Morven*.
La schiatta de' tempestosi colli, *i Caledonii*.
Lo spirito de' colli, *lo spirito che presiede ai colli*.

CONCA

Re delle conche, } *Signor generoso e ospitale*.
Sire delle conche ospitali. }
La festa delle conche, *il convito*.
La conca portatrice di gioia.
La conca di letizia ospital diffonditrice.
La gioia delle conche andò in giro.
Il vigor delle conche, *il liquore che servia di bevanda*.
Rallegrarsi nelle conche.
Vieni a parte della gioiosa conca, *siedi al mio convito*.
Conche stellate di raggianti gemme.

CORDA

La voce della corda.

CORE

Cor d'acciaio.
Cor di scoglio.
Figlio di picciol core.
Aver chiovato il cor in una, *esserne innamorato*.
Il suo core infiammato volava innanzi a lui, *d'un amante che va incontro alla sua cara*.
Il core mi ridea di gioia.
Il core mi festeggia ne' perigli.
Il core gli si annegrò di rancore.
Il cor d'onta le scoppia.
Il cor de' vecchi ti palpita sopra, *parlandosi d'un giovine morto*.
I tuoi misfatti rendono oscura la luce del mio cuore, *disonorano la mia gloria*.
Il core mi si addoppia in petto.
Il core ruggia di sdegno.
Il mio core calca il sentiero della tua fama, *ti segue nel corso delle tue imprese*. *Ces.*
Il core gli si fonde alla vista del mesto.
Abitatrice de' leggiadri cori, *donzella amata da tutti*.

Rapitor dei tenerelli cori, *uomo di pietà e di maniere seducenti*. *Ces.*

CORSO

Figlio del corso, *uomo veloce*.

D

DESERTO

Re del deserto, *Fingal*.
I figli del deserto, } *i Caledonii*.
La schiatta del deserto. }
Deserto d'abitanti muto.

DESIDERIO

L'anima gli si gonfia in petto di desio.
L'avvampante atrocitade de' suoi desiri, *la sua brutale concupiscenza*. *Ces.*
Desio misto a dubbiezza scorgesi palpitare ne' loro atti. *Ces.*

DESTRIERE

Destriero alto-sbuffante, *un cavallo*.
I destrieri dello straniero, *tolti a' stranieri, e nati in paese straniero*.
Sir dei destrieri, *ricco di destrieri conquistati, oppure guidator di cocchi*.
Destrieri figli del freno.
Destrieri libano velocissimi la piaggia. *Ces.*

DIMENTICANZA

Dimenticanza copra estinti e vivi.

DOLORE, TRISTEZZA, LUTTO, CORDOGLIO

La storia del dolore, *storia dolorosa*.
Oscurità di dolore.
La grotta del suo dolore, *ove ricovra un addolorato*.
L'amabil faccia del suo dolore, *il viso di una bella addolorata*.

Fa che s'alzi il dolore, *che si canti una canzone lugubre.*
Scioglier la voce del dolore.
Alzar il canto del duolo.
Il duolo gli calca il cuore. *Ces.*
Tenebrìa di doglia gli adombrò l'anima.
Tenebre di dolore ricoprono una città.
Nebbia di duolo che in lagrime distilla. *Ces.*
Abitar nell'ombra del dolore.
I suoi passi vanno pel sentier dei dolenti, *va solo a passo lento in atto di doglia.*
La dolce possa della doglia.
La dolcezza del duolo.
E' dilettosa e dolce la gioia del dolore.
Sia grande la gioia del suo cordoglio. *
Ho grave e negra l'anima di dolore.
Dolore v'alberga, e tace, *in una casa.*
Doglia intorno s'ammuta.
Vestito di dolore.
Ogni cosa è vestita di lutto.
Alberga nelle stanze del suo lutto, *d'una vedova.*
L'ora del suo cordoglio.
Mestizia fascia il suo spirito.
Ha il guardo pieno d'alta e nova tristezza.
La notte della tristezza.
Nella languida tristezza v'è un non so che che vezzeggia l'anima.

DUBBIO

Disdegnosa dubbianza gli sorge in volto, *mostra nel viso e sdegno e poca fede alle parole d'un vantatore.*

E

ELMO

Largo-crestato di tremanti penne.

ERBA

Folta e lunga erba per le muscose mura striscia il volto alla volpe.

V. Volpe.

EROE

Parlar le parole d'eroe, *parole nobili e generose.*

ETA'

L'orecchio dell'età,
I crini dell'età,
La faccia dell'età. } *d'un vecchio.*
Il suono della passata età, *le voci dei morti.*
La voce della futura età, *dei posteri.*
Le tempeste dell'età, *le vicende del tempo.*
L'anima dell'età, * *il cuor d'un vecchio.*
Lumi carchi d'etade. *Ces.*
L'età trema nelle nostre mani.
L'età siede su la mia lingua.
Imprimer di nobil orma la fronte dell'età, *lasciar gloriosa memoria di sè. Ces.*
Rosseggiava su le sue guance il fiore morbido e fresco dell'età.

F

FALCONI

Falconi di veleggianti penne.

FAMA, GLORIA

Figlio della fama, *uomo famoso.*
Figlio della mia fama, *ben degno della fama paterna.*
Re della fama, *arbitro e dispensator della gloria, e un cantore.*
Campo della fama.
Soggiorno della fama.
I lor pensieri son nella fama della tomba, *non pensano che a morir con gloria.*
Veggo la mia fama sfolgorarmi a fronte.
Vidi l'ombra della mia fama futura, *parla un giovine intorno le sue prime battaglie. Ces.*
Fama posa su i grigi lor crini. *Ces.*
Là sua fama non per anco spuntò. *Ces.*

La mia fama s' alzerà nel sangue, *mi farà gloria l' aver ucciso il nemico.*
Lasciarsi addietro la sua fama, *dopo la morte.*
Venir nel suono della sua fama, *vittorioso.*
Anzi che la tua fama metta i vanni.
Seguitemi per lo sentiero della mia fama.
Tu raggiungi per tempo l' avita fama.
La mia fama mi fascierà d' intorno, come striscia di luce.
Spiccar un volo d' aquila verso la fama, ed afferrarla.
L' avita fama scoppia dalla sua nube, e si riversa sopra mio figlio, *la gloria degli avi si trasfonde in lui.*
Afferrar il suo raggio di gloria, *rendersi famoso.*
La sua gloria lo coprì come una vesta.
Risveglia le prime scintille della sua gloria, *rammemora le sue prime imprese.*
Passarono i lampi della lor gloria.
Gloria t' ignora. *Ces.*
Giovinetto raggio di gloria.
Gloriosi fatti trasparisco confusamente fra le raggianti scintille dell' acciaro.

FATICA

Figlio della fatica, *uomo affaticato.*

FERITA

La ferita de' miei padri è mia, * *è mio retaggio, io deggio morire come morirono i miei padri.*
Una ferita aperta ed oscura gli sospira in mezzo al petto.
Oscura al fianco soffia la sua ferita.

FIORE

Il fior dell' età.
Il fior della vita.
Il fior de' forti.
Fiorimmo insieme, insieme appassiremo, *due giovani amanti che non vogliono sopravvivere l' uno all' altro.*

FIUME

Rapido rotator d'argini e sponde.
Su'l mio corpo scorrerà il Luba, *andrò ad annegarmi nel fiume Luba*.

FOCO, FIAMMA, ARDORE

Foco incenditor del cielo, *una folgore*. *Ces.*
Foco che si sveglia alla voce del nembo *, *si accende in una tempesta*.
Foco ascosto destasi e brilla al fischiar del nembo.
Lista di foco.
Ardente riga di foco.
Vigor di mezzo spento foco.
Il foco rigurgita la rossa corrente.
Falde d'abbagliante foco vestono i colli, *lampi*.
Il tuo sentier di foco nel campo.
Spaziosa ala di fiamma.
Rapida fiamma lambì un bosco.
Notturna fiamma fassi guida e sentiero delle ombre. *Ces.*
Fumante di bellicoso ardore.

FORMA

Sformata forma, *d'uno spettro*.
La forma spaventevole di Moma, *guerriero d'aspetto atroce*.
Piegò l'altezza formidabile della sconcia forma, *un fantasma*.

FORNACE

Il rosso figlio della fornace, *il ferro rovente*.

FORZA, POSSA

I figli della mia forza, *valorosi al par di me*.
La rosso-crinita forza di Duromante.
La canuta forza di Usnor.
La forza intenebrata di Crotar.
L'arcigna ringhiante forza di Lua, *un cane*.
La setolosa forza d'Itorno *, *un cignale*.
Spandea raggi d'insuperabil forza. *Ces.*
La rugghiante possa delle sue squadre.

Stetti nella mia possa, *fermo e raccolto*.
Stettesi gonfio e pien della sua possa, *un guerriero, quasi torrente*.
La possa de' nemici rimbalzò infranta dal suo fianco, *da un guerriero, quasi da uno scoglio*.
Sgorgar la sua possa, *uscir in campo con le sue schiere*.

FRATELLO

Fratel d' amore, *diletto*.
Raggio d' amistà fratellevole usciva dal tempestoso suo spirito.

FRECCIA

Una freccia recise il suo gioire, *trafiggendo suo figlio*. *Ces.*

FRENO

Figli del freno, *cavalli*.

FRETTA

Garzone della mesta fretta, *che ti mostri frettoloso e mesto*.

FRODE

Pugnar nelle ombre della frode, *assalir proditoriamente*.

FUMO

Lurido solco fumoso.

FUROR E

Intenebrato di furore.
Il furore gli arde negli occhi.
Si ravvolse nelle smanie del furore. *Ces.*
I nemici sgombrano qual nebbia al soffio del suo furore.
Furono consunti nelle fiamme voraci del suo furore.

G

GIOIA, LETIZIA

Tremollo di gioia scorse per l'alma.
Soggiunge la gioia rinnovellata di Cormano.
Gioia tristeggiante e fosca.
Gioia riscontri l'anima di Catmor.
Rivo di gioia ti scontri.
Mandar gioia all'anima, * *mandarla al suo riposo cogli elogi funebri.*
Raggio di gioia m'avviverà il core.
Un sorriso di gioia illuminò l'aspetto tenebroso.
Gioia le sorride in volto.
Gioia ci sorrise al core.
Gioia scoppia su tutti i miei pensieri. *
Ardea su 'l mio spirito vampa di gioia.
Una turbata gioia le balenò sopra l'anima.
Gioia divampa su tutti i miei pensieri. *Ces.*
Tenebrosa era la gioia su 'l di lui volto, *d'un guerriero ferito a morte in mezzo alla vittoria.*
Si struggeva di furibonda gioia.
Serpe qualche ombra in quella gioia.
Satollarsi di rabbiosa gioia. *Ces.*
Letizia spiana la rugosa fronte del vecchio. *Ces.*
Un raggio di letizia erra su la sua fronte annuvolata.
Il mio cuore sente un vuoto nella nostra letizia.
Letizia oscura gli spunta in volto.
Una letizia tacita e pensosa le serena a poco a poco il volto.

GIORNO, DI

Il giovinetto giorno.
Il giorno del Sole, *giorno luminoso, o giorno di qualche solennità consacrata al Sole.*
I giorni della doglia.
Figlio dei giorni alati, *uomo figlio del tempo, mortale.*
I miei giorni recisi sono cogli anni che passaro, *sono vicino a morte.*

I giorni miei dovranno incominciar dalle tenebre? *tornerò io scornato dalla mia prima impresa?*
L'uomo di molti dì, *assai vecchio*.
Il suono dei dì che più non sono, *voce di uomini morti da lungo tempo*.

GIOVINEZZA, GIOVINE

Figli di gioventù.
Figlio della mia gioventù, *frutto dei miei giovenili amori*.
Figlio di speme; *giovine di belle speranze*. *Ces.*
Forza di gioventù reggeva il mio braccio.
La lungo-crinita giovinezza di Conallo.
I dì di giovinezza.
Giovine dai futuri conflitti.
Astro giovenile.
Dolce-ridente raggio di gioventù.
Il suo volto era soavità di giovinezza.
Raggio solar di giovinezza a tramontar vicino, *giovide vicino a morte*.
Lucido negli amabili sorrisi di giovinezza.
Affrontar il braccio di gioventù, *combatter coi giovani*.

GIUSTIZIA

Il suo petto è trono di giustizia.

GROTTA

Tremulo figlio della grotta, *un Druido*, *oppure un vecchio cantore*.

GUERRA, GUERRIERO

Figlio di guerra.
L'occhio di guerra, * *d'un guerriero*.
Falda di guerra.
Le ale di guerra *.
L'ampio-alata guerra *.
Anima di guerra.
Rocca di guerra.
Astri focosi di guerra.
Abitator dei vortici di guerra.
La voce di guerra.

La voce poderosa di guerra appella la mia spada.
Guerra s'abbuia intorno la sua lancia.
La buia guerra discende sopra le spade.
Rotolare, sospingere onda di guerra.
Calcammo insieme molti sentieri di guerra.
I segni di guerra mi sono arpe.
Poche sono le sue orme in guerra.
Non era il mar di guerra abbonacciato dalla tempesta.
Guerrieri della notte, *le scolte*.
Un guerriero cresce e soverchia, *quasi torrente*.
Ei ben lungi tramonta, *quasi meteora*.
Egli è forte come la corrente del Luba, ma non ispuma o mugge, *è valoroso ma non temerario e millantatore*.

GUFO

Gufo lungo-urlante.

I

IMPRESE, FATTI

Sento ribollir nel mio spirito le imprese passate. *Cer.*
Gloriosi fatti traspariscono confusamente per le raggianti scintille dell' acciaro.

IRA, SDEGNO

Ira e dispregio gli rincrespano la faccia.
Lo sdegno di Foldano scoppiò in tai detti.
Nube di sdegno non sorse mai su'l sereno suo volto.

ISOLA

Isola ondi-cerchiata.
Figli dell' isola solinga, *i Caledonii*.

L

LABBRO

Le tremanti labbra interrompono una voce a mezzo.

LAGRIMA, PIANTO

Lagrima di dispetto.
La lagrima muta, *d' uomo che plange in silenzio*.
Le lagrime mezzo ascose gli traluccono su gli orli degli occhi.
Represse a forza le si gonfian due lagrime negli occhi.
Perchè mi ferisci l'anima con una lagrima pietosa? *perchè m' avvilisci con una pietà umiliante?*

LAMENTO

Il soave lamento di Minona, *Minona soavemente lamentevole*.

LAMPO

Ale di lampi volan focose.
Rassegliante sentiero di lampo.

LANCIA, ASTA

Re delle lancie, delle aste, *guerriero celebre*.
La lancia del tuo vigore.
Lancie della punta di morte.
Selva alata di lancie.
Palleggiar la lancia.
Erger la prima delle sue lancie, *andar la prima volta alla battaglia*.
Lancia, face di guerra, e stella allumatrice d'onorata fiamma.
Le aste che stendonsi a morte. *Ces.*

LETTO

Tenebroso letto, *il sepolcro*.
Sanguinoso letto, *il campo di battaglia*.

LUCE

Le luci dello straniero, *, *candele di cera tolte ai Romani*.
La luce del mio core.
Corrente d' orata luce.
Scherzosa striscia di notturna luce.
Verun solco di luce non tremola per le tenebre.
La mia vita fia torrente di luce.
Luminoso rivo irraggi l' oscura sua anima.
Spaziar dentro la luce dell' acciaro.
Adombrarsi di luce, *rendersi invisibile per troppo chiarore*. *Ces.*
Gli balenò dinanzi tutta la luce delle sue imprese passate. *Ces.*
La luce su l' anima mi sorge.
Viaggiar per la luce *, *rendersi famoso per azioni illustri*.
Veleggiare in mar di luce. *Ces.*

LUNA

Fosco-crestata.
E' ammantata di tutta la pompa del suo splendore.
Raggio di Luna segna la valle di fuggente striscia.

M

MANO, DESTRA

La mano delle battaglie, *mano possente in guerra*.
Fiacca mano di guerra,
Man senza cor,
Figlio d' imbelle man. } *codardo, ed anche uomo d' animo basso*.
La mano non dorme su 'l fianco.
Il vezzoso biancicar della mano tra corda e corda dell' arpa. *Ces.*
La sua mano è morte di eroi.
I venti stanno nel vuoto della mia mano.
Poche sono le tue mani alla battaglia, *son pochi i tuoi seguaci*.
Son molte le nostre destre in guerra.

La tua destra falcia il campo. *Ces.*

MARE, OCEANO

Figli del mar, *abitatori d'isole, o coste marittime e nocchieri.*
Donna del mar.
Barcollar su 'l mar.
Mar che s' ingemma all' agitarsi de' remi. *Ces.*
Mare flagella e assorbe l'arenoso lito con onde bollenti. *Ces.*
Re dell' Oceano, *Signor potente in mare, che ha dominio su molte terre marittime.*
Gli offro le strade dell' Oceano, ovver la tomba, *per avvertirlo che pensi o a tornarsene colle sue navi, o a morire.*
L' Oceano sente l' orma profonda d'uno spirito. *V.* Onda.

MATTINO

Bella come il mattino.
Il mattino co' socchiusi lumi.
Il mattino dal crin di fiamme. *Ces.*
La luce del mattino era frammista col loro sangue.
La voce del mattino chiama il Sole.
La voce del mattino non giunge allo squallido letto del morto.
Il mattino tremola su 'l mezzo-illuminato Oceano.
Là ove il mattino non giunge coi socchiusi suoi lumi, *la tomba.*

MEMORIA, RIMEMBRANZA

La luce della memoria.
La memoria irraggia d' un fioco lume i giorni trascorsi.
La memoria riflette i suoi raggi sopra il mio cuore. *Ces.*
La tua memoria inaridisce, e sfuma sopra il mio spirito, *vado scordandomi a poco a poco d' un fatto.*
Aver la memoria fitta su la punta della lancia.
Ond' io non vegga la rimembranza dell' estinto amico, *gli oggetti che mel rimembrano.*

METEORE

Verdi-alate meteore.
Le meteore, *nunzie di morte*.
Meteora allumatrice di turbate nubi.
Vestito di meteore ardenti, *uno spirito*.
Accendete, o ombre, tutte le vostre meteore.
Le meteore svolazzano listate i vanni di vermiglie striscie.
Accende il lungo crine, che divampa, e striscia nel foco delle meteore, *uno spirito*.

MILLE

Forti miei mille, *numero determinato per l' infinito*.
Vien co' tuoi mille,
La morte di mille, } *esercito*.
Il sangue di mille.
Versatemivi intorno forti miei mille, *si parla d' esercito come d' un torrente*.

MONDO

Re del mondo, *l' Imperator romano*.
La muta oscurità del mondo.

MONTAGNA, MONTE

Lo spirito della montagna urla.
Monte campo de' venti.
Monte arrestator di nubi.
Monte colla fronte di pini.
I monti traballando si rovesciano su'l dorso i boschi. *Ces.*
Monti di ancisi fanno inciampo al tuo piede. *Ces.*

MORTE, MORIRE

Figlio della morte, *uomo già morto, o anche sicario*.
Il letto squallido di morte.
Le pianura di morte.
Mano di morte, *mano micidiale*.
Braccio di morte, *un guerriero valoroso e terribile*.
Voci di morte.
Le cento voci di morte, *gemiti e grida de' moribondi, o delle loro ombre*.

Gli affannosi gemiti della morte.
Lo strepito di morte.
L'urlo di morte.
Luce di morte, *guerriero spaventevole*.
Verdeggiante vapor di morte, *una meteora*.
La morte marcia nel campo in mezzo a due guerrieri amici.
La morte trema nella sua mano, *desiosa di slanciarsi sopra il nemico*.
La mano piove morte.
La spada di morte.
Dardo di morte.
Nube di morte.
Le forme della morte.
Color di morte.
Veste di morte.
Le porte della morte.
Tutto è pien di morte. *Ces.*
Schiatta della morte, *schiatta bellicosa e terribile*,
Rotolar nella morte.
Se gli oscurò nell'anima la morte del giovine, * } *deliberò di metterlo a morte*.
Nel suo spirito piantossi oscura la morte del garzone. *Ces.* }
La morte cova negra nel suo spirito.
La morte recide le battaglie future dalla fama d'un giovine. *Ces.*
Ov'ei volga il passo, pullula morte. *Ces*
I dardi di morte rimbalzano dal mio scudo.
Prestar la mano a morte.
Un guerriero sorrise alla morte.
Il capo piegantesi nella morte.
Il sonno interminabile di morte mi si stende su l'anima. *Ces.*
Balzar a fatti di morte.
La morte appassì la mia gioventù. *
La morte inaridì il fiore della mia vita.
La morte del nemico pende oscura su la sua spada.
La morte del nemico spunta su la mia spada.
La morte sta per calcar su le spade.
La morte siede in su la punta dei nostri brandi.
Su la sua lancia sta la morte delle armate.

Il popolo precipita nella morte.
Mostrami la mia morte rinchiusa nella tua mano.
Morti errano su l'atroce sua anima, come nugoloni d'autunno, *le immagini di morte*.
Le avvampanti nari sbuffano morte.
L'orme di morte corrono dietro al forte acciaro.
Passeggiar fra le schiere colla morte accanto.
Cela sotto un sorriso l'apprestata morte.
Orror di morte venga su le tue tracce. *Ces.*
Morti di eroi spaziano tenebrose per la fronte del Sole.
Gli ricoprono la faccia di lugubre velo. *Ces.*
La morte rotola nell'onda che tuona.
La morte schiuse tutte le sue fauci. *Ces.*
Innalza tutte le orrende sue voci.
A me di morte i dardi son grandine.

N

NAVE, SCHIFO

Re delle navi, *re potente in mare*.
Navi bianco-velate.
Navi figlie di molti boschi.
Mostro alato cavalcator dell'onda, *nave veduta la prima volta*. *Ces.*
Il suo schifo viaggiava sopra le ale del nembo. *
Già guizzando su le penne de' venti. *Ces.*

NEBBIA

Bosco-veleggiante.
Torbido-veleggiante.
Colonna di nebbia.
Cupo seggio di stagnante nebbia.
Veste squallida di nebbia, *si parla del Sole annebbiato*.
Dardo di nebbia, *che appartiene ad un' ombra*.
Nebbia, asilo, e veste delle ombre ignude.
Alma di prode non si lasci giacere pasto di nebbia, *ove dovea soggiornare innanzi il canto funebre*.
Sgorgheggiar di nebulose strisce.

Le ombre torbide dei codardi affaldate nella nebbia marciranno nell' oblio.

NEMBO

Nembi-cavalcator.
Tempestosa riga di nembi.
Le falde dei nembi.
Nembo affocato dal tuono.
Le onde spruzzano le penne ai nembi di spume.
Ospite dei nembi, *un' ombra*.
La voce del nembo, * *il rumore d' una tempesta*.
Nembo sfianca i monti. *Ces.*
Nembi di uomini.
I nembi invadono il tacito raggio del Sole.
Nembo sbatte le penne su i fianchi d' una rupe.
Afferra, e stringe i correnti rivi con modi aspri di gelo. *Ces.*
Nubi fanno viluppi del cielo.
Ai nembi cadono vinte le rugghianti penne. *Ces.*
I nembi crollano le gocciante piume.

NEMICO

Figlio del nemico, *nemico*.

NEVE

Nevoso segno, } *la Scandinavia*.
Il regno della neve. }
Re della neve, *Il re della Scandinavia*.
La vergine della neve, *la figlia del re della Scandinavia*.

NOME

Signoreggia col nome la muta oscurità degli anni. *Ces.*
Il nostro nome sovrasta alle altre età.
Il suo nome irraggierà le tarde età di nobili faville, *sarà famoso presso la posterità*. *Ces.*
Gli eroi escono coi nomi a sfolgorar nel canto. *Ces.*
La luce del suo nome abbaglia. *Ces.*

NORD

Le gelate penne del Nord, *il vento settentrionale*.

NOTTE

Notte atro-velata. *Ces.*
Figlio della notte, *uomo che cammina per la notte.*
La bianca figlia della notte, *la Luna.*
Figlie della notte, *le tempeste.*
Spirito della notte..
La voce della notte, *le voci delle ombre ch' errano per la notte.*
Il fischio di mezza notte.
Le tenebrose falde della notte.
Il tenebroso campo della notte, *il cielo in una notte tempestosa. Ces.*
Il Lena si perde tra le nubi della notte.

NUBE

Nubi-disperditor.
Nube, veste di spettri.
Nube fosco-lucente.
Nube tinta del raggio d'Occidente.
Nube lento-tonante per lo ciel passeggia.
Vesti ordite di nubi.
Nube ha il lembo acceso di lampi. *Ces.*
Nubi, negri carri delle ombre.
Nube orlata di rosseggianti folgori.
Nubi incoronate e tinte gli orli di orridi lampi.
Nubi scorrevoli afferrate pei lembi della veste.
Le falde di turbate nubi sono segnate dal tuono di fosco-vermiglie striscie.
Le nubi si ammassano in tempesta.
Accamparsi fra le nubi, *si parla a uno spirito.*
Spaziar come una nube sopra l'amabile sua luce, *bruttar una bella con sozze carezze.*
Tutte le nubi pendono pregne di ombre di duci ancisi.
Il lembo negletto d'una nube s'avvolge vagamente intorno uno spirito del cielo.
Non sorgerà per me su la tua luminosa alma di foco alcuna nube che la raggeli o abbui, *io non raffredderò il tuo ardor militare mostrando di temere per la tua vita.*
Questa è una nube dei dì che più non sono, *si par-*

la d' un rancore tra due principi, prodotto dalla memoria d' ingiurie antiche.

O

OCCHIO, SGUARDO, PUPILLA

Occhio di gioventù. *
Occhio di lampo.
Occhio di gioia.
Occhi in gioia natanti. *Ces.*
Gli occhi azzurri d' Erina, *le belle d' Erina dagli occhi azzurri.*
Occhi ombrati dall' ondeggiante setoloso ciglio.
L' occhio notturno d' Ulloclina.
Occhio natante in segreta lagrima.
Occhi soavemente lenti.
Occhio orribilmente lento. *Ces.*
Occhio rosso-rotante.
L' occhio del suo disdegno.
Occhi-focoso.
Occhi-vermiglio.
Occhi rotano in foco.
Volgea i truci occhi in rote atre di foco. *Ces.*
La mezzo-spenta fiamma de' suoi occhi.
Gli occhi nell' oscura sua faccia sembrano fumose vampe.
L' occhio del forte sta sopra noi.
L' occhio suo non rispetta i capi imbelli.
L' occhio lampeggia morte.
Il guardo lancia baleno di morte.
Vampe di morte.
Slancia dagli occhi battaglia.
Gli occhi gravi di morte spirano ebbrezza di vendetta.
Le vampe dei loro occhi si scontrarono minacciose.
La rossa oscurità de' gonfi occhi protesi. *Ces.*
Il suo occhio è tutt' altro che terror di eroi, *è atto ad innamorarli, non ad atterrirli.*
Occhio trabocca d' amore.
Gli antichi suoi occhi guardano fioco per mezzo le lagrime di gioia.

Dardeggiar gli sguardi in traccia de' nemici. *Ces.*
Gli aquillini sguardi di Morven, *acuti e vigilanti.*
Il lento furtivo sogguardar delle pupille era di Gruda, *ella guardava di soppiatto il suo amante.*

OCCIDENTE

Le grotte d' Occidente.
L' Occidente aperse le sue porte.
Rossicce peregrine d' Occidente, *le stelle.*

ODIO

L' odio mi si offusca nell' anima.

OMBRA, SPETTRO

Campo di ombre, *che dee ben tosto esser pieno di ombre di guerrieri uccisi.*
Orrido campo di notturni spettri.
Abituro inamabile delle ombre.
I passi luridi delle ombre.
Ombra galeggia per l' aria. *Ces.*
I nembi trabaccan di ombre. *Ces.*
Le ombre pullulano dai raggi del suo brando.
Molte sono l' ombre de' nostri nemici.
Ombra afferra le cime de' boschi coll' orribil destra.
Le ombre imperversando fanno più monti di spezzate piante. *Ces.*
Ombre fan massa, e velo al cielo.
Dissetar col sangue l' ombra dolente.
Le membra fumose d' un' ombra digradano.
Orridi spettri cavalcano su focosi raggi.

ONDE, FLUTTI

Figlio dell' onda, *uomo venuto per mare, o nocchiero.*
Onde col dorso di spuma.
Onde assonnate, *in bonaccia. Ces.*
Onde fosco-cerchiate.
Candido-gorgogliante onda colmeggia.
Onde imbizzarrite fanno archi spumosi delle inquiete terga. *Ces.*
Onda con alterno moto insulta agli scogli. *Ces.*
Le onde si rotano nella luce.
Onde si rapprendono in ghiaccio.

Le onde impauriscono all' appressarsi degli splendidi passi del Sole.
Irritar le onde intatte, *andar per la prima volta in mare. Ces.*
Calpestator dei flutti, *navigatore.*

ORECCHIO

L' orecchio del riposo, * *d' uomo addormentato.*

ORGOGLIO, ALTEREZZA

Cor d' orgoglio, *uomo superbo, o anche sfrenato, sprezzator del dovere.*
Garzon dal cor d' orgoglio.
Disse il nascente orgoglio di Latmor.
Il grazioso orgoglio della donzella.
Rispose il ribollente orgoglio di Cairba.
Stille di generoso orgoglio, *lagrime prodotte da nobile emulazione.*
Riconcentrato nel profondo orgoglio della caliginosa sua anima. *Ces.*
Odiosa nube d' orgoglio.
La possa del suo orgoglio.
La ferita del mio orgoglio offeso.
Il sangue del domato orgoglio, *sangue di orgogliosi domati.*
Essa è l' orgoglio di cento re, *cento re n' andarono superbi di possederla, (un' asta).*
Avea nel core la magion dell' orgoglio.
Mi ama dentro il buio d' un atroce orgoglio, *brutalmente, cerca d' avermi con violenza.*
Fugge pei campi del domato orgoglio, *pei campi ove gli furono fiaccate le corna.*
Spiega le penne dell' orgoglio, *un General romano: si allude all' aquila de' suoi stendardi.*
Le divampa la nobil alma di leggiadro orgoglio.
Ebbro di rabbioso orgoglio. *Ces.*
Involto dentro il buio dell' alterezza.
Figlio dell' alterezza.
Figlio della burbanza.

ORO

L' oro dello straniero, *prodotto in terre straniere.*

OSCURITA'

Torre d' oscurità, *un guerriero terribile*.
Colonne d' oscurità *.
Torrente d' oscuritade.
Crosta d' oscurità *, *lo scudo d' un' ombra*.
Vestito d' oscurità.
La disdegnosa oscurità del duce.
Oscuritade l' anima, quasi nuvola gli adombra.
Oscurità abita nelle mie sale.
Oscurità si aggira in Ata.
Oscurità s' accoglie sopra il suo ciglio.
Passa muto nella sua oscurità.
L' oscurità della tua faccia non è per me tempesta.
Aveano un velo sottile d' oscurità.
Sottile oscurità copriva la loro bellezza *,
Stetti alteramente oscuro.

OSTE, SQUADRE, SCHIERE

Oste rotolava sopra oste.
L' oste appassisce nel suo corso, * *sviene di timore*.
Versar la gorgogliante piena delle sue squadre.
Le schiere sfumano, *svaniscono a guisa di fumo*.
Sboccarono col rugghio di loro cento tribù.

P

PACE

La pace degli eroi, *pace nobile e generosa*.
Abita pace appresso di te? *sei tu sano e tranquillo?*

PALLORE

Vestito di pallidezza. *Ces.*

PARTENZA

Partenza, *morte*.
Io parto, *io sto per uscir di vita*.

PASSO

Passi di tema.

I passi della sua bellezza.
Passi ripieni di maestà.
I passi della mia partenza, *il mio avvicinarmi alla morte*.
I passi della sua possanza, *portamento maestoso, e d' uomo d' alto affare*.
I passi del suo splendore, *del Sole*.
Il calpestìo romito de' tuoi passi, *d' uomo solitario*.
Innanzi a tutti campeggia il passo di Foldano.
Pochi sieno i tuoi passi verso la tomba, *possa tu ben tosto esser morto*.
Ogni tuo passo è morte.

PENSIERO

Lieve-alato pensiero.
Pensiero volvesi sopra pensiero.
Il nero pensier della tua morte non mi stagna in petto. *Ces.*
Dolce risorgente pensiero de' tuoi verd' anni, *delizia della tua gioventù*.
I miei pensieri sono coi valorosi, *io penso alle imprese dei valorosi*.
Sollevo l' asta col pensiero.
Avere i pensieri avviluppati e intrisi di zuffe, e di sangue.
Io non mi spinsi fra' suoi pensieri con importune voci, *non lo ricercai de' suoi fatti*.
Ei spunta in mezzo a' suoi pensieri per la notte, *ella pensa di notte al suo caro*.
Ei sorge fra' loro occulti e timidi pensieri, *delle donzelle*.
Il giovinetto de' suoi segreti pensieri, *il suo vago*.
Luce de' nubilosi pensieri che attraversano l' anima dolente, *mio conforto*.

PERIGLIO

La corrente oscura de' perigli.
Il periglio è la stagione della mia anima.
I tempi del periglio erano di loro, * *essi amavano di farsi incontro ai perigli*.

PETTO, SENO

La più gentil donzella ch' alzi petto di neve.
Seno ondoleggiante. *Ces.*
V. Sospiro.

PIANTA

E' bassa la cima d'una pianta altera, *è morto uno de' miei principali guerrieri.*
Pianta dischiomata dal verno.

PIEDE

Impennar il piede. *Ces.*
Piè di vento.
Del piè di vento il saltellar vistoso, *si parla d'un cavriolo.*

PIETA'

Parole di pietà, *umane e generose.*

PIETRA, MASSO

Pietra ricordatrice di passate imprese.
La pietra del poter, *pietra che si adorava nella Scandinavia come immagine del dio Odin.*
Pietra di memoria, *pietra che si rizzava da' Caledonii in memoria di qualche impresa.*
Alzar la pietra ad alcuno, } *seppellirlo in un mo-*
Alzar la pietra della fama. } *numento.*
La pietra parla ai futuri tempi col grigio capo di musco. *
Alle mie quattro pietre ognun si prostra, *al mio sepolcro.*
La pietra si perderà nel musco degli anni, *sarà corrosa e ridotta in polve.*
Chiostra di ammontati massi, *una muraglia.*

PIOGGIA

Ristoratrice di appassite valli.

POLVE

Basso giace il loro guancial di polve, *si parla dei morti o sepolti.*

POTERE

La voce del suo potere, *gli ordini del Comandante*.
Le voci del poter uscirono da Selma, *i Signori di Selma divennero re de' Caledonii*.

PRIMAVERA

Il sibilo gentil di primavera.

Q

QUERCIA

Quercia accerchiata di tempesta.
Quercia offre alla tempesta la testa forte di mille rami. *Ces.*
Cento quercie lasciarono più monti ignudi di sè stesse. *Ces.*

R

RABBIA

Vampa inestinguibile di rabbia.
Rabbia parla su i loro volti.
L'addensata rabbia che gli scoppia dal guardo.

RAGGIO

Raggio, *una bella*.
Il solitario raggio dell'oscura Dunscaglia, *la bella di Dunscaglia* (*Bragela moglie di Cucullino*.)
Il raggio dell'amor mio.
Solingo raggio della notte, *bella ch'erra solitaria per la notte*.
Raggio solitario degli antichi giorni, *bellezza de' tempi antichi*.
Il gentil raggio dell'ondeggiante crine, *donzella di lunga chioma*.
Il raggio orientale gli sgorga intorno.
Un raggio mi balena al core.

Raggio del cielo lucea nel suo petto.
Non coprirò col mio chiarore quel giovinetto raggio, *non soverchierò la gloria di quel giovine colla mia.*

RANCORE

Il mio rancore fugge via sopra aquiline penne da nemico giacente.

RE

Re degli uomini, } *Signor potente.*
Re de' mortali. }

RIVO

Rivo irrora i giovinetti rai al Sole nascente di minuti sprizzi.
Rivi spruzzano i nembi colla spuma.
Va mancando insensibilmente nell' orecchio il mormorio del rivo, *uno si addormenta.*
Le orme di rodenti rivi avean logori i negri fianchi degli scogli.

ROSSORE

Donzella dal dolce rossore.
Dal rossor gentile.
Rossore le infoca ed atterra la faccia.

RUPE, BALZA

Figlio della rupe, *abitator della rupe, un Druido, o un Culdeo.*
Figlia della rupe, *l' Eco.*
Irto-cigliute rupi.
Rupi irte la fronte di pini.
Rupi scabre il dorso di pini.
Le rupi s' atterrano dinanzi ad esso.
Rupe afferra le nubi scorrevoli pei lembi della lucida veste.
Rupe frange il vento coi boschi. *Ces.*
Le rupi stendono al vento irate i tenebrosi lor boschi.
Masso di rupe mostra i rugginosi fianchi segnati a strisce di correnti rivi.
Le voci delle balze, *lo strepito delle onde che cado-*

no delle balze, o il suono delle voci ripercosse dalle balze.

S

SALA

Figlio della muta sala, *tu che abiti in una sala deserta.*

SANGUE

Campo del sangue.
La sua lancia rosseggiò nel sangue di Gormal, *nel sangue delle fiere del monte di Gormal.*
Gire alla tomba per sentiero di sangue.
Passeggia alto nel sangue.
Il sangue dei nemici sta rappreso su la tua lancia.
Il sangue de' valorosi ricopre la mia lancia.
Atterrar intere armate entro tomba di sangue. *Ces.*

SCIAGURA

Figlio della sciagura, *sciagurato.*

SCUDO

Re dei bruni scudi,
Signor dei tenebrosi scudi,
Impugnator dei scudi,
Spezzator dei scudi. } *Guerriero famoso.*
La schiatta degli scudi, *bellicosa.*
Lo scudo di guerra.
Scudo cupo-sonante.
Scudo rupe di guerra.
Il guancial dello scudo, *lo scudo su cui riposava un guerriero. Ces.*
L'alzar dello scudo, *l'accingersi alla battaglia.*
Lo scudo travolve la piena di guerra.
Rattiene la foga alla corrente de' perigli.
Stringersi all'ombra dello scudo.
Il mio scudo sarà penna d'aquila a ricoprirti.
Giace infranto lo scudo di mie guerre, *il principale tra' miei guerrieri è spento.*

SDEGNO

Il mio sdegno non alberga sotterra, *io non ho più sdegno con un morto*.

SILENZIO

Silenzio abita intorno al mio letto.
E' dolce il silenzio della tua faccia, *alla Luna*.
Silenzio siede su le squallide mura.
Mesto silenzio copre le onde cerulee di Selama.
Atro silenzio e cupo cadde su'l volto degli eroi.
Silenzio e lutto possedea la lor terra.
Terribile silenzio gli siede su'l volto.

SOGNO

Egli era il sogno delle sue notti, *n'era innamorata*.
Gradito sogno di affannose notti, *un amante*.
I miei fatti fieno un sogno di gloria ai dì futuri, *non saranno creduti*.

SOLE

Il sole giubbato d'orati rai. *Ces.*
L'aquilino occhio del Sole, *vivacissimo*.
Il campo del Sole, *soleggiato*.
Gli splendidi passi del Sole.
Bello come i primi raggi del Sole.
Dolce come l'ora del Sol cadente.
Il Sole nella sua veste squallida di nebbia.
Il letto del riposo del Sole.
Punge la nebbia co' raggi. *Ces.*
Sole forte-raggiante s'allegra.
Esulta nella forza de' suoi raggi.
Il Sole s'allegra nello splendor d'interminabil corso.
Esulta pomposo nel rotante suo foco.
Lascia il cielo orbo e desolato.
Il Sole sgorga lucidissimo torrente.
Il Sole volge dietro un nembo i passi del suo splendore.
Risguarda di soppiatto sopra Dalruto.
Il Sole ride alla tempesta.
Il Sole colla sua chioma gialleggiante inonda le nubi orientali.

Il Sole tremola su le porte d' Occidente.
Il Sole dormirà nelle sue nubi, senza udir la voce del mattino che lo chiama.
Il Sole risguarderà dall' Oriente nell' orgogliosa pompa della sua luce.
La morte sta raggruppata e attorta ne' suoi crini; *in tempo d' una infezione*.
Va rotando per lo cielo sanguigno scudo, *quasi anch' esso infetto di sangue per le perpetue guerre*.
Il Sole non verrà presso il tuo letto a dire: svegliati, o bella.

SOLITUDINE

Le mie sale sono soggiorno di muta solitudine.
Tu stai solo, *non hai paragone*.

SONNO, DORMIRE

Ferreo sonno.
Il sonno interminabile di morte.
Il sonno serpeggi nell' anima tra la gioia.
Addormentato, *esser morto e sepolto*.
Dormono insieme, *sono sepolti assieme*.

SOSPIRO, SOSPIRARE

Il soave sospiro della bell' Uta.
La sala del suo segreto sospiro. *
Il sospiro non alberga in anima di guerra.
Era di Gruda il suo segreto sospiretto, *ella sospirava segretamente per Gruda*. *Ces.*
Egli era il sospiro nascente del suo cuore.
Più d' un dolce sospiro le gemea dappresso. *Ces.*
Un sospiro che covava in ciascun petto.
Spezza su'l labbro il sospir nascente.
Accrescer co' sospiri il vento.
Il petto sollevasi lento lento all' aura d' un insensibile sospiro.
Il bianco petto le si gonfiava all' aura de' sospiri.
Salia, scendeva il bianco petto a scosse di sospiri. *Cesar.*
Le colline spesso si udirono eccheggiare ai sospiri d' amore, *per una bella*.

SPADA, BRANDO, ACCIARO

Re della spada,
Tempestoso figlio della spada. } *Guerriero formidabile.*
La tenebrosa spada.
I baleni delle nostre spade scapparo insieme, *si mescolaro insieme.*
La sua spada non assaggiò ancora il sangue del nemico. *Ces.*
Il lampo della sua spada circonda gli oppressi.
La spada non gli dorme al fianco.
Spada che non raddoppia i colpi, *perchè uccide al primo.*
La mia spada ama di diguazzarsi nel sangue degli eroi.
Gl' infelici posano sicuri dietro il lampo della mia spada.
Le micidiali spade si fean cenno in alto da lungi. *Ces.*
Il lampeggiar del brando scintilla morte.
Il mio brando gode balenar su 'l ciglio ai superbi.
Vidi la luce del tuo brando, *vidi le tue prodezze giovanili.*
Il sanguigno atro sentier del suo brando.
Apprender il brando, * l' arte del brando, *l' arte dell' armeggiare.*
I brandi si pasceano di sangue.
Distruzione correva dietro il suo brando.
Il brando erra pel campo in luminose strisce.
Immerger il brando nella zuffa.
Il corrente sentier dell' acciaro, *il filo della spada.*
L' acciaro mi trema al fianco, e agogna di scintillarmi nella mano.
L' acciaro piove morte.
Chiamò fuora quanta possa avea nell' acciaro.
L' acciar di Luno, *la spada di Fingal fabbricata da Luno.*
Volger a cerchio il balen dell' acciaro.

SPINA

La spina verdeggia nelle sale, *rovesciate e deserte.*

SPIRITO

Il segreto suo spirito, * *i segreti suoi pensieri.*

STRANIERO

Figlio d' estrania terra.
Figlio della lontana terra.

SUONO

Il suono si gonfia, e cresce.

T

TEMPESTA

Lo spirito della tempesta.
I tenebrosi spiriti della tempesta urlano di gioia.
L'atro giorno della tempesta, *della battaglia*.
Figli della tempesta, *abitatori di monti soggetti a tempeste*.
Compagno delle tempeste, *navigatore ardito*.
Ha tempeste nel core, *è feroce e crudele*.
Sgorga tempesta dal focoso seno, *lo spirito di Loda*.
La tempesta urla in Selma, *accade una gran sciagura a Selma*.
La tempesta s' oscura nella tua mano.
Allacciar le ale della tempesta, * *calmarla*.

TEMPO

Figlio de' tempi antichi, *un cantore*.

TENEBRE, BUIO, CALIGINE

Orrida crosta di rapprese tenebre, *parlasi dello scudo d' un' ombra*.
Intenebrarsi in volto.
Il torvo-risguardante buio di Maronnan.
Buio fascia Dunlatmo.
Abisso di caligine accerchia i miei passi.

TESTA

Fean messe di nemiche teste. *Ces.*

TIMORE, TEMA

Figlio del timor, *uomo pauroso*.

Timor non mi germoglia in petto.
Viene con passi di tema, *frettoloso e tremante*.
L'anima non mi si abbuieria di tema.
Non riversarmi in petto buio di tema.
Io non soffio sopra di te nube di tema; *io non intendo di spaurirti*.
Il trepido rumore della lor tema; *si parla di nemici scompigliati*.

TOMBA

Figlio della tomba, *uomo sepolto, o uomo che apparecchia il sepolcro*.
Abitator della tomba.
Affrettata tomba.
S'abbassò nella tomba.
S'ergerà la mia tomba, trofeo di gloria alle età future.
La mia tomba sorgerà in mezzo la fama dei tempi futuri. *
Atterrar le armate entro tomba di sangue.
Ullina non resterà che deserto e tomba. *Ces.*

TORRENTE

Il urlante possa de' torrenti alpini.
Torrente seco avviluppa boschi e campi in vorticosi gorghi.
Figlia pantanosa del torrente, *una pietra*.
I torrenti mostreranno al mattino la spuma tinta del sangue.

TRONCO

Il tronco festivo, *il tronco che si abbruciava nelle feste*.

TUONO

Le stanze del tuono.
Le sale del turbine e del tuono.
Il forte rotolar del tuono.
Ultimo tuono assordator del cielo. *Ces.*
Il carro assordator del tuono. *Ces.*

Il tuono si rimbalza di rupe in rupe in rotti spaventosi rimbombi.

TURBINE

La sala del turbine.
Cavalcator dei turbini.
Il mio sentiero fu turbine, e procella.
Iscatenati turbini focosi s' accavallano.
Quel turbine che deve atterrar te, abbatterà anche i miei rami, *io morrò teco*.
Turbine carco le penne dei tetri spiriti della notte.

V

VALLE

Figlio della valle, *abitatore*.
Peregrino di remote valli, *un torrente*.
La valle delle ombre, *frequentata dalle ombre*.

VALORE, GAGLIARDIA

Spirante baldanza di valore.
Valor gli serpe di vena in vena, quasi fiamma vitale.
Avvampò l' orgoglio del mio valore.
Sgorga valor a rivi.
Stette chiuso nella muta oscurità del suo valore, *fermo e accigliato*.
Sento palpitar nel petto la gagliardia dell' anima. *Ces.*

VAPORE

Bellicoso vapore, *una spada*.
Il vaporoso velo, *le nubi*.
Veste caliginosa di rappreso vapore può allacciar il Sole.

VENTO

Figlio del vento, *uno spirito*.
Ospite dei venti, *un' ombra*.
Vento si spezza ad una rupe.
Imperiosa ala di vento scuote e desta le onde col suo fischiare. *Ces.*

La via scorrevole del vento.
La voce del vento. *
Le voci ululabili dei venti. *Ces.*
L'ultimo gemito del vento che abbandona il bosco.
Il vento sospira nel crine, *d'una bella*.
Le piaggie dei venti.
Vento crollator di boschi.
Vento schiantator di ramose alte foreste.
I venti soggiornano in altre terre, *è bonaccia*.
Vento afferra le onde del lago.
Vento inceppa le onde di ghiaccio.
I venti avviluppati e attorti nelle falde de' nembi.
Un ventolino sottile lambisce il crine. *Ces.*
Il vento s'intralcia tra gli alberi.
I venti gelati acuti pungono la marina spuma.
I venti risvegliano le onde assonnate.
Insultator del vento, *Ces.* } *Navigatore*.
Scompigliator de' venti. }
Vede i venti senza penna, *cheti*.
Impennare ale di vento, *correr velocemente*. *Ces.*
Consegnar un nome al vento dei colli, *cantarlo*.
Veleggiar su i venti, } *Navigare*.
Peregrinar su i venti. }
Errar sopra tutti i venti, * *errar in balia dei venti*.
Careggiare i venti, } *D'uno spirito*.
Montare il carro de' venti. * }

VERNO

La magion del verno, *il sepolcro*.

VESTIGIO

Vampa ferale arde i vestigi d'uno spirito.

VILTA'

Figlio della vilta, *uomo vile*.
Figlio di codardia.

VINTO

Correre pel sentiero dei vinti, *darsi alla fuga*.

VOCE

La soave voce di Cona, *Ossian*.

Dolce voce del Lego, *un cantor di Lego*.
La voce di Luta; *Malvina*.
E' alta la voce della gioventù, *i giovani danno colle grida segni di guerra*.
La voce morì su 'l labbro.
Voce tremante esce a metà, l'altra s'affoga e perde.

VOLPE

S' affaccia alle finestre d'un palagio diroccato. *V.* Erba.

VOLTO

La terribile serenità del volto. *Ces.*
Il suo volto era soavità di giovinezza.

U

URLO

Il cuore manda urlo festoso.

INDICE

Ai lettori . . . . . Pag. 3
La morte di Gaulo, Poemetto inedito di Ossian. 6
Compendio della Dissertazione Critica sopra i Poemi di Ossian, del Dottor Ugo Blair Professore di belle Lettere nell' Università di Edimburgo 33
Indice Poetico di Ossian, ossia Catalogo classificato delle principali bellezze che si trovano nelle di lui poesie 107
Dizionario di Ossian, ossia Raccolta delle parole, ed espressioni più singolari e notabili, che s' incontrano in queste poesie, colla dichiarazione dei modi più oscuri 133

FINE

26 200114

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google